

**Ricercatori,
la fuga
continua**
Greco pag. 20

**Ghezzi: De André,
la musica e i giovani**
Amenta pag. 17



**Stazzema
e il bambino
scampato**
Kohl pag. 19

U:

Bonino riapre il caso kazako

● La ministra, criticata per la debolezza della Farnesina, risponde: «Altre istituzioni chiariscano i punti oscuri» ● Intanto Alma Shalabayeva non è libera di muoversi ● Per difendere Alfano il Pdl attacca ancora Saccomanni ● Imu, continua il braccio di ferro

Bonino riapre il caso Shalabayeva. Criticata per la linea debole dice: ci sono punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire. Intanto Alma non è libera di muoversi in Kazakistan. Nella maggioranza è braccio di ferro sull'Imu.
DE GIOVANNANGELI DI GIOVANNI A PAG. 2-5



**La debolezza
dei piccoli passi**

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

Ci sono vari modi di interpretare la politica estera. L'Italia propende per il basso profilo, per le piccole intese, per i sotterfugi. È davvero difficile vedere il nostro Paese assumere, in questo campo, posizioni nette.

SEGUE A PAG. 3

**Patti chiari o
si rompe tutto**

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

O, con patti espliciti ed esigibili, la maggioranza trova un senso condiviso d'azione che giustifichi la durata del governo oppure è meglio rompere una convivenza che ogni giorno fa ingoiare rospi amari senza raggiungere obiettivi apprezzabili nella cura delle emergenze.

SEGUE A PAG. 15

ALL'INTERNO

**Ignazi: demagogia
sui fondi ai partiti**

CARUGATI A PAG. 9

**Londra, è maschio
il «royal baby»**

CIARNELLI A PAG. 12

**A Fukushima
mare contaminato**

GRECO A PAG. 14

La passione di Laura

Morta la sindaca Pd di Cardano: aveva sospeso un vigile che truffava il Comune e per vendetta era stata colpita. Donato il suo cuore

GIUSEPPE VESPO

Venti giorni di sofferenza e speranze, venti giorni di lotta. L'ultima della «sindaca», come voleva essere chiamata, Laura Prati. La prima cittadina di Cardano al Campo, ferita

insieme al suo vice dai colpi di pistola di un ex vigile, è morta ieri alle 8,30 all'ospedale di Varese, dove era ricoverata dal nove di questo mese. Subito dopo la sparatoria del due di luglio, Laura era sembrata in grado di superare anche questa prova.

SEGUE A PAG. 6

Il volto della buona politica

IL RICORDO

SUSANNA CAMUSSO

È difficile parlare di un atto così feroce e folle ed è doloroso

ricordare una persona giusta e onesta che per quel gesto è stata uccisa. Ammazzata per vendetta e per rancore, morta per aver compiuto il suo dovere.

SEGUE A PAG. 15

NOVE ANNI E SEI MESI

**Del Turco, dura condanna
per le tangenti nella sanità**

● La sentenza rivede i reati: corruzione e associazione a delinquere
● Tre anni anche all'accusatore Angelini



Una condanna pesante: nove anni e sei mesi. Ottaviano Del Turco, ex governatore dell'Abruzzo, è stato riconosciuto colpevole nel processo per le tangenti nella sanità. Ma la Corte ha cambiato i capi di imputazione. E ha impartito altre otto condanne, anche ad Angelini che era stato il grande accusatore.

A PAG. 7

**L'ex governatore
si sfoga: niente prove
io come Tortora**

ROSSI A PAG. 9

Staino

BORSA CON FIGIAMA E SPAZZOLINO?

NON PENSO. ALMENO QUELLI SI FIDERÀ DI LASCIARLI IN MANO A QUALCUN ALTRO.



LA SCELTA DEL GOVERNO

**Alt al Pdl sull'omofobia:
legge urgente, si va avanti**

● Franceschini ferma le manovre per il rinvio. Testo rivisto nelle parti contestate
● Il Pd: no ai ricatti

**Chi svaluta
i partiti**

L'INTERVENTO

ANNA FINOCCHIARO

Il governo blocca il tentativo Pdl di far saltare la legge contro l'omofobia. Il ministro Franceschini avverte: si va avanti perché la legge è urgente, non più rinviabile. Il Pd dà l'alt al centrodestra: non si accettano ricatti su norme di civiltà. Intervista al relatore Scalfarotto: il Paese aspetta una risposta.

FUSANI SABATO A PAG. 4-5

Nel dibattito sulle riforme continua a mancare anche solo la citazione del partito politico, la cui importanza è decisiva per scegliere tra le opzioni di riforma.

SEGUE A PAG. 15

POLITICA

Bonino si difende attaccando: «Altri chiariscano zone oscure»

● **La ministra, sotto accusa per l'operato tardivo della Farnesina, fa sapere di seguire il caso in solitaria** ● **La prudenza con le autorità kazake? Non va indebolita la presenza italiana ad Astana**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Si difende attaccando, Emma Bonino. Con la grinta che le è solita. Con la determinazione di chi non accetta di essere posta sul banco degli accusati per la gestione dell'affaire-Shalabayeva. Con la convinzione, argomentata, di essere nel giusto. Su questo caso «ci sono ancora punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire». Così la titolare della Farnesina, arrivando a Bruxelles per la riunione del Consiglio affari esteri. All'Italia non sarà chiesto di riferire del caso Shalabayeva, ha spiegato poi Bonino. «Ho già avvertito la presidenza dell'Unione Europea, che ha garantito tutto il sostegno e il supporto possibile, così come ho già avvertito la Commissione europea». Inoltre, ricorda, «ho già avuto modo di parlare dell'argomento con altri ministri a Maiorca». Per cui «essendo già ampiamente informati» dell'accaduto, «non credo che oggi si parlerà del caso».

I toni salgono, non è più tempo del «low profile». Bonino sottolinea che «dall'1 giugno il caso è la mia prima preoccupazione», e che lo sta seguendo da vicino. E poi l'affondo polemico: «Per quello che seguo, in solitaria, di fronte ad altre istituzioni del Paese che continuano a ritenere che tutto fosse regolare, ritengo che ci siano ancora dei punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire».

LATI OSCURI

Di più, su questo delicato punto, la ministra non dice. Ma fissa un appuntamento: «Vado in Parlamento il 24» luglio (commissione Esteri e Diritti umani) a riferire», si limita a dire prima di ripartire per Roma, lasciando intendere che sarà in quella sede che chiarirà quali sono, a suo avviso, i lati ancora oscuri di questa vergognosa vicenda di «rendition». Per quanto mi riguarda, insiste Bonino, «la questione della difesa e della protezione della signora

Shalabayeva è stata la mia preoccupazione dal primo giugno, e si è manifestata in diversi incontri con gli avvocati e nell'essere andati a visitarla due volte raccogliendo la firma per la procura, perché potesse fare un esposto».

L'AMBASCIATORE «INVASIVO»

Da Bruxelles, Bonino dice la sua su altri punti caldi del «caso kazako». Punti che riguardano direttamente la Farnesina. Fra tutti, il perché, nonostante le acclamate, gravissime responsabilità dell'ambasciatore del Kazakistan, Andrian Yelemessov, non si sia dichiarato il diplomatico kazako «persona non grata».

La Farnesina sta cercando soluzio-

ni al caso Shalabayeva che non indeboliscano la posizione italiana in Kazakistan e che possano dare adito a misure di rappresaglia da parte del governo di Nursultan Nazarbayev», spiega la ministra, rispondendo a chi le chiedeva se stia pensando a una possibile espulsione dell'ambasciatore kazako a Roma. «Stiamo ancora valutando. Non voglio indebolire la nostra presenza ad Astana, magari per reazione» ad azioni italiane. «Non vorrei che alla fine - spiega ancora - restassimo con una presenza più indebolita con l'avvicinarsi del generale agosto. Indubbio è che l'attuale ambasciatore kazako, in vacanza, dopo questi avvenimenti non sarà più una persona molto utile nemmeno per i kazaki, perché non lo riceverà più nessuno».

In questo senso, ricorda Bonino, «stiamo prendendo e abbiamo preso varie iniziative rispetto alla nostra controparte da quando è uscita la relazione, da quando è provata e formale la super attività dell'ambasciatore kazako, per vedere di risolvere in questo modo la situazione, ma senza provocare contraccolpi che indeboliscano la nostra presenza e quindi la nostra capacità di assistenza».

POLEMICHE

Alle parole della ministra degli Esteri replica Sel: «Le parole e le iniziative della titolare della Farnesina appaiono quantomeno tardive. La ministra Bonino appare come l'Alice nel Paese delle meraviglie (o meglio delle miserie) della politica italiana», afferma il deputato Alessandro Zan, che il 5 giugno scorso presentò la prima interrogazione sulla vicenda Shalabayeva. «Francamente anche la Bonino ci ha deluso. Di fronte a un'ambasciatore che combina tutto quel caos e poi se ne va in ferie e rifiuta la convocazione alla Farnesina, beh, un ministro degli Esteri di un grande Paese come l'Italia deve alzare la voce, deve chiedere il rispetto. Mi sembra veramente una posizione di basso profilo la sua, che danneggia anche la posizione internazionale dell'Italia», rilancia Walter Tocci, senatore del Pd.

«Da giorni si stanno analizzando responsabilità e disfunzioni in quello che è stato chiamato "il giallo kazako": una mesta, cupa vicenda, grave

in quanto lesiva dei diritti delle persone, inaccettabile per un Paese civile. Come Garante per l'infanzia e l'adolescenza guardo dal punto di vista della bambina, sei anni, espulsa dall'Italia e imbarcata su un aereo privato con la mamma Alma Shalabayeva. Destinazione certa: il Kazakistan. Destino: incerto, ad alto tasso di rischio. Cosa le succederà? Come si sono potuti ignorare i diritti e il futuro della piccola Alua? Che ne è della valutazione del suo superiore interesse, prevista dalla legge?». Lo dice Vincenzo Spadafora, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

«Già, - aggiunge - la bambina. Nelle dichiarazioni dei politici di questi giorni, nelle mancate assunzioni di responsabilità di troppi, alla luce degli effetti drammatici di questa sommatoria di singole azioni, chi si è sentito indegno del proprio incarico perché non ha difeso, anche, Alua?». Domande che attendono risposte chiare, esaustive. Quelle che sono sin qui mancate.

IL CASO

E nella pallanuoto doppia sfida mondiale tra Italia e Kazakistan

Per una singolare coincidenza, tutta sportiva, Italia e Kazakistan si affrontano proprio in questi giorni ai campionati mondiali di nuoto in corso di svolgimento a Barcellona. Nell'ambito del torneo di pallanuoto la prima sfida c'è stata domenica sera: nella piscina Bernat Picornell si sono affrontate le pallanuotiste azzurre e quelle kazake. Per la cronaca strettamente sportiva la squadra azzurra si è imposta con il risultato di 9-7, nonostante l'avvio disastroso che dopo i primi otto minuti vedeva soccombere il «SetteRosa» per tre reti a uno. Poi la rimonta travolgente che ha ribaltato la situazione e ha portato le italiane in testa al loro girone. Partita tesa - riferiscono le cronache - ma corretta. Ora la rivincita di venerdì tra i colleghi maschi alle ore 12,10.

PAROLE POVERE

Davanti a Crimi impallidisce il poeta Bondi

Diario fitto, gli eventi si accavallano: Casaleggio dà interviste di qui e di là, giusto per annunciarci che lui, con la sua creatura, sta per il momento al balcone, aspetta che l'Italia sia travolta e saltino i vecchi ordini per impiantare i suoi, con il 51% dei consensi. Una. Due: un paio di giorni fa è stato celebrato il compleanno di Beppe Grillo, quello che Casaleggio usa come un soldato Ryan a perdere; tre: il festeggiato sta affittando una delle sue ville al mare per 14mila euro alla settimana; quattro, ma è noto, Vito Crimi - l'ex capogruppo dei Cinque Stelle al Senato - ruba il testimone a Bondi e lo usa per fare gli auguri più teneri e ricchi di epica al festeggiato. Non gli ha scritto «ti voglio cullare-cullare posandoti su l'onda del mare-del mare, che pure gli avrebbe garantito un briciolo di fascino

smagato. Ha preferito il tono alto, quello di un Omero-Bondi con le tasche piene di pop-corn di fronte ad Achille-Berlusconi. Riprendiamo quel testo: «65 anni fa nacque una persona speciale che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il LA ad una rivoluzione culturale inarrestabile e ineluttabile. Benché la sua età anagrafica cresca... la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuol bene. Grazie Beppe di cuore, grazie». Fortuna che non sanno tenere a freno i «sentimenti» di servizio, altrimenti non avremmo a disposizione delle prove tanto sincere della loro «rivoluzione» culturale mentre si annunciano come il nuovo sputando sul vecchio. A dire il vero, Crimi non è che la punta di un iceberg ben visibile nel web: migliaia di messaggi ricchi di fede e devozione al padre-messia. Crimi è quasi sbiadito di fronte a questo orizzonte ma tiene la palla: chi mai avrebbe potuto meglio rinverdire le immortali pagine di un sussidiario dell'Era? TONI JOP



Emma Bonino con i ministri degli Esteri di Francia e Malta, Laurent Fabius a destra e George Vella. FOTO LAPRESSE

Alma rischia quattro anni. «Non è libera di muoversi»

Altro che libera di muoversi. Le condizioni di Alma Shalabayeva oggi restano quelle raccontate qualche giorno fa, in un'intervista a *Repubblica*, dalla figlia maggiore, Madina Ablaeva, 25 anni: «Viene monitorata, filmata e pedinata da vicino. Mia madre è trattenuta in Kazakistan come ostaggio». E ancora: «In aeroporto, al suo arrivo dall'Italia, le hanno consegnato gli atti d'accusa e un provvedimento che prevede l'obbligo di dimora. Rischia anni di prigione». «Rientro in Italia? È praticamente impossibile che il governo kazako lo conceda. Anzi, farà di tutto per impedirlo», spiega Andrey Grishin dell'International Bureau for Human Rights. Alma Shalabayeva è stata incriminata per aver falsificato un documento d'identità kazako. «Un reato punito secondo la legge kazaka con una pena da due a quattro anni di carcere», spiega Amnesty International.

GIUSTIZIA KAZAKA

Cosa siano le carceri, e il sistema giudiziario nel regno di Nursultan Nazarbayev, lo chiarisce in un recente rapporto sempre Amnesty Internatio-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

La figlia maggiore, Madina: «Viene monitorata, filmata e pedinata. Mia madre è trattenuta in Kazakistan come ostaggio». E ora può finire in carcere

nal. Dissidenti politici e avversari finanziari trasformati in pericolosi ricercati o serial killer, detenuti lasciati per anni in attesa di giudizio, spesso in isolamento e in condizioni igienico-sanitarie devastanti. Alcuni casi emblematici. Roza Tuletaeva, un'attivista per i diritti dei lavoratori accusata di essere fra gli organizzatori delle proteste di Jañaozen, ha denunciato di essere stata appesa per i capelli, quasi soffocata con una busta di plastica e di aver subito umiliazioni sessuali e minacce. Alla fine, è stata condannata a cinque anni di carcere per «incitamento alla discordia sociale».

Altra storia è appunto quella di Atabek, sessantenne poeta e dissidente: arrestato dopo una manifestazione di cosiddetti abusivi (gente che difendeva le proprie abitazioni dalle demolizioni), è stato accusato di aver ucciso un pubblico ufficiale. Condannato a una pena spropositata, è stato tenuto in isolamento per due anni e mezzo. A novembre dello scorso anno è stato condannato ad altri due anni di questo trattamento nella prigione di massima sicurezza di Arqalyk, 1.650 chilometri dalla sua città. Bazarbai Ken-

zhebaev è invece morto il 21 dicembre 2011, due giorni dopo essere stato rilasciato dalla polizia. Ha avuto appena il tempo di raccontare alla famiglia e alla stampa le torture subite nella stazione di polizia di Jañaozen dopo essere stato arrestato il 16 dello stesso mese. Una sola persona condannata per questo decesso. «Le condizioni nelle prigioni sono crudeli, disumane e degradanti - racconta Nicola Duckworth, senior director of research di Amnesty International - i detenuti sono mantenuti in condizioni umilianti e puniti con periodi prolungati d'isolamento in violazione di ogni standard internazionale».

«Le denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza sono proseguite senza tregua - rimarca il Rapporto annuale 2012 di Amnesty, nella sezione riguardante il Kazakistan - nonostante il governo abbia affermato che stava affrontando con successo tali violazioni. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per interrompere gli scioperi di protesta su larga scala dei lavoratori del petrolio e del gas e hanno arrestato decine di scioperanti, loro

sostenitori, sindacalisti e attivisti dell'opposizione. A dicembre, almeno 16 persone sono state uccise durante gli scontri tra manifestanti e polizia. Un'avvocata del sindacato è stata condannata a sei anni di carcere con l'accusa di aver incitato alla discordia sociale durante gli scioperi...».

Alma Shalabayeva rischia ora di finire in carcere. In un Paese dove non è permesso «incontrare né familiari né avvocati e dove si viene pestati dagli agenti penitenziari», spiega ancora Grishin. E dove la libertà politica resta un miraggio, con gli oppositori che finiscono spesso in galera. Forse l'attenzione dell'Occidente potrebbe mitigare il comportamento delle guardie e delle autorità locali, ma i precedenti non fanno ben sperare. Si pensi al caso dello scrittore dissidente Aron Atabek: condannato a 18 anni di carcere, trascorse i primi due in totale isolamento, per poi «essere trasferito nella peggiore prigione del Paese kazako». Per questo è importante mantenere viva l'attenzione sul caso-Shalabayeva. È il solo modo per evitare che la donna faccia la fine di Aron Atabek.



Magistrati, giudici, prefetti e ministri tutte le risposte che mancano

Le chiama «zone oscure». Ma per lei sono chiarissime. E da un pezzo anche. Così come le è chiaro che «l'inaudito», come lo ha definito il Colle, «pasticcio kazako» non è faccenda che riguarda il suo ministero. Alle relazioni diplomatiche con Astana ci pensa lei. Ma a tutto il resto, a tutto quello che è successo in questi 50 giorni, devono rispondere ministero dell'Interno. E, anche, in modo diverso, quello della Giustizia.

Già sappiamo delle reticenze, degli eccessi di zelo e delle omissioni degli uomini del Viminale. Ma ora conviene concentrarsi sugli uffici del giudice di pace attivato nel Cie di Ponte Galeria. E in quelli di piazzale Clodio. Perché non bisogna scordare che alla fine agenti e funzionari e prefetti del Viminale possono sempre dire di avere un alibi di ferro: le autorizzazioni della magistratura. Sono quattro. Nell'ordine: la seconda perquisizione nella villetta di Casal Palocco il 30 maggio, quella con il georadar alla ricerca di cunicoli nascosti dove secondo l'ineffabile ambasciatore kazako Yelemesson piazzato nella tonda di comando al Viminale doveva nascondersi il pericoloso latitante Muktar Ablyazov (la prima irruzione, la notte tra il 28 e il 29 non necessitava dell'ok del magistrato). Il giudice di pace Stefania Lavore che il 31 maggio decide di trattenerlo nel Cie di Ponte Galeria Alma Shalabayeva, non ha alcun potere circa l'espulsione, forse però poteva farsi qualche domanda in più davanti a quella donna e ai suoi avvocati che insistevano per mandarla eventualmente nella Repubblica Centrafricana. Ma soprattutto potevano pretendere più chiarimenti il magistrato dei minori e il sostituto e il procuratore che il 31 maggio danno il via libera definitivo all'espulsione di Alma e Alua.

Infatti, se - come abbiamo visto - i diplomatici kazaki avevano piegato alla propria volontà, e ai propri piani, gli uffici della questura e del Viminale, di certo non possono aver fatto altrettanto con il giudice di pace e i magistrati. Quindi, delle due l'una: o le procedure sono state veramente tutte corrette; oppure, più probabile, i magistrati non hanno avuto tutte le informazioni che dovevano avere. Dire che sono stati raggirati forse è troppo. Ma di sicuro il giudice di pace Stefania Lavore, il sostitu-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Fondamentale capire perché la Procura di Roma blocca ma poi dà l'ok a l'espulsione il primo luglio i giudici denunciano «irregolarità»

to Eugenio Albamonte (titolare del fascicolo sul passaporto falso di Alma che però potrebbe anche diventare altro) e, più di tutti, il procuratore Giuseppe Pignatone che su questa storia ci ha messo la faccia e la firma (sul via libera finale all'espulsione arrivato intorno alle 17 del 31 maggio), potrebbero aver voglia di capire di più. E di chiederlo direttamente a quei funzionari di polizia che hanno trattato il caso tra il 20 e il 31 maggio. Il ministro Guardasigilli Annamaria Cancellieri il 4 giugno è stata mandata avanti a dire: «Mi sono informata subito sulla questione e tutto si è svolto secondo le regole». Il 16 luglio scorso, dopo l'informativa di Alfano al Parlamento, ha corretto quell'affermazione: «Vedremo, manderemo gli ispettori, faremo luce».

C'è un passaggio cruciale in questa vicenda che ha tutta l'aria di poter diventare decisivo per capire chi, dopo gli abusi diplomatici e l'obbedienza dei funzionari e del ministro dell'Interno, ha lavorato fino in fondo per completare l'operazione Ablyazov: cioè consegnare a mo' di ostaggi alle autorità kazake la moglie e la figlia del nemico giu-

rato di Nazarbaev.

Il 31 maggio, poco dopo le 14, l'avvocato Riccardo Olivo, uno dei legali di Alma Shalabayeva, comprende che la donna non sarebbe rimasta, come promesso, al Cie di Ponte Galeria ma sarebbe stata subito imbarcata su un volo per Astana. A quel punto l'avvocato si precipita in procura a Roma. E si para nella stanza del procuratore capo Giuseppe Pignatone. L'avvocato non ha mai rivelato, finora, cosa spiega in quei minuti. Se, ad esempio, dice che la donna gode di asilo politico nel Regno Unito. Il legale ammette però di aver fornito al procuratore «tutti gli elementi per bloccare l'espulsione della donna». Per tenere distinta la sua posizione, e quella della bambina, da quella del marito su cui pesa la *red notice* dell'Interpol, ricercato in tutto il mondo per truffa e frode.

Pignatone gli crede. E blocca l'espulsione «per accertamenti». Sono le 15. A quell'ora Alma e Alua sono già a Ciampino ancora affidate alle polizie italiane. In quei minuti Alma, fino a quel momento reticente sulla sua reale identità per proteggere il marito (ma la questura sa tutto dal giorno 29), rivela chi è e spiega alla poliziotta che l'accompagna i rischi che corre a tornare in patria: «Il presidente ha fatto uccidere i nostri amici». I kazaki temono che tutto possa sfumare: c'è un jet privato che aspetta sulla pista, soprattutto non possono chiudere l'operazione Ablyazov a Roma a mani vuote, senza neppure consegnare due utili ostaggi. L'agente italiano spiega che in quei minuti un consigliere diplomatico tira fuori il biglietto da visita dell'ormai ex capo di gabinetto Giuseppe Procaccini e annuncia, forse millanta, di chiamarlo per avere spiegazioni su quello stop. Fatto è che alle 17 la procura firma il definitivo via libera. I magistrati possono solo opporsi all'espulsione per motivi di giustizia e negare il nulla osta. Non lo fanno. Con chi parlano in quelle due ore? Chi li convince a mandare via quella donna e la figlia? Certo la procura capisce che qualcosa non ha funzionato ben prima che lo scandalo diventi pubblico. Il primo luglio i giudici del Tribunale del riasse scrivono di essere «perplexi per la velocità con cui si è proceduto al rimpatrio di due soggetti congiunti di un rifugiato politico». E denunciano «gravi violazioni delle procedure».



...
Evidenti le pressioni kazake sul Viminale. Ma chi convince i magistrati a dare l'ok?

La debolezza della politica dei piccoli passi

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Quelle posizioni che facciamo chiaramente comprendere nel contesto internazionale la nostra determinazione nel perseguire un determinato obiettivo. La nostra preferenza è per i piccoli passi, per le mezze intese, per i distinguo, per i percorsi aperti a più soluzioni. Questo atteggiamento titubante è probabilmente dovuto alla nostra intrinseca debolezza politica, alla consapevolezza della nostra ridotta credibilità internazionale, alla scarsa fiducia nelle nostre capacità di moral suasion diplomatica. Fatto sta che le nostre dichiarazioni di intenti, come le nostre enunciazioni di principio, sono puntualmente contraddette dall'azione di politica estera svolta in concreto. Il caso kazako è l'ultimo di questi episodi. Non si è voluto, né si intende dichiarare «persona non grata» l'ambasciatore del Kazakistan, reo di comportamenti intollerabili dal punto di vista diplomatico, perché si teme la ritorsione di Astana, che porterebbe all'allontanamento del nostro ambasciatore con la conseguenza di lasciare senza difesa la signora Shalabayeva e la figlia.

Si sostiene che i kazaki saranno comunque indotti a cambiare l'ambasciatore, perché troverà tutte le porte chiuse. Come se lo stesso trattamento non potesse essere riservato al nostro ambasciatore.

Si confida nell'opera di convincimento sul presidente-dittatore Nazarbayev, che non esita a utilizzare ogni mezzo pur di disfarsi dei suoi oppositori. Ma guardiamo la realtà. Che interesse può avere Nazarbayev a rilasciare la moglie e la figlia di Ablyazov, dopo la spregiudicata operazione che gli ha consentito di deportare ad Astana e farne ostaggio nei confronti del suo oppositore politico?

Se avessimo adottato una linea di alto profilo, con il rischio evidente di una crisi diplomatica con il Kazakistan, la nostra posizione ne sarebbe uscita netta e sarebbe stato più facile trovare alleati all'Unione europea e all'Onu in nome della difesa dei diritti fondamentali dando al caso una valenza internazionale. La questione si presenta invece come una disputa italo-kazaka, «l'imbroglione» di Roma come lo definisce il Financial Times. Il nostro atteggiamento, non propriamente cristallino, apre la via alle insinuazioni sulle contropartite e alle speculazioni sugli accordi sottobanco, che sarebbero dietro a tutta la vicenda.

Anche per i due marò l'Italia non ha mai avuto il coraggio di adire, come avrebbe potuto, in via unilaterale la Corte internazionale di giustizia mediante l'istituto del «forum prorogatum» e si è di fatto rimessa alla clemenza della Corte e delle autorità indiane, rinunciando a far valere le sue ragioni con Paesi amici e alleati.

E che dire del caso Abu Omar. Il rifiuto dell'estradizione dell'ex agente della Cia Seldon Lady opposto dalle autorità panamensi è stato accolto con un semplice rammarico da parte del ministro Cancellieri e una presa d'atto da parte della Farnesina, come in definitiva avvenne di fronte alla decisione del presidente brasiliano di concedere l'asilo politico al terrorista Cesare Battisti.

Tutta questa serie di insuccessi più o meno evidenti della politica estera italiana, ai quali si potrebbero aggiungere episodi altrettanto poco edificanti nel nostro negoziato in sede comunitaria, dovrebbero condurci a una seria riflessione sull'azione che deve essere condotta dal ministero degli Affari esteri e dalla nostra diplomazia.

Emma Bonino ha la possibilità di farlo. È un ministro di prestigio internazionale, ha convinzioni radicate e profonde sui comportamenti etici in politica estera e sulla difesa dei diritti fondamentali, ha avuto il coraggio di sostenere, anche se isolata o in minoranza, posizioni avanzate nella politica medio orientale dell'Italia. Ci auguriamo che mercoledi in Senato porti un messaggio di chiarezza e rinnovamento, piuttosto che rimanere imbrigliata nell'attendismo e nelle false prudenze della politica e delle strutture della burocrazia italiana.

POLITICA

Omofobia, il governo al Pdl: legge urgente

- **Franceschini** tenta di stoppare la «guerriglia» pidiellina contro la legge calendarizzata per il 26
- **Riformulate** le parti contestate del testo
- **Il Pd: no ai ricatti**, è una questione di civiltà

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Tocca al solitamente diplomatico ministro Dario Franceschini sbattere i pugni sul tavolo e dire «basta» ai compagni di viaggio del Pdl. «Non se ne parla neppure, né di moratorie né di rinvii, la legge contro l'omofobia è urgente e non più rinviabile» dice il ministro per i rapporti con il Parlamento dopo 24 ore di mare agitato. «Ho grande rispetto per i temi etici e per la libertà di scelta quando si toccano temi che riguardano le coscienze. Ma questa legge riguarda il codice penale e l'introduzione di norme efficaci che da troppo tempo attendono una approvazione». Ci prova Franceschini. Il testo resta calendarizzato alla Camera per venerdì 26. Ma da qui ad allora, con centinaia di emendamenti che ballano in commissione Giustizia, chissà quanti altri bastoni spunteranno tra le ruote di un testo atteso da anni. E che per la prima volta aveva messo d'accordo pezzi importanti del Pdl che domenica invece sono rimasti spiazzati dall'improvviso dietrofront di una parte del partito.

Le tensioni sulla legge contro l'omofobia sono solo un pezzo di una strategia assai più complessa. Si chiama guerriglia a bassa intensità. Serve per tenere il coquilino di governo - in questo caso il Pd - sempre sulla graticola, in una continua e prolungata azione di ricatto utile ad alzare il prezzo quando serve. Ogni volta che serve. Adesso il Pdl ha bisogno di tre cose: distogliere l'attenzione dal segretario Alfano sommerso nel pasticcio kazako; ricordare, in vista del Cassazione day il 30 luglio e di quello che ne potrebbe conseguire, che la *silver share* della maggioranza è sempre del Pdl. Chiarire, subito, in modo preventivo che non se ne parla di rimpasti e tagliandi a settembre, che Alfano deve restare al suo posto che altrimenti il Pdl chiede la poltrona di Saccomanni.

Nella guerriglia a bassa intensità ogni appiglio è buono. La legge contro l'omofobia è uno dei migliori. Solo che chi ha deciso di usare questa sacrosanta legge

forse non ha fatto neppure la fatica di leggere il testo. E di capire che si tratta di introdurre nuovi reati per dire basta alle troppe aggressioni contro persone omosessuali. Per far sentire meno soli e disperati quegli adolescenti che subiscono per la loro sessualità isolamento e violenze psicologiche.

Non è ancora chiaro se i pugni di Franceschini riusciranno a blindare il testo. Di certo spaccano il Pdl. Da una parte i cattolici conservatori Lupi, Sacconi, Gelmini, Cicchitto, Roccella, Alfano e, a sorpresa Carfagna. Dall'altra i liberali Galan, Prestigiacomo e, a sorpresa, il coordinatore Bondi. La legge, alla sua prima lettura, ieri pomeriggio era in commissione Giustizia con il presidente Donatella Ferranti pronta alle notturne pur di farla arrivare in aula venerdì.

I relatori Scalfarotto (Pd) e Leone (Pdl), per scansare l'eventuale moratoria, hanno riscritto il testo riducendolo, in pratica, ad un unico articolo che si li-



...
«Questa legge riguarda l'introduzione di norme efficaci attese da troppo tempo»

mita ad estendere la legge Reale-Mancino alle motivazioni legate all'omofobia e alla transfobia. Il nuovo emendamento elimina la parte in cui si stabiliva che per «orientamento sessuale si intende l'attrazione nei confronti di una persona dello stesso sesso, di sesso opposto o di entrambi i sessi» e che per «identità di genere» s'intende «la percezione che una persona ha di sé come appartenente al genere femminile o maschile, anche se opposto al proprio sesso biologico». L'emendamento Leone-Scalfarotto elimina anche la parte in cui, oltre alla pena carceraria (fino a un anno e sei mesi), a chi veniva condannato per discriminazione motivata dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere sarebbe stata prevista anche la destinazione ai servizi sociali o ai lavori di pubblica utilità non retribuiti a favore della collettività.

Insomma, una proposta di sintesi del lavoro fatto in commissione tanto che i relatori hanno dato parere negativo ai 400 emendamenti depositati (praticamente tutti Pdl e alcuni della Lega) invitando al ritiro. Il nuovo testo sembra soddisfare Mara Carfagna che scrive un tweet: «Bene la riscrittura del testo omofobia, si va verso la giusta direzione». Ma non placa il resto del Pdl. Alessandro Pagano tuona contro l'iniziativa di Leone perché «non ha interpellato il resto del gruppo», «non è un'iniziativa condivisa e quindi gli emendamenti non saranno ritirati».

Dall'altra parte il Pd non vuol sentir parlare di rinvii e moratorie. «Non derogheremo dalla data del 26» assicura Barbara Pollastrini «quel giorno la proposta di legge sarà in aula. Il Parlamento è sovrano e in quella sede ognuno si assumerà pubblicamente la sua responsabilità». È un coro, quello del Pd. Soprattutto femminile: «Sul tema dei diritti non accetteremo ricatti, da anni questo Parlamento discute di omofobia senza decidere nulla. È una questione di civiltà giuridica che la stessa Europa ci chiede». E il segretario Guglielmo Epifani rilancia: «Ciò che si può e si deve fare per rendere l'Italia un paese più avanzato e più civile credo fortemente che vada fatto». Nessuna esitazione, dunque: «Un rinvio si può accettare laddove si discute di un tema economico perché c'è la necessità di trovare risorse e di spenderle con criterio. Ma sugli altri temi su cui si può lavorare, si vada avanti».



LA CAMPAGNA

Deputati Pd sul web: senza legge, civili a metà



«Finché non si approva una legge contro l'omofobia, saremo civili solo a metà». È questo lo slogan che campeggia sul sito dei deputati del Partito democratico (www.deputatipd.it). Il Pd invita a sostenere la campagna per l'approvazione di una legge contro

l'omofobia. Sul sito è possibile leggere il testo della proposta presentata da Ivan Scalfarotto e altri più diversi contributi (tra cui il dossier del Servizio Studi della Camera e il testo per la Giornata contro l'omofobia del 17 maggio scorso).

«La moratoria sui diritti civili dura da 35 anni»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La legge «contro l'omofobia» dovrebbe approdare nell'aula di Montecitorio venerdì prossimo per il voto finale. Il condizionale è d'obbligo dopo che quattro big del Pdl (Lupi, Gelmini, Sacconi e Carfagna) hanno chiesto un time out sui temi etici con la scusa di non creare problemi alla maggioranza che sostiene il governo Letta. In realtà è dentro lo stesso partito di Berlusconi che si è creata una spaccatura con gli ex ministri Galan, Prestigiacomo e Bondi, che invece spingono in direzione contraria allo stop. Varietà di posizioni, che non preoccupano il deputato del Pd Ivan Scalfarotto, relatore insieme al collega del Pdl Leone, della legge sull'omofobia, ritenendole «fisiologiche». «Su questo tipo di tematica, che ha che fare con i valori delle persone, con la vita, può succedere che ci siano sensibilità differenti» spiega Scalfarotto.

Onorevole, la richiesta di una «moratoria» sui diritti civili però è il segno delle difficoltà del Pdl?

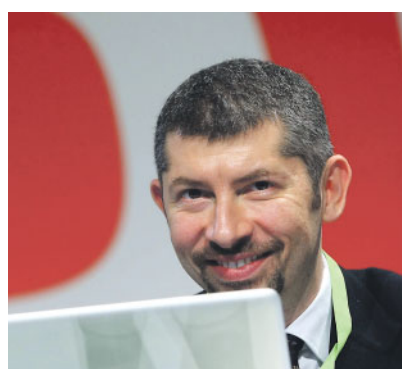
«Mi viene da dire che nel Parlamento

L'INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

«Positiva l'assoluta compattezza del Pd. Una legge come questa dovrebbe essere patrimonio di un intero Paese»

italiano questo tipo di moratoria va avanti da 35 anni. Dopo l'approvazione della legge sull'aborto non abbiamo più praticamente proposto nulla sui diritti civili. Anzi, quando abbiamo approvato qualcosa lo abbiamo fatto per restringerli, penso alla legge sulla medicazione medicinale assistita. Io credo che su questi temi si sia ragionato molto e che siamo maturi per una decisione, in particolare sulla legge sull'omofobia l'intera scorsa legislatura è stata dedicata all'approfondimento e alla riflessio-



ne, oggi mi sembra che siamo pronti per approvare il provvedimento».

Il Pd è compatto. Questa è una buona notizia.

«Infatti non ho sentito una sola voce nel mio partito alzarsi contro questa legge. E lo stesso ministro Franceschini ha detto che questa è una legge urgente e non rinviabile, per cui il Pd su questo provvedimento è assolutamente tranquillo».

Le divisioni del centro destra possono mettere a rischio la tenuta del governo?

«Questa materia non è stata oggetto del

discorso del premier Letta quando ha chiesto la fiducia alle Camere. Noto che il ministro Franceschini ha ribadito che questa è una legge urgente, il lavoro fatto con il Pdl e le altre forze politiche presenti ai aula è stato di grande collegialità e ascolto, rispetto il fatto che ci siano alcune persone per le quali questo tipo di provvedimento non è accettabile però le considero delle eccezioni. Questa è una norma che aspettiamo da molto tempo».

Pensa che alla fine sarà approvata?

«Questa non è una legge ideologica o partigiana. Fare una legge che è contro l'odio omofobico e transfobico dovrebbe essere patrimonio di un intero Paese, non è una legge di parte, ma di civiltà. La cosa migliore che la politica può fare è approvarla con la maggioranza più alta possibile, perché diventi patrimonio di tutti. Stiamo parlando di sconfiggere l'odio e la violenza contro una minoranza di persone e mi sembra che questa sia una norma sulla quale dovremmo concordare tutti».

1340 emendamenti presentati dal Pd non sono un buon viatico.

«Oggi (ieri, ndr) con il correlatore Leone

abbiamo espresso parere negativo a tutti gli emendamenti con l'invito al ritiro, fatto anche da Leone, relatore della legge scelto dal Pdl».

Ora tocca alla legge sull'omofobia, poi alle unioni gay?

«Sono due discorsi distinti e separati. Una cosa è una legge contro l'odio a protezione di una minoranza di persone, un'altra cosa è il tema dei diritti, della costruzione di una società più avanzata. Io su entrambi ho un'opinione precisa, però ripeto, mentre capisco la differenza di opinioni in tema di unioni o matrimoni tra destra e sinistra, ritengo che la battaglia contro l'odio dovrebbe unire tutti».

Sui temi etici il Pdl teme lo spettro delle maggioranze variabili con il Pd, insieme ai grillini e Sel?

«Invece di temere questo spettro, penso che si debba lavorare insieme per trovare una condivisione molto ampia. Se questa non c'è, allora le Camere sono sovrane, vedremo alla fine quali saranno i numeri. Del resto il Parlamento esiste anche per occuparsi dei grandi temi, che interessano la generalità dei cittadini».



Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay © ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Braccio di ferro su Imu e Iva Il Tesoro cerca la mediazione

Soluzioni condivise in tempi brevi. Questo l'impegno dei partiti sull'Imu e l'Iva. Lo fa sapere il Tesoro in una nota al termine del tavolo tecnico convocato ieri sera. Nel giro di qualche giorno i partiti di maggioranza faranno le loro proposte organiche sulla riforma dell'Imu. Poi spetterà a Fabrizio Saccomanni fare la sintesi. Ma il Tesoro già da oggi inizierà incontri bilaterali con i cinque gruppi che formano la maggioranza. La riunione è finita così, con una semplice decisione sul metodo. Di fatto si tratta di un rinvio: né una cifra, né una scadenza precisa. Alla riunione hanno partecipato Renato Brunetta per il Pdl, Matteo Colaninno per il Pd e Linda Lanzillotta per Scelta civica, mentre il Tesoro ha schierato alcuni tecnici.

Serve ancora tempo. Il fatto è che sulle coperture è ancora buio pesto. E non solo. Le posizioni delle varie anime della maggioranza sono ancora molto distanti. Tanto che già prima dell'incontro Matteo Colaninno ha auspicato che si trovasse una situazione di mediazione, «con conclusioni inevitabilmente diverse dal dato di partenza, evitando di proseguire ossessivamente ciascuno sulle proprie posizioni». Ma l'ossessione per ora è ancora forte.

Lo si capisce dalle esternazioni che precedono l'appuntamento. Renato Brunetta apre il fuoco. «Nel 2013 l'Imu sulla prima casa non si paga», dichiara il capogruppo Pdl. Come se avesse già i 4 miliardi necessari in tasca: risorse che allo stato ancora non sono state individuate. È chiaro che sul fronte casa la distanza è siderale. Tanto che pochi minuti dopo Stefano Fassina dice chiaro e tondo che «le priorità sono molte, non soltanto l'Imu». Il viceministro dice di più, marcando un solco tra Pd e Pdl. «Utilizzare 2 miliardi di euro all'anno per il 15% delle abitazioni di maggior valore sarebbe un pesante aggravamento dell'iniquità e un ulteriore freno per i consumi e la ripresa economica». Questo il vero nodo politico che appare per ora inconciliabile. Graziano Delrio interviene a sostegno delle tesi di Fassina: Imu e Iva non spostano il Pil. Ma l'aria che tira dalle parti del Pdl non sembra quella di aprire a mediazioni. Ai 4 miliardi necessari per l'imposta sugli immobili bisognerà aggiungerne due per l'Iva (uno è già individuato, ma anche qui il Pdl spinge perché le

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

**Da oggi incontri bilaterali tra gruppi parlamentari e l'Economia
La scadenza è il 30 agosto. Pd e Pdl restano distanti**

coperture cambino), senza contare l'ipotesi di riduzione della Tares 81 miliardo), le risorse per la cig in deroga, quelle per gli esodati, e infine l'allentamento del Patto dei Comuni. Il menù è pesantissimo, soprattutto perché si è a metà anno e al 2,9% di deficit sul Pil: nessun margine di manovra. Anzi, i margini sembrano ridursi, visto l'andamento della produzione, che si riduce in modo più significativo del previsto.

Anche Linda Lanzillotta parla di «incontro interlocutorio». C'è tempo fino al 30 agosto per trovare la via d'uscita. Anche per Sc comunque l'intervento sull'Imu non ha molto senso economico. «Abbiamosottolineato come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture - ha aggiunto Lanzillotta - tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa redistribuzione della tassazione. Tuttavia poiché la nostra convinzione è che l'intervento sull'Imu serva assai poco a rilanciare l'economia abbiamo ribadito l'urgenza di intervenire sul costo del lavoro e abbiamo chiesto che nella legge di stabilità si introducano norme per la detassazione dall'Irap il monte salari, una misura che agevola le imprese e incentiva l'occupazione».

TEMPI

Ma la partita Imu andrà giocata prima della legge di stabilità. In quella sede si delinearanno le linee per una riforma complessiva, che includerà quella del catasto con le nuove rendite (oggi all'esame del Parlamento) e forse una service tax che ingloba anche la Tares. Ma prima di allora si dovrà comunque risolvere il problema del gettito per quest'anno, come chiedono anche i Comuni. Il Pd è favorevole a una maggiore detrazione, che «salvi» l'85% dei proprietari nelle fasce meno abbienti.

Per quanto riguarda l'Iva, prosegue la nota del Tesoro, «il tavolo ha concordato che sarà compito della maggioranza parlamentare individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal governo nel decreto che ha rinviato al 1 ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». Così la palla passa alle commissioni parlamentari, dove è all'esame il rinvio di tre mesi. Il Pdl ha già protestato per via dell'aumento degli anticipi fiscali, ma senza trovare alternative. Senza contare che lo stesso Berlusconi nel 2005 scelse la stessa copertura.



...
**Sacomanni alla ricerca di una soluzione
Fassina: non esiste soltanto l'Imu»**

IL CASO

Delrio: «Sulla rabbia Casaleggio ha ragione»

Come ha detto Casaleggio, «che ha detto una cosa vera, abbiamo una situazione che è al limite della rabbia»: lo ha detto il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, intervenendo a Modena al convegno sulle infrastrutture promosso da Autostrada del Brennero Spa, assieme alle Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, nella sala conferenze del Museo Casa Enzo Ferrari, in cui si è discusso in particolare del futuro della bretella Campogalliano-Sassuolo, della Cispadana e del tratto autostradale Ferrara-mare.

Nel suo intervento, Delrio ha ricordato l'allarme lanciato dal guru del Movimento 5 Stelle, spiegando che solo con il completamento dei pagamenti della pubblica

amministrazione e con lo sblocco del Patto di stabilità su alcune opere strategiche cofinanziate sarà possibile fare ripartire realmente il Paese e il lavoro. «Lo dico in un giorno molto triste - ha detto ancora Delrio - in cui è morta Laura Prati, reduce dalla Sardegna e dalla Calabria, dove ci sono sindaci minacciati e dove nei Comuni che non sono sciolti per mafia ci sono dimissioni tutti i giorni». A margine del suo intervento, il ministro ha spiegato meglio le sue parole: «Non è un grido di allarme che ha lanciato Casaleggio per primo, sono alcuni mesi che noi diciamo che sarà un autunno molto difficile. Io lo condivido molto però - ha concluso - anche nella drammaticità dell'appello».

Decreto anti-Porcellum? «Se c'è necessità e urgenza»

Prosequire con maggiore e non minore coesione, sapendo che esitazioni da un lato o forzature dall'altro, esibite polemicamente, possono far sfuggire al controllo delle stesse forze di maggioranza la situazione» aveva ammonito il presidente della Repubblica nel suo ultimo discorso ufficiale prima della sosta estiva.

La stabilità dell'esecutivo è elemento essenziale per il Capo dello Stato. La condizione imprescindibile per cercare di uscire da una crisi che non accenna a finire. Non perdersi in «fibrillazioni» sterili e di parte. Ma guardare all'interesse del Paese.

Tutti d'accordo. Tutti a concordare con le parole del presidente. Solo che anche questa settimana si è aperta più all'insegna della contrapposizione che del dialogo costruttivo. A mettere sul tavolo più gli argomenti divisivi che quelli che possono vedere un percorso comune tra le forze politiche di una maggioranza anomala su cui pesa l'impegno di condurre il Paese fuori dalla crisi. O almeno fare tutti i tentativi possibili prima di arrendersi perché, lo ha ripetuto in più occasioni il premier Let-

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

**Il governo alle prese con le fibrillazioni del Pdl
Quagliariello: legge elettorale materia del Parlamento, ma non si può escludere l'intervento**

ta, lui non ha intenzione di «governare ad ogni costo». Ma anche di rinunciare prima di aver provato, con tutte le forze disposte a farlo, a raggiungere l'obiettivo dell'esecutivo.

C'è da fare i conti con la richiesta del Pdl, il capogruppo Brunetta in testa, che dopo il «salvataggio» del ministro dell'Interno sulla vicenda kazaka, ancora ricca di troppe ombre, si è fatto portavoce dell'esigenza di alcuni esponenti del suo partito rimasti fuori dalla prima composizione del governo di accedere ad una poltrona. L'ipotesi di un rimpasto è diventata subito la possibilità di ottenere nuovi posti. Magari togliendolo a qualcuno che il centrodestra digerisce poco. Tanto per fare un nome il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ipotesi, le prima e la seconda, rinviate al mittente dal segretario del Partito democratico, Guglielmo Epifani. «Occorre parlare di cose serie, bisogna parlare semmai di come portare avanti un programma più forte per risolvere i problemi del nostro Paese. Qui la crisi sta mordendo e perciò è necessario un sovrappiù di iniziativa». Bisogna, quindi, impegnarsi su argo-

menti specifici fra i quali «la scuola, gli investimenti, l'occupazione e alcuni temi sociali come gli ammortizzatori sociali e gli esodati, un argomento che non deve essere messo nel dimenticatoio».

Il fronte rimpasto si è appena ridimensionato, almeno in apparenza, che nella maggioranza se n'è aperto un altro. Quello della richiesta di una moratoria, avanzata dal Pdl, sulla legge che contrasti l'omofobia poiché non è questo tempo di temi etici (sempre Brunetta a parlare) ma «prioritari sono i temi economici». Dura la risposta del ministro Franceschini. «Non è una questione etica ma riguarda il codice penale. Serve una legge». E sullo sfondo pesa quella data sempre più vicina, quel 30 luglio in cui la Cassazione potrebbe decidere le sorti di Silvio Berlusconi. Magari, se la sentenza dovesse essere a sfavore, facendo un piacere anche ad alcuni esponenti del Pdl che ormai il grande leader indiscusso lo vivono come un ostacolo piuttosto che come un vantaggio. Non sembra esserci, però, voglia di crisi in questa continua e variegata fibrillazione nei rapporti tra colleghi di

governo. Per necessità e non per scelta.

E se ci fosse un'accelerazione nello scontro? Le elezioni anticipate Napolitano le ha fin qui escluse se non come estrema ratio e dopo aver percorso tutte le altre strade disponibili. Però il Porcellum è sempre lì. Al termine della riunione dei «saggi» per le riforme, il ministro Quagliariello ha ribadito l'assoluta condivisione sulla necessità di «una connessione tra forma di governo e legge elettorale, che non vuol dire che c'è un obbligo».

Però non è escluso che se ci fossero «motivi di necessità e urgenza», l'esecutivo non possa presentare una decreto legge per modificare la legge elettorale vista la spada di Damocle che pende sul «Porcellum» a causa del pronunciamento della Cassazione. «Il governo ritiene che l'attuale sistema debba essere modificato. Ma questa è materia dei partiti e del parlamento. Su questo il governo può svolgere un ruolo di moral suasion», di facilitatore. Andare oltre sarebbe improprio». Certo è sempre possibile «la necessità e l'urgenza» dovute ad una crisi. E allora...

ITALIA

Addio a Laura, la sindaca dona il cuore

● Ferita venti giorni fa dal vigile scoperto a truccare gli straordinari e per questo sospeso ● Era migliorata, aveva perfino lavorato dall'ospedale

GIUSEPPE VESPO
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

La prova più difficile, la più imprevedibile, imposta dal rancore di un dipendente del Comune varesino che in lei aveva visto l'immagine dei propri guai e su dei lei aveva scaricato odio e pallottole. E invece le condizioni della sindaca, 49 anni, un marito e due figli, sono peggiorate fino alla morte, fino all'espanto di quel cuore che continuerà a lottare nel petto di qualcun altro. In queste settimane Laura Prati ha avuto il tempo di riaprire gli occhi, di parlare al marito Giuseppe e ai due figli (Massimo universitario di 21 anni e Alessia di 11 anni), di leggere un libro, «Il buio oltre la siepe». Ha pure lavorato la sindaca, firmando di suo pugno la nomina di un vice sindaco provvisorio, Andrea Franzioni - visto che il vice titolare, Costantino Iametti, era ancora convalescente - Franzioni, giovane assessore alla Cultura, proprio come lo era stata lei in passato.

La nomina è dell'otto luglio. Il giorno dopo Laura è stata trasferita a Varese da Gallarate, dove era stata operata subito dopo la sparatoria che l'aveva ferita all'addome, all'avambraccio e al femore. Nel capoluogo di provincia, era arrivata per una «consulenza chirurgico vascolare», una «radiologia interventistica» all'addome. In modo meno tecnico qualcuno vicino alla famiglia parla di «una vena da sistemare». Ma da quella operazione Laura non si è ripresa. Sotto i ferri i medici hanno capito che qualcosa non andava. La risonanza avrebbe fatto scoprire una emorragia cerebrale, che avrebbe impegnato i chirurghi fino alla sera. Poi il coma farmacologico, la «prognosi riservata» e quello stato di dormiveglia che, stando al racconto di chi l'ha conosciuta e ha avuto

modo di vederla e di parlare con i familiari, non le impediva di muovere gli occhi, quasi volesse rispondere al marito che le raccontava dell'esame superato dal figlio o di quello che accadeva intorno. «Si sta rendendo conto», diceva agli amici il marito Giuseppe Polisenio, geometra ed ex consigliere comunale, originario di Stigliano, comune in provincia di Matera gemellato con Cardano al Campo. Negli ultimi giorni, a volte era lo sconforto ad assalirlo, «mi stanno preparando», diceva dei medici quando questi non aggiungevano parole di speranza al pessimismo dei referti clinici.

«Non riesco a pensare ai momenti più felici, alla politica, all'amicizia», ricorda Mario Aspesi, che di Laura Prati aveva fatto la vice nella precedente legislatura e con lei aveva condiviso tante iniziative politiche. «Laura non mollava mai, ma sapeva quando doveva smettere di lavorare per tornare dalla sua famiglia e dai suoi figli. Ora ho in mente solo loro, il più grande ormai è un uomo ma la piccola avrebbe avuto ancora tanto bisogno di sua madre».

A Cardano le bandiere sono a mezz'asta e si attendono i funerali per proclamare una giornata di lutto. Ma è tutta la politica a rivolgere un pensiero a questa donna e alla sua famiglia, ferita per sempre dalla collera di un uomo, un dipendente comunale sospeso dal servizio perché coinvolto in uno scandalo ai danni del Comune, la «truffa del cartellino»: uno timbrava per gli altri.

Per questo, dopo le prime condanne, Giuseppe Pegoraro, l'ex vigile

...

La commozione dei suoi cittadini, la bandiera a mezz'asta, il messaggio del presidente Napolitano

con la passione per le armi, era stato sospeso. In questa vicenda, l'unica «colpa» di Laura Prati è stata quella di nominare la commissione che aveva prorogato di sei mesi la sospensione. L'ex vigile ora risponderà di omicidio volontario, la sindaca ha pagato con la vita. Da Napolitano a Letta fino ai consiglieri di circoscrizione, tutti le rivolgono un pensiero gentile. «Laura era una che non mollava». Aveva iniziato col Pds, poi Ds e Pd, del quale era presidente della direzione provinciale. Era attenta ai problemi del sociale e alla parità di genere, nel partito coordinava le donne. Lo sanno tutti. Lei era la «sindaca».



Laura Prati la sindaca di Cardano al Campo deceduta ieri

Arresti al Tar, manipolati i ricorsi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nel Tar del Lazio funziona «un articolato sistema di corruzione in atti giudiziari... con a capo il giudice Franco Angelo Maria De Bernardi». Così scrive il gip di Roma Maria Paola Tomaselli, nell'ordinanza che ieri ha portato in carcere il magistrato del tribunale amministrativo, insieme a un'avvocata che seguiva i procedimenti da truccare, Matilde De Paola e all'uomo d'affari Giorgio Cerruti nonché, agli arresti domiciliari, l'ex presidente della Banca Popolare di Spoleto, Giovanni Antonini. Il gip ha accettato la richiesta dei pm Pesci e Pioletti, che hanno iniziato a occuparsi degli affari loschi del giudice De Bernardi dopo che la procura di Napoli ha loro trasmesso alcuni stralci di un'altra indagine, di camorra, tuttora in corso.

Gli inquirenti romani, che si sono serviti dei carabinieri del Noe, hanno evidenziato «il totale spregio delle istituzioni» nutrito da De Bernardi così come

emerge dagli audio rilevati dalle cimici piazzate nel suo ufficio, dove il magistrato ha continuato a lavorare fino a ieri, nonostante la procura di Palermo lo abbia fatto arrestare due mesi fa nell'ambito di un'indagine per riciclaggio. Il Tribunale del Riesame aveva tuttavia annullato la misura facendo sì che il magistrato, 64 anni, torinese, fosse stato reintegrato al proprio posto.

Tra le intercettazioni più significative, proprio quelle che registrano tutti gli incontri e le telefonate in cui si è discusso, tra gli indagati, della tangente da cinquantamila euro che doveva servire a far ottenere alla Banca di Spoleto l'annullamento del provvedimento del ministero dell'Economia (8 febbraio 2013), che commissariava la fondazione che controlla l'istituto di credito. In questa vicenda - scrive il gip - entra in gioco l'uomo d'affari, legato alla massoneria romana, Giorgio Cerruti, «allorquando invita a pranzo De Bernardi e un monsignore, Manlio Sodi (di cui non sono ancora chiari il ruolo nella vicenda

e il concreto interesse nutrito) e ad Antonini, anticipandogli che si dovrà parlare di un ricorso amministrativo proposto da quest'ultimo. Il giudice si mostrava molto disponibile ad adoperarsi, esprimendosi testualmente nei seguenti termini: e glielo facciamo fare... lo serviamo come merita... è amico tuo». De Bernardi al termine del pasto «lasciò intendere che l'operazione sarebbe costata parecchi soldi, essendo necessario dover coinvolgere altri colleghi. Alla fine, De Bernardi riuscì a farsi assegnare quel procedimento nonostante esso non fosse stato inizialmente iscritto alla sezione di sua appartenenza».

Gli arrestati in tutto sono sei: oltre ai già citati anche Luigi Boccia, amministratore delegato dell'emittente Tex Rama srl (indagato), e Marco Pinti mediatore (ai domiciliari). Oltre 17 gli indagati. L'inchiesta prende in esame fatti avvenuti dagli ultimi mesi del 2012 ad oggi. Tra gli indagati figurano anche due ammiragli della marina militare, Marcantonio Trevisani e Luciano Callini.

Arnaldo e gli altri, ritorno alla Diaz per dimenticare

Chi è stato torturato rimane torturato. Chi ha subito il tormento non potrà più riambientarsi nel mondo, l'abominio per l'annullamento non si estingue mai», Primo Levi.

Arnaldo Cestaro classe 1939, il più anziano tra le vittime della notte cilena alla scuola Diaz si aggira per i corridoi stringendo al petto le fotografie che lo ritraggono ingessato in carrozzella; Lorenzo Guadagnucci, il giornalista de il Resto del Carlino trasformato dai verbali della polizia in uno dei 93 pericolosi Blac Block catturati durante il blitz indica l'angolo dove venne aggredito con violenza inaudita mentre era steso per dormire; Mark Covell il blogger dato per morto nella notte tra il 21 e il 22 luglio racconta con la voce spezzata il suo tentato omicidio quando un gruppo di poliziotti, rimasti tutt'ora senza volto, lo masacrarono fino a lasciarlo in fin di vita sul marciapiede; i genitori di Sara, per tutti questi anni instancabili animatori del Comitato Verità e Giustizia, ripercorrono il calvario attraversato dalla giovane figlia della quale per tre giorni non seppero più nulla, *desparecida* come altre decine e decine di persone poi ricomparse rinchiusi in una prigione, violenta-

IL RACCONTO

VITTORIO AGNOLETTO
portavoce del Gsf nel luglio 2001

Dopo 12 anni le vittime di quella notte violenta sono rientrate nella scuola. Uno alla volta, indicavano il luogo dove furono pestati mentre erano stesi a dormire

te nel corpo nello spirito.

Solo ieri, dopo dodici anni, le vittime della Diaz hanno potuto rientrare in quella scuola, rivedere i luoghi dove si è consumata una delle peggiori pagine della nostra storia, cercare finalmente di rielaborare insieme quella tremenda esperienza.

La maggioranza delle vittime provenivano da altri paesi Europei e non hanno fatto in tempo ad arrivare, la notizia è arrivata solo pochi giorni fa. Altri colti all'improvviso dopo tanta attesa non ce l'hanno fatta. Non è semplice ripercorrere a ri-



Ragazzi che dormivano alla Diaz il 20 luglio del 2001, arrestati dalla polizia. FOTO BUENAVISTA

troso la propria vita spezzata, ricercare nei corridoi di una scuola le speranze dei propri vent'anni perse per sempre.

Ora i processi sono terminati, le sentenze hanno confermato esattamente quanto fin dal luglio 2001 hanno sempre sostenuto le vittime. Ora c'è una verità processuale sulla macelleria italiana che coincide con quello da sempre sostenuto dal Genoa Social Forum: ci sono dirigenti di polizia condannati per falsa testimonianza, per aver costruito prove false - non dimentichiamo le molo-

tov sistemate appositamente dalla polizia nella scuola - per aver organizzato e pianificato «la più grande sospensione dei diritti e della Costituzione avvenuta nel nostro Paese dal dopoguerra ad oggi» (Amnesty International).

Quando incontrai il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile a Genova nel 2008, e gli chiesi di intervenire perché si giungesse velocemente alla verità giudiziaria sulla notte della Diaz e sulle torture di Bolzaneto, il Capo

dello Stato mi rispose che comprendeva e condivideva la mia preoccupazione, ma che non poteva fare nulla fino a quando non ci fossero state le sentenze, non poteva interferire con l'operato della magistratura. Ora, per una volta, nel Paese delle stragi impunte e senza colpevoli c'è una verità sancita in un'aula di tribunale. E lo Stato può e deve avere la dignità e il coraggio civile di chiedere scusa, è un passo necessario e inevitabile se si vuole restituire credibilità alle nostre istituzioni che fino ad oggi si sono distinte solo per un'assordante silenzio, per aver offerto copertura politica e per aver garantito promozioni e carriere fulminanti ai responsabili di tali ignobili atti.

Sarebbe importante e simbolico se la scuola Diaz fosse dichiarata monumento d'interesse nazionale e all'entrata, a fianco del portone divelto dalla violenza della polizia la notte del 21 luglio 2001, sia posta una targa con incise le frasi più significative della sentenza pronunciata dai giudici. Infatti la scuola Diaz rappresenta una pagina, anche se fortemente negativa, della nostra storia nazionale che non deve essere cancellata dalla memoria collettiva. Diventi memoria storica e monito per le future generazioni.

ROBERTO ROSSI
INVIATO A PESCARA

Dopo due anni di dibattito e a cinque dall'inizio dell'inchiesta, la sentenza del processo contro Ottaviano Del Turco è arrivata ieri. Ed è stata pesante perché ha condannato a pene severe l'ex governatore e i suoi più stretti collaboratori. Eppure non ha spazzato via tutti i dubbi. Se è possibile ne anche aggiunti altri. Perché se ancora nessuno ha spiegato dove siano finiti i soldi dati a Del Turco, oltre sei milioni di euro, il tribunale ha anche riformulato radicalmente il capo di imputazione voluto dalla procura, lasciando aperta la porta al ricorso in appello.

Dal processo di Pescara, quindi, l'ex presidente della Regione Abruzzo esce con le ossa rotte. Nove anni e sei mesi, un risarcimento danni, in solido con gli altri imputati, di circa dieci milioni di euro, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, sono una mazzata tremenda. Secondo il tribunale Del Turco avrebbe ricevuto tangenti dall'imprenditore Vincenzo Maria Angelini. Non da solo naturalmente. Oltre all'ex governatore altre otto persone sono state condannate (e tre assolti). Tra queste il suo braccio destro Lamberto Quarta, sei anni e sei mesi, e l'ex capogruppo in consiglio regionale del Pd, Camillo Cesarone, 9 anni. Ma anche lo stesso Angelini. All'ex re delle cliniche d'Abruzzo la Corte ha inflitto tre anni e sei mesi. Angelini è uscito dall'aula infastidito e contrariato. Anche perché in questo procedimento era entrato come vittima e ne è uscito come carnefice.

Ed è questo il primo dubbio che il giudizio di ieri solleva. Per tutti questi anni la procura di Pescara ha dipinto Angelini con l'agnello andato al macello davanti alla politica. Date, ricostruzioni del sistema di tangenti, tutta l'accusa dei magistrati è ruotata attorno all'ipotesi che l'ex re delle cliniche fosse concusso, cioè costretto a pagare perché minacciato. In che modo? Secondo i pm la giunta del Turco ha predisposto una serie di norme non tanto per arginare il buco nero della sanità, ma come forma di pressione. Va ricordato che quando Del Turco arriva, nel 2005, la sanità abruzzese ha debiti per un miliardo e 400 milioni, 200 milioni di rosso annui, tassi di occupazione di posti letto che per le cliniche private superavano anche il 100%, una percentuale di ospedalizzazione più alta d'Italia (270 ogni mille abitanti) nonché un piano di cartolarizzazione del debito tagliato su misura per le cliniche private. Del Turco cambia. Controlli, rendicontazioni certe, verifiche con le quali riesce a recuperare centinaia di milioni,

Del Turco, la sentenza: 9 anni e 6 mesi

● **Sentenza dura, per l'ex governatore reati riformulati: corruzione, falso associazione per delinquere, concussione** ● **«I soldi non si trovano? Non importa»**



Ottaviano Del Turco ex presidente della Regione Abruzzo FOTO ALISEIPRESS/INFOPHOTO

ma che la procura legge come strumento di minaccia, un mezzo per concutare.

Ora, secondo il tribunale, che ha cambiato il capo di imputazione in base all'articolo 521 del codice di procedura penale, questa ricostruzione non è veritiera. Angelini non sarebbe un concusso, ma un corruttore. Sarebbe lui a prendere l'iniziativa e foraggiare funzionari e politici. Se questo ha alleggerito la posizione di Del Turco, per il quale la procura aveva chiesto dodici anni, ha però lasciato aperto un margine di incertezza: perché Angelini, che nel frattempo ha spolpato le sue aziende finendo anche sotto processo per bancarotta, avrebbe dovuto «dare» tangenti a funzionari e politici, per un totale di 25 milioni, se non esisteva più una minaccia legislativa?

Per ora, in attesa delle motivazioni, il quesito resta. Come rimane la domanda su dove siano i soldi. Del Turco, secondo la Corte, guidata dal presidente Carmelo De Santis e con i giudici a latere Massimo De Cesare e Gianluca Falco, ha intascato mazzette. Per dirla come l'ex procuratore, Nicola Trifuoggi - ieri accanto ai pm titolari dell'inchiesta Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli, in aula con l'intera procura guidata da Federico De Siervo - «è stato dimostrato il flusso di denaro. Concussione o corruzione è la stessa cosa». Ma dove sono finiti? Non si sa. Non c'è traccia. La Finanza ha guardato ovunque. «Non è cambiata una virgola nella vita di Del Turco» dice il suo avvocato Giandomenico Caiazza. «Né in quella dei suoi collaboratori o dei suoi parenti, amici. Mi devono spiegare a chi sono andati quei soldi».

Gli unici movimenti che nel periodo indagato Del Turco compie sono l'acquisto di due case. La prima in via Crescenzo a Roma (riscattandola dell'Inps per 270mila euro circa) la seconda in Sardegna a Tresnuraghes (180mila euro), provincia di Oristano. Tutte e due intestate alla compagna Maria Cristina D'Avanzo e in entrambi i casi pagate con bonifici, smobilizzando polizze assicurative. Ci sono anche due quadri comprati a Parigi per un totale di 27mila euro circa, ma anche questi con assegni rintracciabili. Poi niente più.

Dunque, del denaro neanche l'ombra. «Ma trovare i soldi non è importante» spiega Trifuoggi. «Anche nel processo Enimont sono state inflitte pene senza che la tangente fosse stata trovata». Se i soldi non ci sono, la condanna invece resta. E con questa i dubbi.

IL CASO DI CATALDO

Maltrattamenti e procurato aborto, il cantante indagato

Maltrattamenti e procurato aborto: per queste ipotesi di reato il cantante Massimo Di Cataldo è indagato dalla procura di Roma per aver percosso, fino a farla abortire, l'ex compagna Anna Laura Millacci. Lei, aritista visuale, la scorsa settimana aveva postato sul suo profilo facebook alcune foto che la ritraevano sanguinante al naso e con alcuni lividi in volto. In altre foto si vedeva quello che presumibilmente era un feto morto.

La vicenda, su cui sta indagando d'ufficio la procura di Roma, risale allo scorso ottobre. Il pm Eugenio Albamonte ha già acquisito, tra l'altro, la documentazione medica della donna che attestava l'avvenuto aborto. In quell'uscita clamorosa, la Millacci raccontava anni di percosse, mostrava varie foto, e chiamava a testimoniare la prima moglie del cantante. Il giorno dopo c'era stata la replica - sempre su Facebook - di Di

Cataldo, che parlava di falsità, di una vicenda lontana dal vero, e che si sarebbe preoccupato di smentire. Annunciava anche querela, e chiedeva rispetto per la bambina nata dall'unione, «devo pensare a difendere soprattutto mia/nostra figlia». L'ex moglie non «soccorreva» nessuno dei due protagonisti di questa triste storia, chiedendo di rimanere fuori dalla vicenda, senza però né confermare né smentire le parole della Millacci.

«Io come Tortora, mi hanno condannato senza prove»

RO. RO.
INVIATO A PESCARA

«Che cosa farò adesso? Nulla, rimarrò a Collelongo. L'unica cosa che posso fare è andare giovedì dal medico che mi tiene in cura e chiedergli la proroga di cinque anni della mia vita. Perché io devo resistere fino a quando Appello e Cassazione non avranno deciso che questa mostruosità non si regge in piedi».

Ottaviano Del Turco non era in Aula quando è stata pronunciata la sentenza

L'INTERVISTA

Ottaviano Del Turco

«Feroce teorema giudiziario chiederò al medico di farmi vivere altri cinque anni, per aspettare la verità Del Pd ringrazio solo Marini»

nel tribunale di Pescara. Malato da tempo ha preferito rimanere nella sua casa d'Abruzzo.

Nove anni e sei mesi sono tanti. Si aspettava questa condanna?

«No. Non mi aspettavo una cosa del genere. Io sono stato tutti i giorni al processo fino a quando ho potuto. Nel periodo in cui non sono stato male ho ascoltato tutto e non mi posso essere perso parte del procedimento che ha giustificato questa decisione. La verità è che questa sentenza era scritta nel giorno in cui era cominciata questa storia. Non l'atto, naturalmente, ma l'iter che ha portato alla condanna. Su questo non ci piove più». **Come si spiega la riformulazione del capo di imputazione da concussione a corruzione?**

«Questa è la cosa più singolare. Io per due anni e mezzo mi sono difeso dall'accusa di concussione. Ora tutti sanno che questa è una prepotenza organizzata, un modo di strappare soldi sotto minaccia. Adesso, invece, sono condannato per corruzione. Un assurdo. Secondo il tribunale, cioè, Angelini mi avrebbe riempito di soldi con la richiesta di non fare cose (leggi, ispezioni) che lo aiutassero a non fallire. E io, secondo quanto detto nel processo, non solo facevo le stesse cose ma ne facevo anche di più. E più ne facevo e più lui continuava a darmi dei soldi. È un ragionamento che non ha senso».

Forse la Corte si è allineata alla sentenza di Appello che, due settimane fa, ha condannato, con la stessa accusa di corruzione, il suo predecessore, Giovanni Pace, assolto in primo grado.

«Quando ho visto la riforma della sentenza mi sono detto: chissà se non abbia attinenza con il nostro processo. Ma siccome sono un ignorante di questioni giudiziarie non sapevo dare una risposta a questa domanda. Oggi la risposta c'è». **Lei ritiene che l'andamento del processo fosse segnato. Perché?**

«Perché tra accusa e giudizio non c'è alcuna differenza. Vede, il presidente della giuria, Carmelo De Santis, è stato un vecchio, bravissimo ed efficiente pubblico ministero. Ma è il solito problema che si ripropone: l'intreccio tra magistratura inquirente e giudicante che non può che produrre pasticci. È impossibile per un uomo che per quarant'anni è stato inquirente liberarsi di quella cultura, di quella forma mentis e diventare un giudice talmente imparziale da vedere con la stessa attenzione le ragioni dell'accusa e quelle della difesa».

In aula c'era anche l'ex procuratore Trifuoggi...

«Anche quella è una cosa singolarissima. Un uomo che scompare, che scappa dal processo che ha istruito, torna nel giorno in cui si legge la sentenza e dichiara che è venuto a prendersi le sue responsabilità lo trovo strano».

...il quale ha detto che non è importante aver ritrovato i soldi della tangente.

«È in linea con ciò che sostiene una parte della magistratura. E, indirettamente, ha risposto a Luciano Violante quando disse che un processo che si fonda su queste accuse, senza le prove della concussione, è un processo destinato al nulla di fatto. Se una sentenza del genere diventa giurisprudenza, io posso venire al suo giornale, dire che lei mi ha minacciato di scrivere cose infamanti su di me se non le davo dei soldi: non c'è più bisogno di dimostrare che lei quei soldi non li ha. L'importante è che l'impianto accusatorio possa assurgere a ruolo di teorema. E questo processo era un teorema».

Dopo la sentenza l'ha cercata qualcuno?

«Mi hanno chiamato prima e dopo. Ho apprezzato di più quelli, come Franco Marini, che lo hanno fatto prima». **Nessun altro del Pd?**

«In un partito che ha fatto propri i principi costituzionali ci sono ancora dirigenti che dicono che io sarei stato in grado di provare la mia innocenza e che questo dovevo fare. Ma questa è la cultura della controriforma, dell'inquisizione. Non spetta agli imputati provare la propria innocenza ma allo Stato provare la loro colpevolezza».

BENTORNATO FUTURO

FESTA DE L'UNITÀ

MARTEDÌ 23 LUGLIO - ORE 20.30
AREA DIBATTITI - PARCO SCHUSTER (BASILICA SAN PAOLO)

L'ITALIA È (GIÀ) CAMBIATA
Cittadinanza, integrazione, lotta alla discriminazione.

con: **Cécile KYENGE** Ministra per l'integrazione
Valentina BRINIS, Khalid CHAOUKI, Marco PACCIOI, Livia TURCO.

Coordina: **Silvio DI FRANCA**



POLITICA

Congresso Pd, fronte contro il rinvio

● **Da Cuperlo a Pittella, dai renziani a Civati agli altri candidati, levata di scudi contro lo slittamento delle primarie**
 ● **Letta sarà presente all'incontro con i gruppi e in Direzione, dove invece mancherà Renzi**

SIMONE COLLINI
ROMA

Domani l'assemblea di tutti i deputati Pd, venerdì la Direzione del partito. Ad entrambi gli appuntamenti interverrà il premier Enrico Letta, che rivendicherà quanto fin qui fatto dal governo proprio in linea con le priorità indicate dal Pd (a cominciare dal miliardo e mezzo aggiuntivo ottenuto dall'Unione europea per l'occupazione giovanile) e quanto verrà portato a casa entro il 31 agosto (legge contro l'autoreciclaggio, misure per gli esodati e per la copertura degli ammortizzatori sociali), convinto com'è che si debbano tenere distinte le ambizioni congressuali dall'azione dell'esecutivo e che «si fa del bene al Pd se si governa bene». Ma ad entrambi gli incontri, anche, rischia di esserci un invitato di pietra: Matteo Renzi, che è entrato in silenzio stampa per evitare che i suoi interventi vengano strumentalmente utilizzati per sostenere la tesi che vuole creare difficoltà al governo ma che nonostante l'invito di Guglielmo Epifani a un confronto nelle sedi proprie del partito è orientato a non partecipare alla riunione del parlamentino democratico. E ad entrambi gli appuntamenti, infine, ci sarà una questione che sarà evocata (domani) o messa con for-

...
Il segretario Epifani venerdì ribadirà che l'assise si terrà entro l'anno

za sul piatto (venerdì): la data del congresso, perché ormai è emersa alla luce del sole una discussione tra chi ritiene che l'elezione del segretario nazionale debba essere rinviata all'anno prossimo (se non oltre) per evitare ripercussioni al governo (l'ala degli ex-popolari) e quanti invece chiedono di fissare subito il giorno in cui ci sarà la chiamata ai gazebo per scegliere il successore di Epifani (di questa schiera fanno parte i candidati segretari Gianni Cuperlo, Pippo Civati, Gianni Pittella e anche Matteo Renzi, che però aspetterà settembre per sciogliere la riserva).

Il leader del Pd ribadisce che il congresso si terrà entro l'anno, ed è quello che verrà anche detto e probabilmente approvato (mediante voto della relazione del segretario o con un ordine del giorno ad hoc) alla Direzione: «E così la facciamo finita con questa discussione un po' strana per cui un giorno c'è chi vuole farlo subito, un giorno chi non vuole farlo mai», si sfoga Epifani. Potrebbe però non bastare per tranquillizzare renziani, giovani turchi e altre componenti che vogliono sia fissata una data certa per l'elezione del nuovo segretario (Pittella ha proposto a Cuperlo e Civati un'iniziativa comune per chiederlo). Il sospetto è cioè che si tratti di un escamotage per far svolgere il congresso a tutti i livelli (dai circoli in su) mantenendo però separata la fase delle primarie aperte, che potrebbe anche essere fatta slittare oltre il prossimo dicembre.

Non a caso, mentre Beppe Fioroni, Giorgio Merlo, Gero Grassi e altri ex-popolari propongono esplicitamente di tenere l'assise nazionale più avanti (ma anche Dario Franceschini avrebbe discusso dell'ipotesi in colloqui privati) c'è una levata di scudi trasversale tra diverse anime del Pd contro l'ipotesi del rinvio. «Checché ne dicano Franceschini o Fioroni, credo che serva un congresso perché bisogna chiarirsi su un punto essenziale, e cioè cosa vuole fare il Pd con questo governo», dice il segretario dei Giovani democratici Fausto Raciti. «Non ci provassero ad esiliare ancora una volta la politica», è il monito di Goffredo Bettini. «Il gioco è chiaro, si è disposti a non vincere nel Paese, pur di salvare le proprie rendite politiche in un assetto del centrosinistra soffocante e invisibile alle energie migliori del Paese». Per Pittella «rimandare il congresso significa decretare la morte del Pd» e an-

che per Civati «significherebbe la fine del Pd come lo conosciamo ora». Quanto a Cuperlo, che solleverà il tema in Direzione, il «balletto sulla data del congresso - come ha detto ieri a L'Unità - è un'offesa agli iscritti, militanti ed elettori del Pd».

La stessa decisione di convocare la Commissione congressuale per la definizione delle regole non più per dopodomani, come era previsto, ma per il 31 luglio, con successiva Direzione che appropverà quanto deciso dall'organismo, desta sospetti. Epifani assicura che con venerdì questa discussione finirà, ma tra i renziani si inizia a dire che pur di impedire che il sindaco di Firenze conquistasse la leadership, i suoi avversari starebbero pensando di provocare in autunno una crisi di governo, il che renderebbe inevitabile uno slittamento delle primarie. Dice Angelo Rughetti: «Esponenti di spicco della maggioranza del Pd cominciano ad accarezzare l'ipotesi di provocare una crisi di governo, magari mettendola in conto a Renzi, pur di rinviare il congresso». Per il deputato Pd, tra i più vicini al sindaco fiorentino, la «colpa» della crisi verrebbe attribuita a Renzi perché «in questo modo si avrebbero due effetti positivi»: «Renzi avrebbe la colpa di aver interrotto l'intesa salvifica Pd-Pdl e Letta potrebbe a quel punto dire di ambire personalmente alla riconferma perché colpito alle spalle dal sindaco-amico e candidarsi alle elezioni politiche». Una tesi che viene bollata come farneticante da diversi esponenti della maggioranza Pd.



IL CASO

Pisa e Livorno si candidano assieme per ospitare il congresso

Il prossimo congresso del Pd potrebbe essere quello della pacificazione, della fine di una rivalità che ormai ha del proverbiale. Quale? Quella tra Livorno e Pisa. I segretari territoriali Pd delle due città, Samuele Lippi e Francesco Nocchi, hanno scritto una lettera al leader democratico Guglielmo Epifani e al responsabile Organizzazione Davide Zoggia per proporre di svolgere il prossimo congresso nazionale del partito nei loro territori.

«Livorno, anche grazie alla sua posizione strategica portuale potrebbe ospitare, presso l'Amedeo Modigliani Forum, la location congressuale, mentre a Pisa, eccellenza storico turistica, potrebbero confluire tutte le attività collaterali, alberghiere incluse». Questo per quanto riguarda le ragioni logistiche. Ma poi i due segretari evocano anche lo storico congresso del Partito socialista italiano del 1921, in

cui si produsse la scissione che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia. «Dove un secolo fa la sinistra italiana si divise, oggi abbiamo l'ambizione di riunificarla ed ampliarla verso tutti i riformisti democratici ed i progressisti italiani». Una decisione verrà presa più avanti, ma intanto l'idea a Epifani, che proprio ieri ha partecipato alla festa dell'Unità di Livorno, piace.

s.c.

Crocetta: «Io al rogo, ma gli scandali sono altrove»

Il laboratorio Sicilia torna al centro del dibattito nazionale e ancora una volta potrebbe far emergere una sorpresa destinata a lasciare traccia. Quel che appare uno scontro interno alle varie correnti del Pd, nell'isola non è solo lo specchio di quel che accade a Roma. Perché in Sicilia, nella diatriba, c'è anche la presenza del governatore Rosario Crocetta, il primo politico di centrosinistra ad aver conquistato per la Regione, fino a qualche anno fa la più berlusconiana d'Italia. E adesso è esplosa una polemica, in realtà mai stata sopita nel Pd, sul fatto che Crocetta abbia fondato il Megafono. Nel partito siciliano alcuni dirigenti e parlamentari hanno sollevato la questione della doppia appartenenza: «O con il Pd o con il Megafono», dicono.

Una polemica diventata ormai uno scontro frontale, con Crocetta che proprio oggi sarà chiamato dalla commissione di garanzia a Roma. Il governatore sintetizza così la sua linea: «Io sono e resto un dirigente del Pd. Anzi, io sono un militante, un compagno dall'età di 15 anni. Il Megafono non è un partito, è una idea, se proprio volete una

IL CASO

SALVO FALLICA

Oggi in commissione garanzia del Pd il «dossier» sul governatore, sotto accusa per aver fondato il Megafono. Lui: mi attacca chi vuole più poltrone



corrente. Ora il Pd è pieno di correnti, vuoi vedere che l'unica che non va bene è il Megafono?». Crocetta è un fiume in piena, e fa una ricostruzione storica: «Il Megafono l'hanno voluto da Roma per rendere più forte la coalizione e il Pd. A livello regionale non l'hanno tutti ben capito, ma ho lavorato in sinergia con Bersani, Migliavacca e Zoggia. Il Megafono ci ha aiutato a vincere le regionali, siamo andati vicini al premio di maggioranza al Senato in Sicilia mentre in passato il distacco è stato enorme, e abbiamo vinto in molte realtà alle amministrative. Sono un uomo del Pd, il Megafono è un'area cultural-politica che fa avvicinare al centrosinistra non solo i delusi, ma persone che altrimenti non voterebbero mai per la coalizione progressista. Vincere è forse una colpa?».

Crocetta si dice stanco di subire attacchi dai politici del suo partito: «Non che io voglia azzerare la vecchia guardia, non mi piace la cultura della rottamazione, non sono per il nuovismo. La politica è fatta di freschezza di idee, esperienza, saggezza. Semplicemente chi ha responsabilità pesan-

ti, anche sul piano morale, deve fare un passo indietro. Lo dico chiaro: se fossi stato segretario regionale, dopo gli scandali nella formazione (ricordo che solo io con Nelli Scilabra ho avuto il coraggio di cambiare questo settore), avrei già allontanato definitivamente dal partito sia Genovese che Rinaldi, chiedendone le dimissioni e invece nessuno lo fa. Comunque vedrete che nel Pd, anche altri esponenti di primo piano, ben presto, saranno toccati e coinvolti in inchieste relative alla questione morale».

Quanto alla candidatura al congresso nazionale, Crocetta spiega: «Non sono candidato alla segreteria nazionale del Pd, non sono candidato al congresso nazionale, anzi a nessun congresso, che lo si sappia pubblicamente. Altrimenti i miei avversari sono pronti a rievocare anche il Politburo. Vorrei chiarire, parlando a tutte le anime del centrosinistra, che io semplicemente dissi a L'Unità che ero pronto, in un'ottica unitaria, a dare il mio contributo da militante. Da allora è scoppiato un pandemonio e si sono intensificati gli attacchi». Il clima è teso

nel Pd siciliano, dichiarazioni di fuoco, scontri aperti. Ma l'attacco più duro arriva dal deputato renziano Faraone, che in verità non cita mai il nome del governatore. Il deputato parla di una «seconda questione morale, grave quanto la prima, ma con una dose di omertà addirittura superiore, perché coinvolge anche i mezzi d'informazione e si dibatte tanto nelle segrete stanze, ma mai nessuno ha avuto il coraggio di farne argomento di dibattito pubblico». «Mi riferisco - dice Faraone - ai «professionisti dell'antimafia 2.0»».

Crocetta non ci sta: «Sono frasi che mi amareggiano perché non colpiscono solo me, che ogni giorno rischio la vita sfidando la mafia, ma anche tante altre persone coraggiose che si battono per la legalità». E ha una sua chiave di lettura delle critiche dei renziani: «Mi attaccano praticamente ogni giorno. Ma fin dall'inizio mi hanno chiesto di avere un assessorato regionale. E lo chiedono anche nell'ottica del rimpasto. Mi sa che la rottamazione è un metodo per aumentare il consenso ma anche per ottenere poltrone».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi insieme al segretario del Pd Guglielmo Epifani. FOTO CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

Soldi ai partiti, rischio rinvio Il governo convoca i relatori

● Oggi il via alle votazioni in commissione alla Camera ma appare sempre più difficile una decisione prima della pausa estiva

A. C.
ROMA

Riuscirà il disegno di legge governativo che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti a essere approvato dalla Camera prima della pausa estiva? Difficile fare previsioni. Di certo c'è che il via libera di Montecitorio è tutt'altro che scontato e che il rischio di un rinvio all'autunno è molto alto. La cosa preoccupa molto Palazzo Chigi, che su questa riforma ha investito moltissimo in termini di immagine.

La commissione Affari Costituzionali inizierà oggi le votazioni sugli emendamenti, oltre 150, presentati dai partiti. In teoria, il lavoro dovrebbe concludersi giovedì, con lo sbarco in Aula venerdì 26. Ma non è affatto certo che la commissione riesca a terminare in tempo. E, anche se la discussione in Aula dovesse iniziare il 26, è assai probabile che l'ingorgo di decreti e il disegno di legge costituzionale sulle riforme abbiano la precedenza. Insomma, per arrivare a un sì prima di Ferragosto molti tasselli dovrebbero incastrarsi alla perfezione.

Tra Pd e Pdl, e anche dentro i due maggiori partiti, le divisioni non mancano. Con i renziani che marciano in maniera piuttosto autonoma, con una serie di emendamenti che mirano a eliminare ogni forma di finanziamento anche indiretto, come le sedi gratuite e

gli spazi tv. Emanuele Fiano, relatore del provvedimento in quota Pd, si mostra ottimista: «Il nostro obiettivo è chiudere i lavori in commissione entro giovedì e faremo di tutto per riuscirci. L'unico modo è restare nel solco della proposta del governo, senza farsi prendere dalla tentazione di eccessive modifiche. Su un punto però il Pd è determinatissimo: bisogna introdurre un tetto alle donazioni dei privati a 100mila euro». Su questo, come sulla cassa integrazione per i dipendenti dei partiti, i democratici appaiono compatti.

E tuttavia Maria Elena Boschi, deputata renziana, è meno ottimista sulle possibilità del ddl di andare in porto prima della pausa estiva: «La vedo dura, ci sono tanti decreti da approvare...». La stessa Boschi conferma che «il Pd non sarà unito in tutte le votazioni: noi non voteremo mai la proposta di Gianclaudio Bressa sul co-finanziamento e non credo che alcune nostre proposte saranno votate da tutto il gruppo». Bressa spiega che la sua proposta di co-finanziamento è solo «a titolo personale» e riprende la norma attualmente in vigore, approvata nel 2012. «Viene cancellata solo per una furia ideologica. Ho presentato l'emendamento perché questa scelta non deve passare sotto silenzio». I membri Pd della Commissione Affari Costituzionali si riuniranno anche oggi, prima dell'inizio delle votazioni. Uno dei pun-

ti possibili d'intesa potrebbe essere la bocciatura di tutti quegli emendamenti che escono dal solco della proposta del governo, dunque sia quello di Bressa che quelli dei renziani. Ma sembra assai improbabile una retromarcia dei renziani. C'è poi il tesoriere Ds Ugo Sposetti che annuncia: «Farò proseliti per bloccare il disegno di legge».

Nel Pdl spicca la posizione del tesoriere Maurizio Bianconi che definisce la legge del governo «ipocrita e piena di sciocchezze». Tra i berluscones in pochissimi alzano la voce contro il ddl, visto che il Pdl si è sempre dichiarato a favore dell'abolizione. E tuttavia sono arrivati oltre 20 emendamenti che rischiano di complicare l'iter della legge: da quelli che chiedono di non vincolare i soldi alla democrazia interna fino all'abolizione del 2 per mille come veicolo delle donazioni private.

A Palazzo Chigi l'allarme è rosso. Ieri sera il ministro delle Riforme Quagliariello ha convocato i due relatori di maggioranza, Fiano e Mariastella Gellini, per serrare i ranghi alla vigilia delle votazioni. «Una cosa è confrontarsi, altra cosa è tergiversare: il governo non è disponibile a rimandare alle calende greche», ha detto il ministro. Il premier Letta viene descritto come «molto determinato ad andare avanti». Nel discorso della fiducia aveva definito l'attuale legge che prevede i rimborsi «ipocrita e inefficace». «E su questo mi hanno votato la fiducia». «Se i partiti non si riformano non sopravviveranno», è il suo ragionamento. Il decreto da varare in caso di insabbiamento del ddl alla Camera è già pronto. Resta solo da capire quando il premier deciderà di sganciare l'«arma atomica».



Toscana, al voto sull'aeroporto con l'incognita dei Pd «ribelli»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

«L'aeroporto? Ora basta, domani votiamo». È laconico il presidente toscano Enrico Rossi sull'approvazione del Pit, atto che di fatto dà il via libera al prolungamento della pista dell'aeroporto di Firenze. La variante giunge all'esame del consiglio regionale, dopo un difficile cammino nelle commissioni, culminato con la bocciatura di qualche giorno fa, che ha fatto andare su tutte le furie Rossi, tanto da minacciare le sue dimissioni nel caso non fosse approvata dal consiglio regionale. Nello stesso Pd alcuni «ribelli», i consiglieri Mattei, Tognocchi e Boretti, si erano detti pronti a votare no al Pit. Ipotesi che aveva fatto scattare il codice rosso nel gruppo democratico per il timore di andare sotto in aula al momento del voto, previsto per domani. «Si vedrà» dice Rossi.

Per evitare il tonfo, ieri l'atteso faccia a faccia fra il presidente e i consiglieri regionali della sua maggioranza, con l'obiettivo di far rientrare i mal di pancia dei tre democratici e dei colleghi di Rifondazione, Sel e Centro democratico. Alla fine della riunione cambio in corsa del lettiano Tognocchi che fa sapere di votare sì al Pit, resta da capire cosa farà Boretti, mentre Mattei rimane ancorato al suo no. Anzi, il consigliere Pd non è neanche andato all'incontro con Rossi. Ieri un susseguirsi di riunioni, anche i telefoni sono diventati bollenti. E il gruppo del Pd vede i sindaci della Piana (da sempre contrari alla nuova pista). «La discussione è stata accesa e tesa. È innegabile che ci sono posizioni diverse ma per avere le risposte che anche gli enti locali chiedono è necessario arrivare ad adottare l'atto, o non le avremo mai» commenta alla fine della riunione il capogruppo Pd in consiglio regionale Marco Ruggeri. A seguire altri vertici, tra gruppi consiliari e assessori, per arrivare a stilare un ordine del giorno da portare in aula che raccolga i desiderati di alcuni dissidenti della maggioranza, in modo di diminuire possibili voti contrari in aula. Tra le richieste del documento, la presentazione del piano industriale per l'aeroporto di Peretola con il progetto della pista da parte del gestore dell'aeroporto, Adf, prima che il Pit torni in aula nei prossimi mesi per l'approvazione definitiva. In particolare Russo (Centro democratico), Romanelli (Gruppo misto in quota Sel) e Sgherri (capogruppo Fds-Verdi), potrebbero non partecipare al voto, abbassando così il numero di voti favorevoli necessari all'adozione dell'atto. L'ordine del giorno contiene richieste di rassicurazioni sulla futura holding che gestirà gli scali di Firenze e Pisa, senza metterli in concorrenza. Questo il motivo che ha spinto il lettiano Tognocchi a favore dell'adozione del Pit. Resterebbero invece contrari i consiglieri Pd Fabrizio Mattei e Vanessa Boretti, ma senza un loro dietrofront anche gli altri dissidenti potrebbero decidere di non stare completamente ai patti. Insomma tutto è ancora in gioco. Sul fronte opposto il Pdl annuncia la sua astensione, ci sarà il sì di Fratelli d'Italia e probabilmente dei tre fuoriusciti dalla Lega. E oggi l'Udc farà sapere come voterà.

«Abolire i rimborsi? Pura demagogia»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«L'abolizione del finanziamento ai partiti? Un disegno di legge demagogico». Parola di Piero Ignazi, professore di Politica comparata all'Università di Bologna, che boccia senza appello uno dei fiori all'occhiello del governo Letta.

Perché un giudizio così critico?

«Di fronte a una serie di cattivi comportamenti e di dissipazione del denaro pubblico da parte dei partiti si è pensato di poter eliminare il problema alla radice, invece di costruire una buona legge. Se ci sono comportamenti scorretti, si deve pensare a come evitarli. E il modo c'è».

Insieme al suo collega Eugenio Pizzimenti avete elaborato una sorta di manifesto alternativo. Qual è il vostro obiettivo?

«Bisogna introdurre nella legge quello che è sempre mancato: il controllo sui donatori, il tetto alle spese dei partiti e il controllo su come i soldi pubblici vengono effettivamente spesi. Il rimborso come è stato elargito negli ultimi anni è una delle principali fonti dello sperpero, visto che le spese realmente sostenute sono solo una piccola parte del denaro effettivamente ricevuto dai partiti. Per questo la logica va ribaltata. In Francia le spese sono controllate in modo severo, e così anche i tetti. E infatti persino Sarkozy si trova in difficoltà per aver «sfornato» i tetti di spesa e rischia di pagare multe molto salate e di perdere una ampia quota dei finanziamenti pubblici al suo partito».

Voi prevedete un tetto di 30 milioni di rimborsi per ogni elezione. Non le sembra alto?

«È un contributo una tantum per ogni elezione: 30 milioni per le politiche, 30 per le europee, 30 per le regionali. In cinque anni i partiti non potrebbero ricevere nel complesso

L'INTERVISTA

Piero Ignazi

Il politologo propone un manifesto alternativo che punta su un rigoroso tetto per il finanziamento e un sistema di donazioni limitate e controllate



più di 120 milioni in totale. Sono meno di un terzo di quelli attuali, ma grandi democrazie europee prevedono tutte qualche forma di finanziamento alla politica. In Italia invece si vuole fare un triplo salto carpiato, passando dall'estremo del Paese con i contributi più generosi e meno sorvegliati a un modello svizzero senza finanziamenti».

Voi immaginate anche una forma di co-finanziamento da parte dello Stato, che pure è stato introdotto nel 2012 senza avere grande seguito.

«Eppure funziona, come dimostra l'esempio tedesco. Noi proponiamo che lo Stato dia la metà di quanto raccolto dai partiti, premiando la capacità di autofinanziamento, fissando a 25mila euro il tetto per ogni singola donazione dei privati che deve essere rigorosamente trasparente. Nella legge del 2012 non era tutto da buttare, eppure è passata del tutto inosservata. È il solito paradosso italiano, ci facciamo prendere dalle ventate di opinione che sembrano ineluttabili. Fino a qualche anno fa tutto doveva essere federale, c'era questa moda, ora non se ne parla più. Così accade oggi con i soldi alla politica. Ma io preferisco stare sul punto, anche a costo di andare controcorrente».

Crede che il Parlamento ascolterà i vostri consigli?

«Non mi faccio illusioni, c'è questa ventata demagogica che sembra prevalere su ogni altro ragionamento».

Voi legate la possibilità di finanziamento alla democrazia interna dei partiti. Qualche settimana fa una analoga proposta del Pd, che escludeva dalle elezioni i movimenti privi di statuti democratici, ha scatenato la rivolta dei 5 Stelle. Cosa ne pensa?

«Credo che quel principio sia giusto. Chi è privo di uno statuto democratico non dovrebbe poter partecipare alle elezioni, oltre a non poter ricevere

...
«In Italia ci facciamo prendere da campagne che paiono ineluttabili. Ricordate il federalismo?»

ECONOMIA



Medici in sciopero: «Stop alla privatizzazione strisciante della sanità»

Uno sciopero per dire basta ai tagli alla sanità e un presidio davanti al ministero dell'Economia. Ieri i medici e i veterinari della sanità pubblica hanno protestato per richiamare l'attenzione su alcune criticità: «Le condizioni di lavoro, la dilagante precarietà, il blocco dei contratti da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione», ha sintetizzato Massimo Cozza della Fp Cgil.

Ligresti: «Come posso scappare a ottant'anni?»

- Interrogatorio di garanzia per il costruttore
- Oggi e domani verranno sentite le due figlie

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Nulla di fatto. Si è concluso subito l'interrogatorio di garanzia di Salvatore Ligresti, che ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al giudice milanese Franco Cantù Rajnoldi.

L'avvocato dell'imprenditore, Gianluigi Tizzoni, ha spiegato che la decisione è stata presa «nell'ottica di parlare con l'autorità giudiziaria competente di Torino». Ligresti, arrestato nell'ambito dell'inchiesta di Fonsai per falso in bilancio e manipolazione del mercato (inchiesta in cui sono finite agli arresti anche le figlie Giulia e Jonella, mentre il figlio Paolo ha evitato il carcere in quanto residente in Svizzera ndr), si farà interrogare nei prossimi giorni dai pubblici ministeri del capoluogo piemontese.

Lo stesso Ligresti però ha voluto far arrivare alla stampa alcune dichiarazioni, sempre per tramite del suo avvocato. L'imprenditore ha detto di sentirsi «molto sorpreso che i magistrati sospettino che io, ad 81 anni,

possa pensare a scappare, quando nella mia vita ho pagato quando dovevo pagare e ho affrontato tutti i miei processi in Aula. Anche di recente ho affrontato un processo complicato (a Firenze, ndr), rimanendo in Italia».

I FIGLI

Tizzoni ha poi spiegato che valuterà l'ipotesi di chiedere la revoca degli arresti domiciliari dopo l'interrogatorio a cui il suo assistito verrà sottoposto dai pm torinesi nei prossimi giorni. L'avvocato ha detto che «il primo pensiero di Ligresti sono i suoi figli. Nella sua vita complicata, per quel che riguarda i suoi rapporti con l'autorità giudiziaria, non si è mai sottratto e non è proporzionata la misura restrittiva perché non esiste alcun pericolo di fuga. Ai tempi di Tangentopoli, l'ingegnere non ha mai pensato di sottrarsi alla giustizia e anzi ha sempre pensato di difendersi nel modo previsto dall'ordinamento giudiziario. Anche nel procedimento che si è appena concluso a Firenze con l'assoluzione, si è comportato in modo cor-

retto e ciò rende evidente l'inutilità della misura cautelare». Il processo fiorentino a cui ha fatto riferimento l'avvocato Tizzoni è quello sull'area Castello durato cinque anni e concluso con l'assoluzione di Ligresti, un'inchiesta in cui non erano stati chiesti provvedimenti restrittivi della libertà.

IL CARCERE

Tizzoni ha poi parlato di Giulia Ligresti, detenuta nel carcere di Vercelli, con cui ieri il legale ha avuto un incontro: «È molto provata e choccata da questa sua prima "cruenta" esperienza giudiziaria». Giulia Ligresti sarà interrogata dal pm Marco Gianoglio mercoledì. Oggi saranno sentiti la sorella Jonella, alle 9,30, mentre alle 15 sarà la volta dell'ex amministratore delegato Fausto Marchionni. Ieri è stato sentito a Torino anche un altro ex amministratore delegato del gruppo, Emanuele Erbetta, anche lui arrestato nell'ambito dell'inchiesta su Fonsai.

Intanto emergono sempre maggiori dettagli sul denaro che i Ligresti avrebbero frodato ai piccoli risparmiatori di Fonsai. Si parla di almeno 300 milioni di euro, ma potrebbero essere ancora di più. Il tutto senza che la Consob abbia mai mosso un dito per (quantomeno) fare un po' di luce su certe operazioni spericolate.

Ed uno dei protagonisti della spogliazione di Fonsai, Paolo Ligresti, continua a rimanere lontano dalle patrie galere, nonostante l'ordine di custodia cautelare che pende sulla sua testa. Il figlio di Don Salvatore ha la cittadinanza Svizzera e questo complica tremendamente le cose. Dalla procura di Torino hanno fatto sapere che chiederanno di interrogare Ligresti junior per rogatoria, ma dalla Svizzera dicono che ancora non è arrivato niente.

Minarelli, annunciati 60 esuberi

- La proprietà Yamaha vuole ristrutturare
- Operai in piazza: così dimezzano lo stabilimento

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

«Aiuto, qui ci dimezzano la fabbrica...»: il grido d'allarme è quello dei lavoratori della Motori Minarelli, che hanno appena appreso della volontà del proprietario - la giapponese Yamaha, che l'acquistò nel 2002 - di mandare a casa quasi 60 dipendenti su 288 in organico. Una decisione che, secondo sindacati e operai, rischia di infliggere un colpo mortale allo celebre marchio motoristico di Calderara di Reno (Bologna): per questo, ieri, prima hanno presidiato la fabbrica, rallentando il traffico di passaggio, poi con un

corteo di un centinaio di persone, sono andati in piazza a raccontare la situazione ai concittadini. «Con il nostro lavoro abbiamo arricchito i dirigenti e i padroni di questa azienda - si legge nel volantino distribuito al mercato - ma "in cambio" abbiamo assistito a una ristrutturazione dietro l'altra, che ha significato l'uso massiccio degli ammortizzatori sociali, nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore, il licenziamento».

I lavoratori ricordano la chiusura dello stabilimento di Monza, nel 2006 (66 persone tagliate) e quello della Yamaha in Spagna l'anno successivo. Nel tempo, da Calderara sono già usciti 70 colleghi,

e con i nuovi esuberi dichiarati si causerebbe «il dimezzamento di un intero stabilimento, un tempo punta di diamante di questa azienda».

La controproposta dei sindacati per evitare i licenziamenti, spiegano Marino Mazzini e Chiara Cocito (segretario bolognese e delegata della Fim-Cisl), mette sul piatto il ricorso a "scivoli" per la pensione ed esodi incentivati, oltre alla trasformazione di alcuni contratti da tempo pieno a part time. Il 29 luglio ci sarà un nuovo incontro: «La Yamaha deve presentare al più presto un piano industriale e fare in modo che questa sia l'ultima riorganizzazione», fa sapere Mazzini. Il sindaco di Calderara, Irene Priolo, sta con i lavoratori: «Spero che l'azienda accolga le richieste, in modo da contenere l'impatto sociale in un territorio che già sta soffrendo».

PREMIO UNITÀ

L'azienda che inventa e sostiene altre aziende

Sesta tappa del «viaggio» de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per creare nuove

opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

● SELEZIONA LE IDEE PIÙ INNOVATIVE E SUPPORTA OGNI FASE DELLA LORO REALIZZAZIONE, sviluppando i prodotti, realizzando test di mercato, creando le strade per l'accesso ai finanziamenti. Nanabianca è la startup delle startup. O meglio, per utilizzare un'espressione più conosciuta agli addetti ai lavori, è un acceleratore di aziende.

Ma il suo core business non si limita a questo. Molto tempo è dedicato alla selezione, alla ricerca delle idee più innovative, ai test della loro efficacia. Insomma, più che un incubatore, la nuova azienda fiorentina è un polo che aggrega talenti, esperienze, opportunità finanziarie. La nascita si deve a tre «pantere grigie» (anche se sono giovanissimi) del mondo digitale: Paolo Barberis, Alessandro Sordi e Jacopo Marello. Tre architetti che già prima dei trent'anni avevano scritto una pagina importante nell'information technology del nostro Paese, fondando nel 1995 la web company Dada. I «dadaisti», veri avanguardisti nel nostro Paese, hanno lavorato per 18 anni nella loro prima «creatura» - fondata all'età di 27 anni - facendola diventare una grande multinazionale, con sviluppi anche esterni, tanto che da Dada sono nati molti nuovi progetti in rete. Nel 2000 sono sbarcati in Borsa e sono a buon diritto diventati leader nel campo dei servizi professionali per la presenza in rete: domini, server, creazioni di siti web, e-commerce, protezione del brand. Hanno superato il milione di domini registrati e il mezzo milione di clienti, si sono internazionalizzati aprendo sedi a Londra, Barcellona, Parigi, Lisbona, Dublino. Dei veri giganti, con ricavi milionari.

Perché lasciare Dada e passare a Nanabianca? «A un certo punto sono arrivati gli editori - racconta Barberis - Nuovo management, vedute diverse. Avevo già l'accordo di uscire. L'ho fatto prima e mi sono dedicato a questa nuova avventura». In effetti Dada (che altro non è che l'acronimo di Design Architettura Digitale Analogico) era diventata troppo grande per restare inosservata: acquisita da Rcs, che poi l'ha rivenduta alla Orascom dell'egiziano Sawairis.

Nanabianca è nata a fine 2012 e ha già prodotto un fatturato di 6 milioni di euro investendo un milione e mezzo. Tutto in pochi mesi. Ai tre fondatori si sono aggiunti 25 persone, con diverse tipologie di contratti, che lavorano con altrettanti esperti delle aziende prese «in carico». Per la maggior parte sono italiani, anche al primo impiego, tra loro ingegneri, grafici, economisti specializzati nel business digitale. «Noi dedichiamo un giorno a settimana che passiamo a valutare idee e persone - spiega Barberis - È molto importante scegliere i talenti

NANABIANCA



● PAGELLA

Innovazione tecnica:	64/100
Innovazione organizzativa:	69/100
Occupazione qualificata:	76/100

e farli crescere. Abbiamo un sistema di recruiting molto elaborato, con dei software specifici per la selezione».

Non sono i numeri finanziari a preoccupare Barberis. «Quello che conta è strutturare un ecosistema corretto per attrarre startup», spiega. Vuol dire rispondere a tutte le esigenze dell'imprenditore che inizia la sua scommessa. Non c'è solo l'idea da valutare, ma anche la capacità di svilupparla, perché «l'idea è importante, ma la realizzazione è tutto», afferma una nota della società. Nanabianca mette a disposizione delle startup uno spazio fisico studiato per mettere in contatto i diversi staff, l'esperienza e la competenza di un team dedicato, un gruppo di professionisti esperti nel campo legale, fiscale e giuslavoristico, agevolazioni per i prodotti dei propri partner (tra cui Microsoft, Amazon, Rackspace, LcDigital), accesso ai network di venture capital in Italia e all'estero. Il vero motore dell'universo digitale secondo Barberis è la pubblicità, cioè saper far conoscere il servizio. Ecco perché sono importanti gli esperti di marketing on line. La crisi non ha fatto paura ai tre architetti tecnologici. Anzi, al contrario, è stato un incentivo. «Abbiamo orizzonti globali, possiamo localizzare i business in posti diversi - conclude Barberis - poi c'è una richiesta molto alta, soprattutto di nuove app, ma anche di servizi di e-commerce e "b2b" (business to business, cioè marketing di un'azienda mirato ad altre aziende, ndr)». Nanabianca finora finanzia tre aziende in proprio, o direttamente o attraverso fondi, e ha una decina di startup in «incubatore». Ha creato le basi di una alleanza fra acceleratori assieme a H-Farm per creare un tessuto di relazioni per la crescita. Due location, Firenze e Venezia, due centri universitari di eccellenza a Milano e Torino, tutti insieme nel progetto Microseed di Club Italia Investimenti, oltre 60 startup, più di 300 persone. Questa è la rete.

La giuria è formata da:

Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

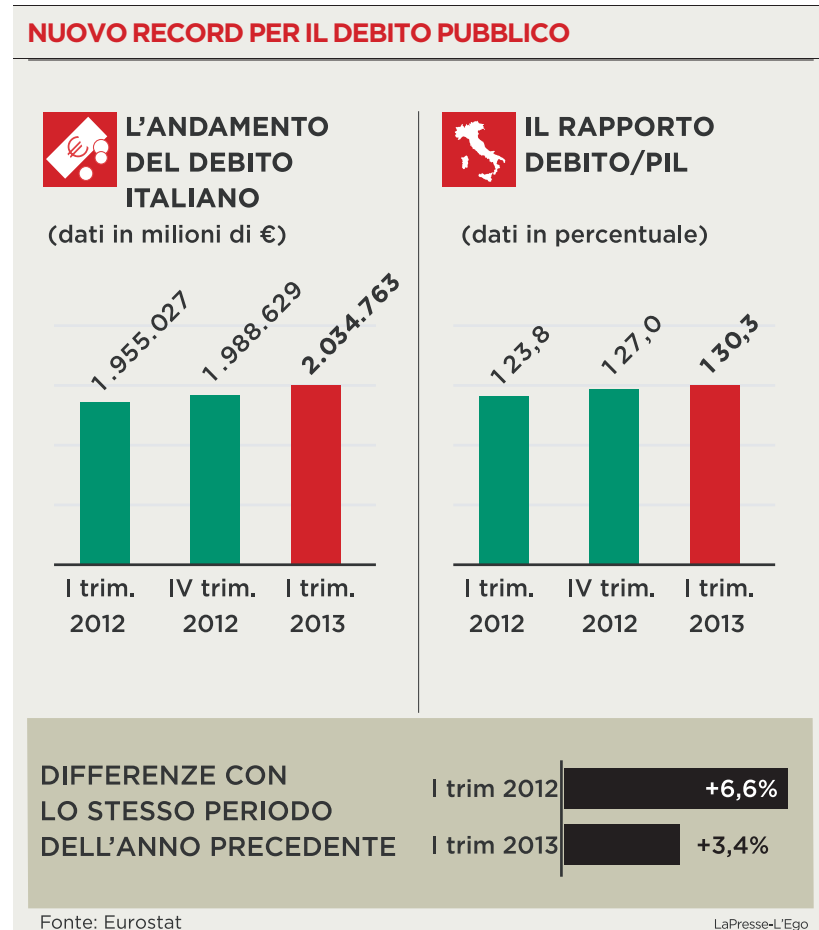
L'Economia ha già trasferito a ministeri, Regioni ed enti locali circa 17,7 miliardi per pagare i debiti con le aziende. Lo rivelano le schede che il ministero ha presentato ieri - presenti Fabrizio Saccomanni e il Ragioniere generale Daniele Franco, assieme a tre direttori della Ragioneria - e che via Venti Settembre intende aggiornare ogni due settimane sul sito web. Insomma, massima trasparenza: finiti i tempi della Ragioneria porto delle nebbie.

Il ministro non esclude che l'erogazione possa essere accelerata. Si deciderà in settembre, ma «politicamente non ci sono ostacoli». Tradotto: si potrebbe anticipare a quest'anno l'intero piano di 40 miliardi che oggi è spalmato su due anni. Franco dal canto suo sottolinea lo sforzo di comunicazione che gli uffici hanno fatto. «L'obiettivo più ambizioso oggi è chiudere con l'accumulo progressivo - aggiunge - Ma l'altra sfida è pagare a 30 giorni le nuove spese. Oggi comunque vogliamo togliere ogni alibi alle amministrazioni, che spesso si lamentano dei vincoli rigidi del patto magari per nascondere inefficienze burocratiche. Basti pensare che quest'anno 700 milioni sono rimasti inutilizzati».

«Non sto a dire se questo è un grande o un piccolo passo - dichiara Saccomanni alludendo all'ennesimo richiamo arrivato da Renato Brunetta («i piccoli passi non servono») - Ma sicuramente è un atto di politica economica molto significativo. Gli importi hanno un peso importante e possono alterare in positivo le condizioni in cui il sistema economico si è ritrovato ad operare per carenza di mezzi liquidi e per il mancato pagamento dei debiti dello Stato». Saccomanni non ha voluto rivelare quanto effettivamente potrà essere anticipato, né se si potrà aumentare la «torta» rispetto agli attuali 40 miliardi. Solo al ritorno dalle vacanze, infatti, sarà pronta la mappatura completa dell'ammontare totale dei debiti delle pubbliche amministrazioni. «In quella sede - spiega Saccomanni - faremo il punto della situazione e sarà deciso l'ulteriore pagamento dei debiti da effettuare nel corso del 2013». La decisione è sottoposta a fattori tecnico-operativi. Quanto ai vincoli finanziari, legati al fatto che i pagamenti sono effettuati con l'emissione di titoli, dunque con più debito, non dovrebbero costituire un problema. «Nelle aste finora non ci sono stati problemi - spiega ancora Saccomanni - Dalle nostre stime ci attendiamo una ripresa e questo quadro di riferimento più positivo per l'economia lo è anche per le emissioni di debito pubbli-

Debiti Pa: erogati 15,7 mld Il Tesoro vuole accelerare

● Saccomanni: come debitore ho interesse a pagare subito ● A settembre la mappatura del dovuto ● Possibile stanziare i 40 miliardi tutti nel 2013



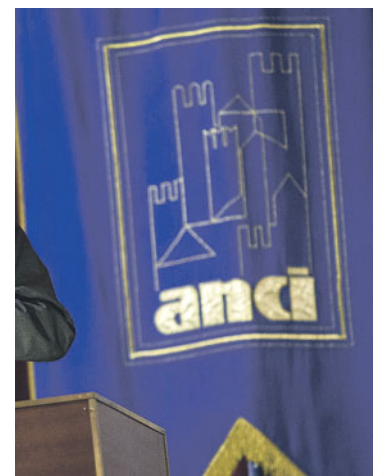
Un record di cui c'è davvero poco da andare fieri. Nel primo trimestre 2013, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo (Pil) ha toccato un nuovo picco: il 130,3%, rispetto al 127% dell'ultimo trimestre del 2012 e il 123,8% dei primi 90 giorni dello scorso anno. In termini assoluti, l'indebitamento pubblico italiano ammonta a 2.034.763 miliardi. Lo rileva l'Eurostat, sottolineando che peggio dell'Italia ha fatto solo la Grecia con il 160,5%. Nell'Eurozona, il dato più

contenuto è stato registrato dall'Estonia (con il 10%), seguita da Bulgaria (18%) e Lussemburgo (22,4%). Ma solo 6 dei 27 Paesi monitorati hanno registrato una flessione del rapporto tra debito e Pil. Gli altri ventuno sono aumentati tutti, indice che la crisi morde ancora. In termini percentuali, infatti, l'incremento più consistente è stato registrato in Irlanda (+7,7%), poi in Belgio (+4,7%) e in Spagna (+4%), mentre il calo più evidente lo ha messo a segno la Lettonia (-1,5%). A. BO.

co». Poi il ministro fugge dubbi su possibili frenate dall'interno del suo ministero. «Come debitore ho tutto l'interesse a fare la massima concentrazione di rimborsi - ha detto - Preferirei pagarli tutti il più presto possibile. Su questo metto la massima attenzione e il massimo impegno. La certificazione di tutte le esposizioni è un passo necessario per costruire una mappa dal punto di vista dell'amministrazione, e non solo da quello delle aziende come è stato fatto finora».

LE CIFRE

Dei 17,7 miliardi erogati finora, circa 6,3 sono costituiti da trasferimenti finanziari in parte dallo Stato, in parte dalla Cassa depositi e prestiti. Il resto (9,4 miliardi) è costituito dallo spazio finanziario per allentare il patto di stabilità e da rimborsi fiscali. Naturalmente si tratta di una distinzione puramente contabile: in sostanza sono fondi a disposizione delle amministrazioni. Per l'allentamento del patto dei Comuni sono disponibili 5 miliardi, a fronte di una richiesta di 5 miliardi e 130 milioni. Quanto ai trasferimenti finanziari, ai municipi sono stati già erogati oltre un miliardo e 600 milioni. Le Regioni hanno ricevuto 1,4 miliardi per l'allentamento del patto, 800 milioni per il cofinanziamento dei fondi Ue (che si aggiungono al miliardo già stanziato), circa un miliardo e 400 milioni per i debiti non sanitari e 2,3 miliardi per quelli sanitari. Una tranche di 438 milioni è destinata al patto verticale interno. I ministeri hanno a disposizione 500 milioni, mentre l'incremento dei rimborsi fiscali è di 2,2 miliardi di euro (questo è l'unico dato che può considerarsi già fin da ora effettivamente arrivato nelle casse delle imprese). Non tutti gli enti sono sollecitati allo stesso modo, anche perché le operazioni non sono semplici (solo il Piemonte ha 300mila fatture). Le amministrazioni devono presentare un credibile piano di rientro prima di avere i soldi. I pagamenti avverranno entro 30 giorni, anche se il Lazio sarebbe pronto anche ad anticipare.



Il simbolo dell'Anci

Pressing Anci sul governo: «Certezze su Imu e tagli»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Troppe incertezze pesano sui bilanci dei Comuni italiani. E il governo deve fare presto a risolvere in particolare il nodo dell'Imu, la cui cancellazione totale (per le prime case e - sembra - per i capannoni e gli edifici industriali) è stata appena confermata per l'autunno dal ministro Flavio Zanonato. Ma è al titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e al collega dell'Interno, Angelino Alfano, che si è rivolto ieri il presidente Anci Piero Fassino. Nella missiva ai due componenti del governo, il sindaco di Torino chiede «un autorevole intervento, affinché nel più breve tempo possibile siano forniti alle amministrazioni i dati necessari per fare una corretta programmazione di bilancio». Già, perché senza conoscere «le grandezze finanziarie necessarie per predisporre le manovre» i Comuni sono alla paralisi, e il tempo sta per scadere, in quanto tutto deve essere pronto per il 30 settembre.

In tempi di vacche madre, avere chiaro il quadro delle entrate diventa fondamentale, una volta di più quando c'è da rispettare la soglia del Patto di stabilità. E i tagli non mancano nemmeno quest'anno: si parla di «riduzione delle risorse comunali nel 2013 per un importo pari a 2 miliardi e 250 milioni di euro», il che «aggrava ulteriormente la diminuzione a suo tempo prevista di 2 miliardi». A ritardo si è sommato ritardo: «Entro il 15 febbraio doveva essere disposto il relativo riparto - continua la missiva di Fassino - ma il decreto ministeriale non è stato adottato nei tempi previsti, e la base di calcolo modificata». Dunque, oltre alle entrate i sindaci non conoscono nei dettagli neppure di quanti soldi dovranno fare a meno. Inoltre, aggiunge Fassino, «entro il 30 aprile avrebbe dovuto essere emanato un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in cui si stabiliva la quota dell'imposta municipale propria, di spettanza dei Comuni, per l'alimentazione del fondo di solidarietà che integra le risorse a disposizione delle amministrazioni».

L'elenco delle incertezze fatto dal numero uno dell'Associazione Comuni italiani è davvero lungo: «Permanono i problemi legati all'introduzione nel 2012 dell'Imu sperimentale che ha prodotto un'ulteriore riduzione delle risorse comunali per circa 400 milioni, non si conoscono elementi relativi alla disciplina Tares, non vi è ancora certezza sulla sospensione dell'Imu e in materia di riscossione dei tributi locali». Un quadro che ha fatto scattare l'allarme rosso in moltissimi municipi italiani. «Tutto ciò induce nei sindaci una condizione di allarme che richiede l'adozione urgente da parte del governo di indirizzi e misure precise», conclude Fassino.

Milanesi stremati: 7 su 10 tagliano le cure

La Lombardia resta tra le dieci regioni dell'Europa occidentale più attrattive per gli investimenti, Milano è sempre in buona posizione (ottavo posto in classifica) per numero di progetti di investimento, ma i milanesi soffrono la crisi sempre di più. I risparmi sono un miraggio, i tagli una realtà sempre più diffusa. Con risvolti drammatici per i nuclei più deboli, come i migranti. Ma anche tra le famiglie una volta meno a rischio è l'ora delle scelte pesanti e delle rinunce più sofferte: i tagli a salute e cultura soprattutto.

Lo studio della Camera di Commercio di Milano sui consumi, elaborato tra marzo 2012 e marzo 2013, non lascia dubbi: le famiglie del capoluogo lombardo fanno la spesa per 27 miliardi l'anno, il che significa che ogni nucleo spende al mese circa 3mila euro. E questo è un record assoluto a livello nazionale, superando la media italiana di ben 550 euro. Il punto è che ormai, sottolinea il rapporto, sette famiglie milanesi su dieci sono costrette a spendere tutto per mantenersi. Per riuscirci, anzi, sono costrette a fare rinunce, anche nel cibo: -27% dei soldi spesi per comprare la carne. Se è più facile risparmiare su abbigliamento (-21%), sa di sacrificio il -17,2% registrato dalle spese in sanità. Pesante anche il -12,3% delle spese in cultura. Tutto è relativo, insomma: perché la città più ricca d'Italia è anche quella dove tutto co-

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La crisi colpisce duramente anche Milano. Eppure il 70% dei capitali stranieri passa per la Lombardia e il capoluogo continua ad attrarre investimenti



sta di più.

Continuano a salire i costi per combustibili ed energia (+9%), mentre raggiunge un incoraggiante +16% il capitolo istruzione. Più magro il bilancio a disposizione delle famiglie straniere, che a un reddito inferiore fanno corrispondere una spesa media mensile più bassa di quasi il 50% rispetto alle altre. A dover stringere la cinghia un po' di più sono i single: spendono mediamente 2.267 euro al mese, solo mille in meno dei nuclei familiari più numerosi.

Restano comunque veri anche altri dati, elaborati dall'Osservatorio Ide della Camera di Commercio di Milano-Promos: oltre il 70% dei capitali stranieri diretti in Italia passa per la Lombardia e, a fronte di un totale di circa 8.500 imprese italiane a partecipazione estera, con poco più di 886mila dipendenti, oltre 4.100 imprese hanno sede nella regione e occupano oltre 400mila dipendenti. Tra le prime 100 multinazionali presenti in Italia, 92 hanno scelto la Lombardia come sede italiana e spesso anche europea.

COME CAMBIA IL COMMERCIO

In 12 mesi sono state oltre 5mila le imprese estere a cui sono state presentate le opportunità di investimento in Lombardia e oltre 130 le società assistite nel processo di investimento. Nel 2012 a livello internazionale si è registrato un ca-

lo del 18% di progetti rispetto al 2011, con una contrazione degli investimenti del 23%, tornando ai livelli del 2009. I dati a livello nazionale non sono migliori: nel 2012 l'Italia ha attratto 117 progetti greenfield, con un calo del 21% rispetto al 2011.

I flussi di commercio mondiale stanno modificando la propria provenienza: il peso maggiore degli investimenti rimane a carico di Ue, Usa e Cina, ma cresce anche quello di Sudest Asiatico e area del Middle East. Nonostante una riduzione del numero di progetti, dimezzati nel 2012 rispetto al picco del 2008 (41 contro 82), la Lombardia è rimasta tra le dieci regioni dell'Europa occidentale più attrattive per gli investimenti. E Milano occupa l'ottavo posto tra le città occidentali per numero di progetti nella decade 2003-2012. In Italia il segno complessivo negativo è determinato dal calo di progetti dell'Europa occidentale e del Medio Oriente. Quelli provenienti dal Nord America sono aumentati (40 nel 2012 rispetto ai 37 progetti del 2011) grazie a una crescita in Lombardia che ha compensato la contrazione delle altre regioni (24 progetti contro 27).

La Lombardia ha fatto da traino anche per gli investimenti dalla Russia e dalla Cina, soprattutto nei settori del tessile (+19% rispetto al 2011), dei servizi finanziari (+40,9%), e del business service (+31,3%).

MONDO

È nato un maschio Fiocco azzurro a Palazzo Reale

- Kate ricoverata in ospedale alle sei di mattina
- La coppia di principi curerà di persona l'erede

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'erede al trono d'Inghilterra è un maschio, al terzo posto in linea di successione dopo nonno Carlo, che non ha modificato i suoi programmi e non ha annullato la sua visita a York, e papà William, emozionato al capezzale della moglie, è del segno del Leone. Come l'animale che campeggia, assieme all'unicorno, nello stemma della famiglia reale. Per poche ore non è del Cancro come nonna Diana, morta tanti anni fa, che non potrà stringere tra le braccia il reale erede.

Lunga attesa degli inglesi, e del mondo intero dato che al matrimonio di Kate e William, poco più di due anni fa hanno assistito in più di un miliardo davanti alla tv. Conto alla rovescia dalle sei della mattina di ieri quando, come accade a tante giovani coppie, i due genitori si sono avviati, ai primi sintomi di travaglio, all'ospedale Saint Mary, dove in attesa c'erano già due ginecologi, l'ex medico della Regina Marcus Setchell e l'attuale medico reale, Alan Farthing. Oltre ad uno staff quanto mai nutrito di assistenti e infermieri. D'altra parte per l'erede al trono non poteva essere altrimenti. E poi, in

quell'ospedale, si spendono seimila sterline al giorno. Il 37 per cento degli inglesi avrebbe preferito che il poppante reale nascesse in un ospedale pubblico. Ma non è stato accontentato. Noblesse oblige.

In clinica per un lungo travaglio, peraltro giudicato normale per una primipara, il futuro papà e la numerosa famiglia della prossima mamma, zia Pippa compresa. Nel suo palazzo, a Buckingham Palace, in attesa la nonna cui spetta, essendo prima di tutto la regina, mettere l'imprimatur al lungo travaglio e ai primi vagiti. Perché il cerimoniale è rigido ma c'è chi si aspettava uno strappo via mail. La tradizione prevede che un messaggero lasci l'ospedale portando con sé una busta con tutti i dati del neonato, sesso, peso, colore dei capelli se ne ha, minuti e secondi del primo vagito. Obiettivo l'appartamento della regina per la consegna del plico portato da un autista reale. Una vol-

...

L'annuncio alla regina Elisabetta II
Il messaggio «affisso» a Buckingham Palace



Polizia schierata davanti al St. Mary's Hospital per tenere lontani i giornalisti FOTO AP

ta letto dalla sovrana, che di nipoti ne ha otto e bisnipoti quattro, il messaggio è stato affisso, incorniciato, sul cancello del Palazzo. Tra i festeggiamenti di chi ha stazionato per ore davanti alla residenza della regina, di che fin dalle prime ore del mattino ha aspettato la notizia dell'avvenuta nascita dell'erede, terzo in linea di successione.

UNA TATA A METÀ

L'evento domina le prime pagine di tutti i quotidiani (e non solo britannici), tranne il *Guardian* che ha offerto una «finestra» dedicata ai repubblicani, come già per il matrimonio, ma ha anche provveduto ad una edizione total monarchia. La folla è aumentata a vista d'occhio durante l'intera giornata. Superato l'empasse del segno zodiacale il toto nomi ha impazzato, reso ancora

più difficile dal fatto che il sesso non è stato reso noto fino a nascita avvenuta. La tradizione è stata rispettata anche nelle previsioni del nome. Giorgio sembra il più accreditato. Gli toccheranno comunque per tradizione quattro nomi. Sfogo alla fantasia per un neonato che, hanno fatto sapere i genitori, sarà curato personalmente da loro. L'italiana Antonella Fresolone, la tata selezionata nei mesi scorsi, si dovrà occupare non solo dell'erede, ma avrà anche molte altre incombenze. Segno questo della volontà dei due giovani genitori di essere il più possibile presenti. Il principe William si prenderà due settimane di congedo parentale per restare vicino alla moglie e al bambino. Mamma, papà e figlio dall'autunno vivranno a Kensington Palace, una dimora di 22 stanze, completamente rinnovata con

una spesa di un milione di sterline.

GADGET PER 60 MILIONI

Per dividere la gioia dell'evento sono state coniate più di 2000 monete. Verranno distribuite ai bambini nati nello stesso giorno del bambino reale che porterà un bel gruzzolo nelle casse inglesi. Gli incassi per i souvenir sono stati stimati in 60 milioni di sterline.

La febbre da royal baby ha contagiato anche il premier britannico, David Cameron. Il leader conservatore ha confermato di aver già comprato un regalo per il futuro principe (o principessa) di Cambridge. Quanto alla possibilità di vedere il neonato, Cameron ha sottolineato che si «metterà in fila» per aspettare il suo turno, ma ha aggiunto di dubitare che il suo ruolo gli permetta di ottenere un'«anteprima».

LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI AL SERVIZIO DEI CITTADINI, DELLE IMPRESE, DEL PAESE ASSEMBLEA PUBBLICA

Roma, mercoledì 24 luglio 2013, ore 16
Via Sant'Andrea delle Fratte 16
Sede nazionale Pd, sala conferenze

Introduzione e illustrazione
del documento

SERGIO D'ANTONI
Presidente forum Pd
per la riforma della Pa

Presentazione
della festa tematica sulla Pa,
in programma
dal 23/8 al 15/9 a Firenze

Interventi
LUIGI ANGELETTI
Segretario generale Uil
RAFFAELE BONANNI
Segretario generale Cisl
SUSANNA CAMUSSO
Segretario generale Cgil
PIERO FASSINO
Presidente Anci
MARIA FERMANELLI
Vicepresidente Cna
GAETANO MACCAFERRI
Vicepresidente Confindustria
FRANCESCO RIVOLTA
Direttore gen. Confcommercio

Conclusioni
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario nazionale Pd

Parteciperanno
rappresentanze di
Anci, Upi,
Conferenza delle Regioni,
Civit, Dip. funzione pubblica,
Astrid, Censis, Cnel
deputati e senatori, Aran,
Associazioni consumatori
e degli utenti.

www.partitodemocratico.it
www.riformapa.forumpd.it



Trappes, continua la protesta per il velo

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Torna la polemica sul velo in Francia. Le violenze scatenatesi a Trappes dopo il duro confronto tra la polizia e il marito di una donna con il velo integrale hanno infatti riaperto il dibattito che due anni fa, nell'aprile 2011 aveva portato all'entrata in vigore del divieto nei luoghi pubblici del «niqab», il velo nero che ammantava l'intera figura con una fessura che mostra solo gli occhi, e del burqa.

La destra ora accusa la «gauche» di Hollande di lassismo e il ministro dell'Interno, Manuel Valls ieri è corso nel luogo delle proteste degli ultimi tre giorni, a Trappes per ribadire che la legge che bandisce il velo islamico «è un provvedimento a favore delle donne e non contro l'Islam». «Si tratta di una legge - ha detto Valls - contro pratiche che non hanno nulla a che fare con le nostre tradizioni e i nostri valori. La polizia ha fatto molto bene il suo lavoro». Il ministro degli Interni francese Manuel Valls, ha definito i fatti avvenuti alla periferia di Parigi come «sommosse» e li ha giudicati «inaccettabili». In ogni caso, secondo il ministro intervistato dalla radio francese Rtl, la situazione è sotto controllo dopo tre giornate di violenze.

Dopo l'episodio di giovedì sera, quando un marito ha aggredito un poliziotto che aveva, in maniera rude, imposto un controllo alla moglie in velo integrale, le proteste sono esplose nella banlieu a sudest di Parigi molto frequentata da immigrati, con 400 persone che sono andate a protestare davanti al commissariato di polizia gridando e scagliando pietre contro l'edificio. Una scena che si è ripetuta nei giorni

scorsi. Domenica erano 3mila i giovani che si sono scontrati con le forze dell'ordine.

Un ragazzo di 14 anni è stato seriamente colpito a un occhio e diversi ufficiali di polizia sono rimasti feriti. Anche ieri vi sono state decine di persone che si sono radunate nei pressi del commissariato di Trappes, presidiate da una ventina di blindati, dopo il fermo, avvenuto il giorno precedente, di quattro giovani, che oggi compariranno davanti ai giudici. La polizia in tenuta antisommossa è intervenuta con i lacrimogeni per disperdere i manifestanti.

Il ministro degli Interni francese Manuel Valls, ha definito i fatti avvenuti alla periferia di Parigi come «sommosse» e li ha giudicati «inaccettabili». In ogni caso, secondo il ministro intervistato dalla radio francese Rtl, la situazione è sotto controllo dopo tre giornate di violenze.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE
ISTITUTO PENALE
MINORENNI DI MILANO
Via Calchi e Taeggi n. 20 - 20152 Milano
tel. 02414791 - fax 0248302191
ipm.milano.dgm@giustizia.it

AVVISO DI GARA
E' indetta gara a procedura aperta per il servizio mensa per i minori ospiti dell'Istituto Penale per i Minorenni "C. Beccaria" e del Centro Prima Accoglienza di Milano, per il periodo 01.01.2014 - 31.12.2014, per il valore presunto di € 321.513,90= IVA esclusa oltre € 0,00= IVA esclusa per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso di gara. Codice Autorità Vigilanza sui Contratti Pubblici: CIG 5222987139. La gara è espletata ai sensi del D. Lgs 163/2006 e del D.P.R. 207/2010 e s.m.i. ed è aggiudicata al prezzo più basso. Requisiti di partecipazione: idonea capacità tecnico-economica da attestare a mezzo documentazione secondo quanto previsto dal bando di gara. Data limite di accettazione delle offerte: ore 14:00 del 20.08.2013. Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'U.E. n. 2013/S 134-232454 del 12/07/2013 e della Repubblica Italiana V serie speciale n. 81 del 12.07.2013. Documentazione di gara disponibile sul sito www.giustiziaminorile.it
IL DIRETTORE DELL'ISTITUTO PENALE
Dr.ssa Alfonsa Micciché

Papa Francesco: «Vado a trovare i giovani»

● Ieri pomeriggio l'arrivo a Rio de Janeiro accolto dalla presidente, Dilma Rousseff ● Durante il volo ha incontrato i giornalisti ● Ha condannato la cultura dello scarto che emargina anche gli anziani

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È partito ieri mattina poco prima delle ore 9 dall'aeroporto di Fiumicino come un passeggero qualsiasi Papa Francesco oer il suo primo viaggio all'estero. Non ha voluto che nessuno gli portasse il bagaglio a mano, una pesante borsa nera. Ha salutato il premier Enrico Letta senza abbandonare la sua borsa. Dodici ore di viaggio per raggiungere Rio de Janeiro dove si tiene la Giornata Mondiale della Gioventù. L'airbus A330 dell'Alitalia è atterrato alle 16 orario locale (in Italia erano le 21). Nessuna cerimonia ufficiale all'arrivo, dove ha trovato ad accoglierlo il presidente della repubblica Dilma Rousseff. Lo scambio di saluti c'è stato dopo, durante la visita di cortesia alla residenza presidenziale, nel Giardino del Palazzo Guanabara.

Quella che è iniziata ieri più che una visita di un capo di Stato, vuole essere quella di un pastore, del vescovo di Roma che va ad incontrare i giovani di tutto il mondo. Lo ha spiegato lo stesso pontefice incontrando i settanta giornalisti imbarcati sul volo. Non c'è stata una conferenza stampa, come con i suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Papa Francesco ha voluto salutare ciascuno dei cronisti. Ma il senso di questo viaggio lo ha voluto spiegare a tutti. Lo ha riferito il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Quello in Brasile è «un viaggio per incontrare i giovani che non vanno isolati, ma aiutati ad affrontare le difficoltà di ogni giorno, a partire da quelle lavorative, perché il loro isolamento è un'ingiustizia».

È concreto Papa Bergoglio e sottolinea quanto sia alto il rischio «di avere una generazione senza lavoro» e quindi senza futuro e senza speranza. La disoccupazione è uno degli effetti più pesanti della crisi economica internazionale. Il Papa ha incontrato brevemente i giornalisti - una settantina: ha riferito il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - ed ha indicato la linea del suo viaggio in Brasile. «Vado a trovare i giovani». Lo riferisce Radio Vaticana. «I ragazzi - ha continuato il pontefice - hanno un'appartenenza precisa; appartengono ad una famiglia, ad una patria, ad una cultura e ad una fede. Dunque hanno una ricchezza che costituisce il futuro di un popolo». Ma «il futuro è anche degli anziani - ha aggiunto Papa Francesco - perché sono loro i depositari della "saggezza di vita", della storia, della patria e della famiglia». «Un popolo ha futuro - è stata la sua conclusione -

...
**Ha voluto viaggiare senza particolari privilegi
Si è portato in cabina il suo bagaglio a mano**



Papa Francesco parte da Fiumicino, per Rio de Janeiro FOTO LAPRESSE

se va avanti con la forza dei giovani e con gli anziani». È questa dimensione che - ha sottolineato - viene negata dalla crisi economica mondiale. «Abbiamo il rischio di avere una generazione che non ha avuto lavoro» ha scandito, mentre è dal lavoro che viene «la dignità della persona», è «dal guadagnarsi il pane». In viaggio verso un Paese dove benessere e ingiustizia si intrecciano e dove il disagio sociale, con la condanna della corruzione e dell'aumento dei prezzi ha portato in piazza tanti giovani, il Papa è tornato a condannare quella «cultura dello scarto» che porta a «mettere da parte i giovani, ma anche gli anziani, come se non avessero nulla da dare», mentre invece è necessario promuovere una «cultura dell'inclusione, una cultura dell'incontro». Ai giornalisti il pontefice ha rivolto un invito: «Vi chiedo di aiutarvi e a lavorare per il bene della società dei giovani e degli anziani».

A salutare il Papa, a nome di tutti i giornalisti, è stata Valentina Alazraki, corrispondente in Italia della Tv messicana Televisa, che gli ha regalato una piccola statua della Vergine di Guadalupe, «non solo la Regina del Messico - ha detto la giornalista - ma Patrona di tutta l'America». Nel suo breve saluto di introduzione, Alazraki ha citato l'episodio biblico di Daniele nella fossa dei leoni, riferendosi ai giornalisti che spesso vengono dipinti come tali. Il Papa ha scherzato su questo punto ha concluso: «Rimango come il profeta Daniele, un po' triste, perché ho visto che i leoni non erano tanto feroci! Grazie tante, grazie tante. Un abbraccio a tutti! Grazie!» che i leoni «non erano poi così cattivi». E ha confessato di non dare interviste perché è faticoso farle.

Ue, il braccio militare di Hezbollah nella black list

● La decisione al Consiglio dei ministri degli Esteri ● Chiesta la liberazione di Morsi ● Si muore a Tahrir

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una decisione sofferta. Che rischia di avere pesanti ricadute sul già perturbato scenario mediorientale. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno concordato di inserire il braccio armato del movimento sciita libanese Hezbollah nella lista nera dei gruppi terroristici. La decisione è stata approvata nel corso di una riunione a Bruxelles, nonostante le riserve di Italia, Irlanda, Malta e Finlandia che hanno espresso il timore di ripercussioni sulla stabilità del Libano, dove il Partito di Dio è al governo dal 2011. «L'Ue ha inviato un chiaro messaggio che è unita contro il terrorismo», ha commentato il capo della diplomazia britannica, William Hague, tra gli sponsor della decisione. Il provvedimento, in cui è inserita la clausola per una revisione fra sei mesi, prevede comunque il mantenimento degli aiuti finanziari e umanitari e il dialogo politico con il movimento libanese, per evitare che eventuali sanzioni possano portare a una rottura completa dei rapporti.

DECISIONE CONTRASTATA

Gran Bretagna e Olanda, al pari di Australia, Canada, Israele e Stati Uniti, avevano già dichiarato separatamente il movimento sciita come un'organizzazione terroristica. L'inclusione di Hezbollah nella lista nera europea fa seguito al presunto coinvolgimento di suoi militanti nell'attentato del 18 luglio 2012 a Burgas, in Bulgaria, in cui mori-



Il leader degli Hezbollah libanesi, Nasrallah, parla ai suoi sostenitori in videoconferenza FOTO REUTERS

rono cinque turisti israeliani. A marzo un militante del Partito di Dio era stato arrestato a Cipro con l'accusa di preparare una strage simile.

Nella decisione dell'Unione europea di inserire Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche, «ha prevalso la reazione unanime che attacchi di terroristi sul suolo dell'Ue non possono passare sotto silenzio, e senza una reazione. È questo il collante con cui si è raggiunta un'intesa sul listing dell'ala militare di Hezbollah», spiega Emma Bonino, aggiungendo che «non è un segreto che le ultime riunioni del Consiglio affari esteri dell'Ue abbiano esposto delle divisioni su questioni importanti che riguardano gli sviluppi della regione. Sono situazioni complesse, in cui delle divergenze di analisi non sono da

escludere a priori. Ma c'era oggi un sentimento comune che dobbiamo recuperare, quello della collegialità nelle decisioni, e della comunanza di intenti».

Secondo la titolare della Farnesina, «rimane comunque la preoccupazione per la situazione particolarmente complessa del Libano, che è per l'Italia un Paese importante, in cui siamo da tempo impegnati anche con il nostro contingente in Unifil. La dichiarazione adottata dal Consiglio e dalla commissione oggi dà conto della determinazione a proseguire i contatti politici, incluso Hezbollah, e le azioni di sostegno economico, con tutti gli attori del Paese. Questo - conclude Bonino - è certamente il caso dell'Italia». Da parte di Israele, la ministra della Giustizia, Tzipi Livni, ha espresso soddisfazione: «Finalmente è

fallito il tentativo di argomentare che l'attività politica degli Hezbollah legittimerebbe quella terroristica». Critico invece il ministro degli Esteri libanese, Adnan Mansur, per il quale ci sono state «forti pressioni esercitate da alcuni Stati». Beirut aveva chiesto di non colpire Hezbollah «in quanto componente essenziale della società libanese». In serata, arriva la prima reazione di Hezbollah. ««L'Unione europea ha ceduto ai desideri di Israele aggiungendo Hezbollah alla lista nera», ha commentato al-Manar, la Tv del movimento, accusando la Gran Bretagna di avere guidato gli sforzi per imporre la sanzione. Un sostegno alla scelta dell'Ue viene invece da Washington. «Con la decisione di oggi (ieri, ndr), la Ue sta mandando un messaggio forte a Hezbollah che non può

operare nell'impunità», rimarca il segretario di Stato Usa John Kerry in una dichiarazione.

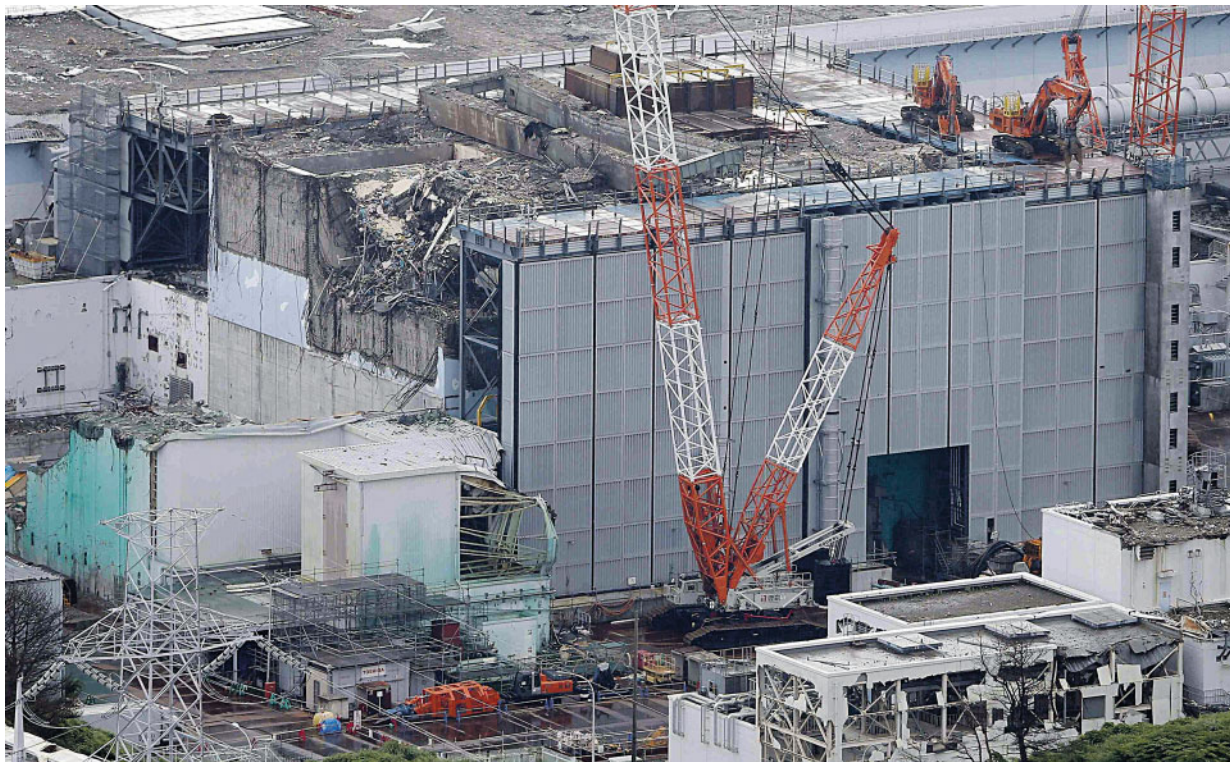
Dal Libano all'Egitto. L'Unione europea condanna il ruolo avuto dalle Forze armate nella vita politica dell'Egitto, per non aver rispettato le regole della democrazia. Ancora una volta l'Ue si dice «profondamente preoccupata» per la situazione in atto nel Paese nord-africano, e sottolinea che «le Forze armate non dovrebbero avere un ruolo politico in una democrazia».

LIBERATE MORSI

L'esercito, sostiene il Consiglio affari esteri, «deve accettare e rispettare l'autorità costituzionale del potere civile come un principio basilare della democrazia». Da qui la richiesta di un ritorno alla via democratica, con l'invito a tutte le forze politiche per «avviare un processo di riconciliazione» nazionale. All'Egitto si chiede un processo democratico e inclusivo per la stesura di una nuova costituzione, nuove e «libere» elezioni, «fine degli arresti politici e rilascio dei prigionieri politici, incluso Mohammed Morsi», il presidente eletto destituito dall'esercito, ancora, si esorta al «pieno rispetto» dei diritti umani e delle libertà fondamentali «per tutti gli egiziani».

Ma la diplomazia non ferma la guerra delle piazze in Egitto. Sarebbe di 4 morti e 27 feriti, tre dei quali gravi, il bilancio dei violenti scontri scoppiati ieri a Piazza Tahrir tra fazioni pro e anti-Morsi. Lo rende noto la Tv di Stato. Secondo testimoni i pro-Morsi avrebbero tentato l'assalto della piazza, simbolo della rivolta, dove era in corso un sit-in del fronte opposto. Le forze di sicurezza sarebbero intervenute con i lacrimogeni. Si tratta degli scontri più violenti da quelli dello scorso 16 luglio quando si contarono sette morti. La televisione di Stato parla anche di arresti di sette sostenitori di Morsi a cui sarebbero state confiscate due pistole.

MONDO



Una veduta aerea del reattore numero 3 della centrale nucleare di Fukushima FOTO REUTERS

Contaminato il mare di Fukushima

● La notizia è stata confermata dalla Tepco
● Le acque radioattive accumulate sotto la centrale sono finite nel Pacifico ● Nel mirino in Giappone tutta l'informazione sul disastro

PIETRO GRECO

Il mare che due anni fa, con le sue onde di tsunami ha ferito la centrale nucleare di Fukushima, è ora contaminato. Le acque radioattive liberata dopo i gravi incidenti ai diversi reattori della centrale si sono infiltrati nel sottosuolo e hanno raggiunto l'oceano. In alcuni punti del mare la concentrazione di cesio-134 (uno degli isotopi radioattivi liberati) è salita di 110 volte in pochi giorni.

La notizia non è inattesa. E neppure nuova. Tuttavia fa rumore perché ad ammetterlo, per la prima volta, è la Tepco. L'annuncio è stato diramato ieri. E qualcuno maligna sulla tempestività. L'azienda privata che detiene in regine di monopolio la produzione di energia nucleare in Giappone e che da due anni è accusata di non dire sempre ciò che sa, ha reso noti i risultati di una propria indagine giusto all'indomani delle elezioni per la Camera alta del Parlamento che hanno sancito la

vittoria e assegnato la maggioranza al partito del primo ministro Shinzo Abe, nuclearista tanto convinto da essere tornato indietro dalla decisione del progressivo *phase out* dall'atomo sancito, all'indomani dell'incidente del marzo 2011, dal precedente governo di Tokyo.

L'AZIENDA MINIMIZZA

La Tepco aveva sempre sostenuto che, dopo lo tsunami e i lavori per contenere gli effetti dell'incidenti a quattro reattori attivi con parziale fusione del combustibile e alla vasca di decantazione di un quinto reattore spento, le acque contaminate erano restite ben controllate dentro contenitori di sicurezza in cemento e acciaio. Ma ieri un portavoce della società ha ammesso che, almeno in parte, le acque contaminate si sono infiltrate nel terreno sottostante la centrale e hanno raggiunto il mare.

L'azienda continua a minimizzare. L'inquinamento, sostiene, non è tale da minacciare né la vita marina né tan-

to meno l'uomo. E ha ricordato che l'incidente alla centrale non ha causato finora alcun morto (ma la cosa è controversa), mentre lo tsunami ha ucciso 18.000 persone.

Sta di fatto che oggi alcune decine di migliaia di giapponesi sono costretti a vivere lontano dalle loro case a causa di un incidente che è stato classificato dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica di Vienna al settimo livello di gravità, lo stesso di Chernobyl.

Molti studiosi indipendenti sostengono, al contrario, che l'inquinamento delle acque è tale da causare danni concreti e seri sia all'ecosistema marino nei dintorni di Fukushima sia alle persone della zona che si cibano di pesci o altri organismi marini.

Per stabilire qual è il grado reale di inquinamento, quali sono le possibili conseguenze della contaminazione e come, eventualmente, porvi rimedio occorreranno nuovi studi, più approfonditi. E, soprattutto, più indipendenti.

La sensazione che si ha è che l'informazione intorno all'incidente di Fukushima, dopo la clamorosa denuncia di scarsa trasparenza del primo ministro giapponese di allora, resti saldamente nelle mani e nella disponibilità della Tepco. Che si trova così in un palese stato di pesante conflitto di interessi, essendo - in buona sostanza - il controllore di se stessa.

Molti pensano che la Tepco abbia ammesso, in ritardo, qualcosa sulla contaminazione del mare per non dover comunicare tutto quello che sa sull'evoluzione dell'incidente alla centrale di Fukushima.

Molti si chiedono se questa condizione di sostanziale monopolio dell'informazione sia ancora sostenibile. E se in una democrazia - comunemente si pensi sulla fonte nucleare - le informazioni sulla sicurezza dei cittadini possano essere controllate da privati in palese conflitto di interesse.

Il Giappone conquistato dal modello Abe

IL COMMENTO

UGO PAPI

IL PRIMO MINISTRO GIAPPONESE SHINZO ABE, HA VINTO CON IL SUO PARTITO LIBERALDEMOCRATICO DI ISPIRAZIONE CONSERVATRICE, LE ELEZIONI SUPPLETIVE DELLA CAMERA ALTA DEL SOL LEVANTE. Ora ha una maggioranza stabile dopo sei anni di fragili governi di centro sinistra. Il Partito Democratico precipita ai minimi storici e dovrà affrontare una difficile crisi interna, vista la sua fallimentare prima prova di governo dopo sessant'anni di potere conservatore. I governi del Partito Democratico non sono riusciti a superare l'instabilità politica, la crisi economica e lo shock di Fukushima. Per Abe eletto a dicembre, è la consacrazione della sua politica economica l'«Abenomics», una vittoria che può aprire le porte anche alla tanto discussa revisione della Costituzione del '45 imposta dagli americani e che ne limita le capacità di difesa e della politica estera. Persino il rilancio del piano nucleare congelato con Fukushima sembra possibile. Ma il mondo guarda soprattutto ai riflessi sul piano economico. Dopo dieci anni di depressione, Abe ha attuato una terapia d'urto che ha sorpreso e preoccupato di gran parte del pianeta. L'«Abenomics» si basa su una serie di iniziative macroeconomiche basate su politiche monetarie, fiscali e di crescita, totalmente opposte a quelle europee a marchio tedesco: il deprezzamento dello Yen è servito a spingere di nuovo l'export; il tasso di interesse con il segno meno sta consentendo di disincentivare il risparmio e con un'inflazione fino al 2% vuole combattere la deflazione. A queste misure va aggiunto l'aumento della spesa pubblica per rilanciare i consumi. Finora la realtà sembra aver premiato le mosse del Primo Ministro, con un tasso di crescita annuale che si attesta attorno al 3,5% e una Borsa valori il cui mercato è cresciuto oltre il 50% in pochi mesi. Le conseguenze negative di una maggiore inflazione sui salari reali, saranno presto

compensate secondo il Governo di Tokyo, da una politica fiscale meno arcigna e una maggiore competitività sorretta da investimenti in ricerca e sviluppo. I giapponesi vogliono credere ad Abe. In fondo il Giappone vorrebbe ritornare rapidamente ai fasti dei decenni passati, quando negli anni '90 il Pil di Tokyo eguagliava la somma di Germania, Francia e Gran Bretagna e si avvicinava a quello degli Stati Uniti. Di colpo Tokyo era diventata la prima potenza finanziaria mondiale. Il Toyotismo veniva studiato nel mondo. La Cina iniziava solo allora i primi passi verso la sua crescita impetuosa e gli Stati Uniti erano ancora la superpotenza dominante a cui affidare la propria politica estera e di difesa. Il Giappone dopo la guerra coltivava il sogno di una rivincita, non più sul piano politico ma economico e i risultati del suo modello sembravano dargli ragione. Poi il mondo è cambiato, nuovi attori tra cui la grande e vicina Cina, ma anche la Corea del Sud e il resto dell'Asia, si sono rapidamente guadagnati il loro posto nella regione assurgendo al rango di potenze economiche con le quali fare i conti e patire la concorrenza. All'improvviso il sistema economico giapponese è andato in tilt: intervento eccessivo dello stato, fonte di dipendenza del settore privato di corruzione e di peso della burocrazia; costo del lavoro troppo alto rispetto ai nuovi concorrenti; sistema bancario potente ma da riformare, un sistema politico ingessato e incapace di rispondere alle sfide. Il mondo sembrava scoprire la fragilità di una nazione incapace di superare la sua specificità culturale che da vanto diveniva limite all'integrazione nei nuovi mercati e alla globalizzazione. L'invecchiamento della popolazione, l'incapacità di integrare fasce consistenti di immigrazione, i conti con la storia sempre rimandati, hanno fatto il resto. Dopo il disastro nucleare oggi il Giappone cerca con tutte le sue forze di ritornare grande. Se riuscirà nell'impresa senza innescare nuove guerre monetarie e commerciali sarà un bene per tutti.

I Parlamentari del Partito Democratico di Varese con un dolore incredulo e sgomento ricordano e salutano l'amica e la dirigente politica

LAURA PRATI

Esprimono la loro vicinanza al marito Pino, ai figli Massimo e Alessia. La loro straordinaria generosità consente, col dono degli organi, che altre persone possano vivere una nuova vita. Ciao Laura carissima, quando il dolore lascerà un po' di tregua, è nostra intenzione lavorare ancora e sempre agli argomenti che ti hanno visto militante politica attiva, amministratrice di prim'ordine. Cercheremo di essere alla Tua altezza, costruendo per te un percorso e un luogo che non permetta di dimentichi chi sei stata. Per te, per le giovani e i giovani di questo Paese, che ha un bisogno disperato di figure autentiche e vere.

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

LAURA PRATI

e si uniscono al dolore del marito, dei figli e della famiglia tutta.

23-07-1986

23-07-2013

Dopo tanti anni, ricordano con affetto

GINO GUIDI

La moglie Santina, la sorella Nerina, le cognate, i cognati e i nipoti.

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Comune di Sandigliano

Via A. Gramsci n. 55 - 13876 Sandigliano (BI)
Tel. 015/6910103 - telefax 015/2493238

AVVISO DI GARA - CIG [5227732CE8]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Lavori di sistemazione Rio Moglie. Termine esecuzione lavori: giorni 520. Importo complessivo dell'appalto: € 1.851.041,53 IVA esclusa; oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: € 35.000,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 19.08.2013 ore 12.00. Apertura: 20.08.2013 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.sandigliano.bi.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO geom. Nanni Patteri

Comune di Sant'Antonio Abate

Il Comune di Sant'Antonio Abate, Piazza Vittorio Emanuele II, 80057, tel. 0813911217, fax 0818797793, indice una gara a procedura aperta con offerta prezzo più basso rispetto al prezzo a base d'asta di trasporto scolastico del Comune di Sant'Antonio Abate importo a base d'asta € 1.011.920,00 (di cui € 1.560,00 per costo sicurezza) IVA esclusa. Scadenza offerta: 21.08.13 ore 12. Per ogni altra informazione si rinvia al bando di gara integrale disponibile presso l'Ente su www.comune.santantonioabate.na.it, www.serviziopubblicipubblici.it. Responsabile del procedimento: Sig. Anna D'Auria.

Il Dirigente Settore Amministrativo Dr. Vincenzo Smaildone

A.O. I.C.P. di Milano

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
L'A.O. ICP di Milano (Capofila) ha indetto procedura aperta, da esperirsi in forma aggregata con I.A.O. G. Salvini di Garbagnate Milanese (Mandante), ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.Lgs. 163/06, per l'affidamento della fornitura di sistemi completi per esecuzione di trattamenti dialitici da svolgersi presso le succursali Aziende, per la durata di 60 mesi, mediante impiego della Piattaforma Sintel. La fornitura è suddivisa in 7 lotti, in aggiudicazione disgiunta. Valori complessivi base d'asta per intera durata contrattuale: lotto 1 € 5.519.120,00; lotto 2 € 1.077.885,00; lotto 3 € 850.190,00; lotto 4 € 64.085,00; lotto 5 € 427.395,00; lotto 6 € 477.405,00; lotto 7 € 173.880,00. Per ulteriori precisazioni sui singoli lotti si veda bando di gara e Disciplinare. I soggetti interessati potranno assumere tutte le informazioni in merito ai contenuti e alle modalità di partecipazione mediante accesso libero, diretto e completo a tutti gli atti di gara (C.S.A., Disciplinare di gara e relativi allegati) pubblicati su www.arca.regione.lombardia.it. Per eventuali informazioni, utilizzare l'apposito spazio all'interno di Sintel "Comunicazioni della procedura". Si avverte che il termine perentorio per la presentazione delle offerte è fissato entro e non oltre le ore 12 del 17.09.2013.

Il Direttore Generale: Dott. Alessandro Visconti

AZIENDA OSPEDALIERA "G. RUMMO" DI BENEVENTO

via dell'Angelo, 1 - 82100 Benevento

AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per fornitura biennale di dispositivi medici per la U.O.C. Di EMODIALISI dell'Azienda Ospedaliera "G. Rummo". Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 500.000,00 IVA esclusa. Durata: 2 anni. Termine ricezione offerte: 16.09.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aziendaospedalierarummo.it.

Il dirigente area provveditorato ed economato azienda ospedaliera "G. Rummo" dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

AZIENDA OSPEDALIERA "G. RUMMO" DI BENEVENTO

via dell'Angelo, 1 - 82100 Benevento

AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio di noleggio, lavaggio, disinfezione, trasporto, consegna e ritiro di biancheria piana e confezionata, materassi e guanciali ai piani, sterilizzazione di biancheria in cotone e TTR per campo operatorio, fornitura calzature per l'Azienda Ospedaliera "G. Rummo" di Benevento. - CIG n.52209006F8. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo: € 6.000.000,00 IVA esclusa, compreso oneri di sicurezza. Durata: 4 anni, con previsione di rinnovo per 2 anni. Termine ricezione offerte: 29.09.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aziendaospedalierarummo.it.

Il dirigente area provveditorato ed economato dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

AZIENDA OSPEDALIERA "G. RUMMO" DI BENEVENTO

via dell'Angelo, 1 - 82100 Benevento

AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per Fornitura di Reagenti per l'U.O. Di Genetica Medica dell'Azienda Ospedaliera "G. Rummo". Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 280.700,00 IVA esclusa. Durata: 2 anni. Termine ricezione offerte: 23.09.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aziendaospedalierarummo.it.

Il dirigente area provveditorato ed economato azienda ospedaliera "G. Rummo" dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

COMUNITÀ

L'intervento

Chi svaluta i partiti politici



Anna Finocchiaro

SEGUE DALLA PRIMA

E, in particolare, tra quelle che riguardano la forma di governo. I partiti politici sono soggetti cui la Costituzione dedica l'art. 49, annettendo ad essi importanza centrale nella definizione dell'identità democratica del nostro sistema.

Ma dire «partito» oggi è come pronunciare una bestemmia. «Dirigente di partito» è accezione negativa, le forme democratiche riservate agli iscritti vengono guardate con sospetto, e non parlo del c.d. finanziamento pubblico, che per essere politicamente correct non può che essere abolito, facendo finta di non sapere che anche l'uno per mille è un costo pubblico, e che in questo Paese le lobbies non sono regolate, e i poteri criminali hanno una tale disponibilità di capitale da fare un sol boccone di un partito intero, e neanche tra i più piccoli.

Allo stesso modo chi ripropone un disegno di legge di attuazione dell'art. 49 della Costituzione, fondato sull'ovvia (?) considerazione che i partiti devono garantire la pubblicità e il controllo dei propri bilanci e assicurare democrazia interna e controllo sugli iscritti per corrispondere al profilo disegnato dall'art. 49 della Costituzione, viene considerato un nemico della democrazia e un pericoloso eversore (nel silenzio imbarazzato dei tanti parlamentari che quella proposta di legge avevano firmato nella precedente legislatura e in questa, e che di quella proposta si erano fatti orgogliosi propugnatori in campagna elettorale, trattandosi di uno degli otto punti programmatici del Pd).

Non voglio fare polemica. Voglio solo sottolineare - direi freddamente - che la nostra linea di «resistenza politica e culturale» nei confronti di chi ha una esperienza assai diversa dalla nostra e una diversa idea del ruolo, della funzione e dell'utilità di un partito è abbastanza fragile.

Eppure la natura e la qualità dei partiti è essenziale per le scelte di riforma di cui tanto si parla. Faccio un esempio per intenderci. Il sistema di governo semi presidenziale, con l'elezione diretta del Capo dello Stato è una forma adottata nei Paesi della cui qualità democratica nessuno dubita. Non ho dunque nessuna difficoltà verso il modello teorico, e non mi turba il fatto che di essa si discuta come una delle riforme possibili.

Ma se trascuro di partire dalla realtà italiana così come essa è per valutare la utilità e, insieme, la affidabilità risolutoria di quel modello rispetto ai problemi istituzionali che ci preoccupano, non posso che collocare la scelta valutando i

partiti italiani così come sono oggi. Il sistema politico italiano è popolato, per la sua maggioranza, da partiti personali o leaderistici e questo mentre imperversa il populismo accentuato da una crisi economica e sociale straziante.

Questo cambia l'analisi. Da una parte accentua il rischio di una deriva culturale che individua la «salvezza» nel rafforzamento, tramite l'elezione popolare, dell'autorità del Presidente, dall'altra parte, perché non basta un Presidente direttamente eletto e un Parlamento rappresentativo per salvare la Repubblica, se debole è il sistema dei partiti.

La Repubblica di Weimar, che aveva tutti questi attributi istituzionali, fu l'anticamera dell'ascesa del partito nazional-socialista per la debolezza il frazionamento e la rissosità dei partiti.

Ecco perché insisto affinché la questione dei partiti, e del mio partito, venga adeguatamente affrontata. Ecco perché questo deve essere uno dei temi essenziali del congresso.

Si obietta che la «forma partito» tradizionale è roba per il Novecento, e che oggi la partecipazione vive di ben altro che le discussioni nei circoli o le riunioni in Direzione. Ora va di moda e trionfa la «rete». Soggetto mitico per alcuni, sostitutivo addirittura della parola «popolo» o di quella di «cittadini» per altri.

Ma la rete, le primarie, i gazebo sono strumenti dell'attività politica. E quante altre forme di partecipazione alla vita politica del Paese esploreremo, e quanto più introdurremo nell'ordinamento strumenti di democrazia diretta, a cominciare dalla valorizzazione delle proposte di legge di iniziativa popolare, tanto meglio sarà. Ma con la consapevolezza che la forma resta quella della demo-

crasia rappresentativa, cifra della Costituzione, non quella della democrazia diretta, e che questo vale per il sistema istituzionale ma anche, fatte le opportune differenze, per i partiti che dovrebbero essere organismi democratici che «decidono» politicamente. Francamente ho l'impressione che stiamo invece, smarrendo la strada.

Alfredo Reichlin e Mario Tronti hanno scritto su questo cose serie che condanno. E in nessuno di loro, né in me, c'è l'idea di un partito come forma conservativa di élites e notabili politici, né, e tanto meno, come dice Reichlin, di partito che sia cartello elettorale, bensì «partito... certamente pluralista ma cementato da un'idea comune del problema italiano e da una comune proposta di cambiamento».

Siamo già questo? No, non lo siamo completamente e, purtroppo, ogni giorno presenta smagliature di quell'impianto. Per questo è così importante che la discussione su questo occupi il nostro congresso. E per questo è importante che sia una discussione vera tra gli iscritti. Fuori da questo, temo, la stessa forza del Pd rischia di deperire. E siccome il partito un trampolino di lancio, o un cavallo di Troia (il che si equivale, quanto agli effetti) è in agguato, e il pluralismo culturale e politico somiglia più ad una scomposta cacofonia piuttosto che ad una discussione plurale che abbia come unico fine quello di una decisione condivisa e della responsabilità (individuale e collettiva) che ne deriva, credo che ancora molto ci sia da fare.

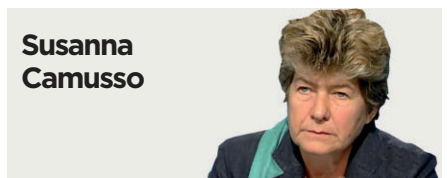
Questo, ovviamente, sconta una sincerità di intenti che sarebbe bene esplicitare fino in fondo.

Maramotti



Il ricordo

Lauta, volto della buona politica



Susanna Camusso

SEGUE DALLA PRIMA

Laura Prati, primo sindaco donna di Cardano, ci ha lasciato dopo due settimane di agonia. Questa volta tutto è chiaro. Non ci sono sicari da cercare né motivazioni oscure da indagare. Le ragioni di questa tragedia, nella loro brutalità, sono chiare, evidenti, esplicite. E al tempo stesso pensando a quanto è successo la sensazione è che venga meno il senso, che la ragione ci abbandoni. Nulla può spiegare alla coscienza di noi tutti quel

gesto assassino.

Laura Prati è stata un sindaco, anzi una sindaca come amava definirsi, stimata e capace. Una dirigente politica decisa e integra. Una militante sindacale apprezzata e amata. Ha compiuto il suo dovere allontanando dal servizio un impiegato infedele e per questo è stata uccisa.

Ancora una volta un rappresentante delle istituzioni, un amministratore pubblico viene colpito perché onesto, perché rispettoso delle norme e delle leggi. Era già accaduto a Perugia con conseguenze altrettanto tragiche. Capita quotidianamente in molti uffici pubblici, fortunatamente senza gravi conseguenze, quando la disperazione, la rabbia o il risentimento si scatenano contro i rappresentanti dello Stato, siano essi impiegati o amministratori, da troppo tempo addi-

...
Ancora una volta un amministratore pubblico viene colpito perché onesto, perché rispettoso delle leggi

tati a responsabili di ogni ingiustizia e di ogni sopruso.

Sappiamo che così non è. L'amministrazione pubblica, nei Comuni più che altrove, è capace di grande professionalità. Sa essere, nonostante le enormi difficoltà che deve affrontare, vicina ai cittadini. Da troppo tempo c'è chi addita l'impiego pubblico come responsabile dei mali del Paese. Lo fa in mala fede per non dover ammettere i propri fallimenti, le proprie carenze, le scelte troppo spesso sbagliate per dolo.

E c'è una responsabilità della politica, della cattiva politica. Quella politica che inganna, che rifiuta le norme e le leggi, quella che incita all'odio di volta in volta contro gli immigrati clandestini, gli amministratori, i fannulloni della pubblica amministrazione.

Laura Prati, diversamente da questi, è stata un esempio di buona politica. Lo è stata come amministratrice, come dirigente di partito, come sindacalista della Cgil. Lo è stata come solo le donne sanno esserlo: con l'impegno, la forza, l'onestà, la capacità, il coraggio, la sensibilità e l'affetto di cui solo loro sono capaci.

Il commento

Patti chiari o è meglio rompere



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

La stabilità è certo un valore entro una crisi economica che ripropone l'impennata del debito pubblico, lo spettro della recessione e della disoccupazione, i costi della drastica erosione della base industriale. E però, se la missione del governo, appunto quella di sfidare la crisi, viene accantonata da una destra priva di scrupoli, è meglio prendere atto della drammatica realtà.

Sono sempre più evidenti i limiti entro cui il governo Letta è costretto ad agire. Della Grande coalizione alla tedesca cui viene di solito accostato, mancano i numeri, i soggetti e la cultura. Nato in uno stato di estrema necessità, l'esecutivo sconta la ristrettezza numerica del suo sostegno. In Germania i due grandi partiti raccolgono attorno all'80 per cento dei voti, in Italia sono fermi invece al 46 per cento. E solo le distorsioni del congegno elettorale consegnano numeri molto favorevoli alla Camera e nascondono le radici di una debolezza nel Paese.

C'è di più. I protagonisti della grande coalizione in Germania sono i partiti più solidi e disciplinati che sopravvivono nella vecchia Europa. In Italia mancano dei grandi partiti e anzi proprio l'implosione (alle presidenziali) dell'unico soggetto che vantava delle credenziali di partito ha reso senza alternative il varo di un governo di larghe intese. Può operare con efficacia un governo di grande coalizione senza la regia di partiti strutturati e coesi? L'indisciplina e la ricerca pubblica di smarcamenti simbolici sono un ulteriore momento di fragilità che rende vulnerabile l'esperienza.

A destra sopravvive l'identificazione del non-partito con le avventure personali del capo. E un'ala oltranzista alza i toni per mostrare un eroico attaccamento alla suprema causa penale dello statista di Arcore. C'è anche nel Pd un gioco delle parti che vede impegnati in inverosimili atteggiamenti barricadieri proprio i settori che il governo di larghe intese lo auspicavano come soluzione migliore rispetto agli «umilianti» tentativi condotti per avviare un governo del cambiamento. Per un malinteso diritto all'obiezione di coscienza, qualsiasi deputato di retrovia approfitta dei continui inciampi della maggioranza per annunciare al mondo di avere una nobile coscienza, che invece manca agli altri colleghi del gruppo, per lui tutti servi e politicanti privi di valori.

Senza una cultura del governo di grande coalizione tutto rischia di andare alla malora. E questo esecutivo ancora naviga a vista, avvolto in un sentimento di provvisorietà. Imposto con la scure delle circostanze e non dalla scelta consapevole degli attori, non ha mai definito un ordine accettato delle priorità. Senza una mappa delle cose essenziali da realizzare, la maggioranza vaga in attesa di giorni migliori. Così però già è difficile sopravvivere nel breve termine, figuriamoci se sarà possibile incidere nelle scelte essenziali per arginare la crisi e placare i sempre bollenti spiriti dei mercati.

Dica chiaramente il governo che la strada del semipresidenzialismo è impraticabile e si lavori con singoli aggiustamenti (legge elettorale, bicameralismo perfetto) alla manutenzione del governo parlamentare. Metta poi il lavoro al centro dell'agenda, con misure realistiche a sostegno dell'occupazione e dei consumi. Con politiche industriali mirate cerchi di favorire la ripresa, che non sarà affatto un regalo di spontanei adattamenti del mercato. E poi predisponga un selettivo accostamento al tema dell'Imu: non si può confondere la posizione dei redditi medi e bassi con quella della ricchezza, della rendita.

Altre soluzioni erano preferibili alle larghe intese. Ma non hanno trovato le condizioni parlamentari per decollare. E una volta compiuto il gran passo verso il governo di servizio, il suo fallimento sarebbe un grave danno per l'Italia. Ma purtroppo la destra non ha il senso del generale (anche per questo aggredisce Saccomanni). Per lei lo scacco non allarma, solo la sorte del Cavaliere conta. Un fiasco sarebbe invece catastrofico per la sinistra. I continui distinguo sono penosi esercizi per guadagnare una modica porzione di visibilità. Non si può però condurre un'impresa comune tra le forze così eterogenee che reggono il governo Letta senza una esplicita contrattazione del programma minimo. O il Pd trova la forza per imporre ai partner i temi prioritari per combattere la crisi, e poi quella di far valere con i numeri il principio per cui *pacta sunt servanda*, o è meglio cercare altri sbocchi. Non avvertire il richiamo alla stabilità politica è certo una follia. Anche andare avanti a dispetto dei santi non è però cosa da saggi.

COMUNITÀ

Dialoghi

C'erano una volta i sensi di colpa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Calderoli se ne deve andare, almeno da vicepresidente del Senato e Alfano deve lasciare almeno l'incarico di ministro dell'Interno. Noi, è vero, siamo una forza seria e responsabile, ma da qui a considerarci il gigante Atlante che sostiene l'Universo sulle proprie spalle, ce ne corre!
MASSIMO DELLA FORNACE

L'istituto delle dimissioni è un istituto riservato. A chi? Alle persone perbene come la Idem. Alle persone che hanno rispetto per le istituzioni di cui fanno parte come Bersani che si è dimesso dalla segreteria del partito. Alle persone che sono capaci di sentirsi in colpa e/o di riflettere sui propri errori. Le dimissioni sono tassativamente vietate, invece a chi non sa quello che fa e/o ha difficoltà a rendersi conto di ciò che ha già fatto, ai narcisisti gravi e a quanti considerano la carica istituzionale uno strumento al

servizio di un sé grandioso e/o di una loro bulimica avidità. Attentamente si distinguono in psicopatologia, del resto, i disturbi (i reati) collegati all'impulsività da quelli collegati all'antisocialità sulla base delle presenza o meno dei sensi di colpa: evidenti nel primo caso, assenti nel secondo. Proponendo, a chi nella politica crede, un vero e proprio paradosso. Per avere successo in politica, per «vincere» (le elezioni o le cariche), infatti, è necessaria la capacità di essere piuttosto antisociale che impulsivo. Freddi e indifferenti occorre mostrarsi, dunque, di fronte alle accuse. Soprattutto se sono giuste. Ad accusarmi è un rivale o un avversario? Lo fa per crearmi dei problemi. Ad accusarmi è un magistrato? C'è un complotto che mi riguarda. Evitando di entrare nel merito delle questioni. Sorridendo con sufficienza di quelli che provano, all'antica, dei sensi di colpa.

CaraUnità

Quel pm non ero io

L'articolo a firma di Angela Camuso del 15 giugno 2013 parla di me come pm in servizio alla procura di Napoli, coinvolto in cene con Nicole Minetti ed in pranzi con tale Giuseppe Lampada (indicato come presunto riciclatore della 'ndrangheta); inoltre, l'articolo riporta il particolare ulteriore relativo al fatto che io sarei stato intercettato al telefono mentre parlavo con il prefetto Francesco Lamotta, recentemente tratto in arresto per questioni legate a fatti di peculato, il quale prefetto si sarebbe lamentato con me delle indagini in corso a suo carico. A questo proposito, le segnalo il fatto che: 1) non presto servizio alla procura di Napoli ma alla procura di Milano; 2) le cene con la signora Minetti si riferiscono solo ad un incontro occasionale in un ristorante di Milano e null'altro; 3) i pranzi con il signor Lampada sono del tutto inventati e si è trattato di una calunnia perpetrata ai miei danni da tale Avv. Minasi, la cui posizione processuale è stata esaminata da mio padre (Pres. A. Esposito, in qualità di Presidente del Collegio) che, in sede di giudizio cautelare di Cassazione, ha confermato le ordinanze di

custodia cautelare a carico di Lampada e Minasi con motivazioni pesantissime; 4) La procura di Roma ha proceduto ad un comunicato di rettifica in cui ha precisato, a rettifica di quanto segnalato all'interno dell'ordinanza del gip di Roma, che l'interlocutore del prefetto Lamotta non è il pm di Milano Ferdinando Esposito ma che trattasi un omonimo. **Ferdinando Esposito**

Uva, ora possibile la verità

Il decreto del gip Giuseppe Battarino che non accoglie immediatamente la richiesta di archiviazione suona come una smentita radicale e come una critica incondizionata alle conclusioni delle indagini condotte dal pm Agostino Abate. Il gip, ancora prima che arrivasse la richiesta di opposizione all'archiviazione delle parti civili, ha scritto così nel suo provvedimento: «la stessa qualificazione giuridica dei fatti, risultante dall'iscrizione delle persone presenti all'interno della caserma dei carabinieri come indagati per mere lesioni personali semplici, contraddice gli esiti argomentativi della sentenza n. 498/2012 (quella in cui il giudice,

assolvendo il medico indicato dal pm come responsabile di omicidio colposo, chiedeva che gli atti fossero rinviati alla Procura per indagare sulle ore in cui Uva è stato trattenuto in caserma) ed è (...) apodittica, a fronte di un evento - la morte di Giuseppe Uva - da ritenersi allo stato privo di spiegazione giudizialmente accertata; tutto ciò comporta la necessità di ulteriore valutazione e fa ritenere non immediatamente accoglibile la richiesta di archiviazione». La decisione del gip conferma quanto detto già da altri due giudici e cioè che non tutto è stato fatto e che non tutto può essere sepolto sotto il mantello dell'archiviazione. Il gip, per evitare ulteriori slittamenti in una fase in cui si è vicini alla prescrizione, ha già fissato le date per le udienze. Il decreto apre a scenari di contestazione di omicidio o di reati più gravi rispetto alle lesioni volontarie, nonché a valutazioni sulla liceità dell'arresto e sull'ipotesi di sequestro di persona, con reati ipotizzati dalle parti civili fino al 2010 e presi in considerazione anche da altri giudici del Tribunale di Varese che si sono occupati del caso». **Luigi Manconi**

L'analisi

Taranto, forze «opache» vogliono cancellare l'Ilva

Federico Pirro
Università di Bari



IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INDUSTRIALE DEL SENATO MASSIMO MUCCHETTI, IN VISITA A TARANTO IN QUESTI GIORNI, IN UNA DELLE RECENTI AUDIZIONI SULLE QUESTIONI DEL SIDERURGICO DI TARANTO, HA LANCIATO L'ALLARME: «Vi sono forze sotterranee ed opache che puntano alla chiusura dell'Ilva». E il presidente della commissione ne avrebbe individuate alcune non solo fra gli ambientalisti più irriducibili, ma anche in quei settori della piccola borghesia cittadina che avrebbero interesse a partecipare ai lavori di bonifica del sito e nella grande concorrenza internazionale cui non sembrerebbe vero di riuscire ad ottenere per vie diverse dal confronto sul mercato la scomparsa di un temibilissimo concorrente.

Timori eccessivi quelli del senatore Mucchetti? O invece - come crede da tempo chi scrive - egli manifesta una fondata percezione perché dal suo qualificato osservatorio individua forze ben precise che si starebbero muovendo nella direzione temuta, cercando ogni occasione utile per creare le condizioni perché accada ciò per cui lavorano da anni? Qualunque sia la realtà, è bene in ogni caso che una grande for-

za politica come il Pd, ma non solo essa, mantenga alta la guardia: bisogna impedire che i deindustrializzatori di Taranto colpiscano la grande tradizione operaia e popolare della città e con essa un perno di interesse strategico dell'economia italiana.

Il Parlamento sta convertendo un secondo decreto legge del governo che punta a coniugare ancor più difesa del lavoro, dell'ambiente e della salute, ed è singolare in proposito che la Commissione europea chieda urgenti spiegazioni all'Italia su come sia possibile a Taranto collegare difesa della vita e della salute con quella del lavoro, quando su questo specifico tema si è già pronunciata la nostra Consulta con la sentenza del 9 aprile scorso. Essa, come si ricorderà, definiva pienamente costituzionale il dettato della legge 231 del 24.12.2012 che mirava appunto a saldare difesa della salute e del lavoro, due diritti fondamentali costituzionalmente sanciti che «devono coesistere in un rapporto di integrazione reciproca in un continuo e vicendevole bilanciamento, il cui punto di equilibrio deve essere valutato - dal legislatore nella statuizione delle norme e dal giudice delle leggi in sede di controllo - secondo criteri di proporzionalità e di ragionevolezza» (Corte Costituzionale sentenza del 9 aprile 2013).

Allora perché la Commissione Europea chiede spiegazioni all'Italia? Forse perché è stata interrogata al riguardo da alcuni ambientalisti di Taranto che non hanno voluto accettare la sentenza della stessa Corte Costituzionale? E perché si vuole trasferire, a nostro avviso surrettiziamente, sul piano europeo - con riferimento alla Carta dei diritti fondamentali della Ue - quanto è già stato limpidamente definito in Italia con la sentenza della Consulta? Non avrebbe allora ragione il senatore Mucchetti quando parla di «forze sotterranee ed opache» che puntano alla chiusura dell'Ilva?

Ma si rendono conto costoro della catastrofe che una malaugurata dismissione provocherebbe in città, in Puglia e per la meccanica italiana? L'Ilva deve essere ambientalizzata secondo quanto prescrive l'Aia rilasciata ad ottobre scorso alla luce delle nuove direttive europee in materia di «Bat» per il comparto siderurgico - lo hanno forse dimenticato a Bruxelles? - Aia recepita nella legge 231 e confermata nel nuovo decreto legge del 4 giugno scorso in corso di conversione in Parlamento. Un'Aia peraltro da completare con le parti riguardanti trattamento delle acque e discariche.

Questa è la strada maestra tracciata dalle istituzioni competenti del nostro Paese, democraticamente elette. A Taranto oggi si sta combattendo la battaglia per la salvezza di un segmento strategico dell'industria italiana che deve essere risanato. Il commissario Bondi e il subcommissario Ronchi, con l'aiuto dei tre esperti nominati dal ministero dell'Ambiente, hanno da assolvere questo compito per legge. Allora le forze democratiche, le istituzioni locali, i sindacati, la magistratura - per quanto di rispettiva competenza - vigileranno perché il dettato legislativo sia adempiuto pienamente e nei tempi che saranno in esso previsti. Su questo punto dirimente - che mira a saldare diritto alla vita, alla salute e al lavoro - il Procuratore di Taranto Sebastio ha pronunciato di recente parole di grande saggezza, unite alla riaffermazione del suo ruolo di custode della legge.

Trentamila operai, tecnici, quadri e dirigenti diretti e delle aziende dell'indotto stanno accettando duri sacrifici per salvare l'acciaieria, alcuni impianti della quale sono fermi per ragioni di mercato e per applicazione dell'Aia, ma non hanno alcuna intenzione di compiere salti nel buio che condannerebbero alla catastrofe economica, sociale ed anche sanitaria l'intera comunità tarantina.

L'intervento

A proposito del carcere e dello sforzo di cambiare

Leandro Limoccia



NELL'AMBITO DELLA STESURA DI DIRITTO PENITENZIARIO E DIGNITÀ UMANA (ESI), HO INCONTRATO I «VOLTI» NEL CARCERE. QUAL È LA LEZIONE CHE NE RICAVIAMO?

1) Non basta sapere, occorre capire. Una donna nel carcere di Pozzuoli mi dice «Professo', la scuola aiuta a fare capienza, non l'intelligenza». Chiedo: cos'è la capienza? Mi racconta il suo vissuto. Viveva in un monolocale umile e semplice. Il compagno con diverse patologie, spesso si allontanava da casa, ritornando dopo giorni o settimane. Il suo rientro sfociava in litigi e botte. Qual era il pretesto? Un vaso di fiori da collocare sempre al centro del tavolo, mentre la sua compagna lo spostava per cercare di dare un senso di creatività, di colore e di cambiamento. In uno di questi violenti episodi, la donna per legittima difesa, lo uccide. Alle fine afferma: se prima avessi capito, mi sarei risparmiata violenze e galera. Avrei detto semplicemente al mio compagno di disporre il vaso dove voleva.

Capienza, ho compreso allora, vuol dire cercare di dare gli strumenti e non i contenuti; il «come» non il «cosa»; insomma agire per mostrare, poi conoscere per crescere e ridefinire priorità e obiettivi; chiarire meccanismi finalizzati a far emergere motivazioni profonde; in definitiva, per aumentare la sicurezza in se stessi e quindi capire e difendersi. In altre parole, capienza significa essere consapevoli di non riuscire a creare simultaneamente un rapporto equilibrato tra mente, corpo ed emozioni. Così, questo rapporto diventa argine nei confronti della nostra evidente dissociazione, perché il pensiero dismesso e le parole, per il loro uso sconsiderato, diventano stanche e condizionano alla fine «la fatica della coerenza, i comportamenti e gli atteggiamenti concreti». Capienza è la cosiddetta «strada facendo», per imparare. Poi arriva anche l'amare, perché imparare ed amare hanno un decisivo punto in comune: far spazio a qualcuno o a qualcosa dentro di sé.

2) Non basta guardare, necessita impegnarsi. Per farlo occorre realizzare più cose: intanto, educarsi ai sentimenti positivi, alle emozioni, all'intelligenza emotiva. Si può avere un «cuore intelligente?». Certamente, quando siamo capaci di dissolvere la nostra idolatria, riusciamo a vedere il volto dell'altro nella propria vita. Quindi, filosoficamente il non io. Perciò, il mio Cuore è intelligente quando riscopro la sapienza bambina come trama profonda del vivere, perché ciò che è piccolo è grande, ciò che è grande si vede nel piccolo. Il mio Cuore è intelligente quando leggo le emozioni in me e negli altri; quando divido il pane, il tempo, la vita con gli altri; quando lotto a fianco dei più poveri.

Per di più serve la *Pietas*, offuscata dall'indifferenza. Prima col cuore bisogna avvertire la miseria propria e altrui in risposta alle fragilità dell'uomo e alla sua richiesta di aiuto. La *Pietas*, rispetto alla giustizia, è ben altra cosa, perché aiuta chiunque. Consente di non dimenticare, ma non paralizza il presente.

Infine, vuol dire fare politica. Che cosa significa la politica? Non è solo garantire i diritti fondamentali a tutti: è la capacità di vedere l'invisibile; è farsi prossimo al prossimo; è testimoniare la bellezza come condivisione delle gioie, delle fatiche degli altri ma è anche critica dell'esistente; è il diritto di resistenza per gli ultimi, perché a chi non ha più speranza, sia data, finalmente, la speranza.

Da qui emergono con forza i grandi temi fondamentali e della rifondazione dell'essere umano e dello sforzo di cambiare se stessi per tentare di trasformare il mondo. L'identità dell'uomo non può, quindi, risiedere nella competizione selvaggia o nello schiacciare l'altro. Ne consegue che dimora fondamentale nella capacità di lavorare col proprio pensiero. Non è, tuttavia, sufficiente solo il pensiero. Occorrono anche tenerezza, responsabilità, corresponsabilità, autenticità, bellezza, sapere emozionarsi e commuoversi. Io ascolto l'altro, voglio sentire perché sta così, mi faccio avvolgere dalla commozione profonda. Ne consegue che comincio, allora, a pensare diversamente. Questa è la vera identità dell'uomo: pensa con tenerezza, vivi con amore, agisci con e per l'altro/a.

3) Non basta ascoltare, è indispensabile entrare nel vissuto di ogni persona. Singolare è l'esperienza di una ragazza che, a seguito di una violenza sessuale, nell'ambito di una mediazione penale, mediazione difficile, emotivamente sofferta, dopo il dolore, il rifiuto, la rabbia e la paura, proprio lei mi chiede di voler conoscere e parlare col suo carnefice: non vuole abbruttirsi, e non intende guardare il mondo e l'universo maschile con gli occhi e il pensiero del suo aggressore, subendo così una doppia violenza.

Una volta, all'istituto minorile di Nisida, un ragazzo mi salutò dicendo: «Dotto'... la prossima volta incontriamoci prima». Il carcere, dentro e fuori, è lezione di vita per tutti.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 luglio 2013 è stata di 70.989 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



L'INTERVISTA

In direzione ostinata

Dori Ghezzi si racconta: la memoria di De André, il suo ruolo di produttrice

DANIELA AMENTA

DORI GHEZZI È UNA SPECIE DI VULCANO, NONOSTANTE L'APPARENZA DIAFANA, GENTILE, DA MINIATURA. UNA DONNA SEMPRE BELLA, fortissima e coraggiosa che fa mille cose. Mai ferma. Con le Nuvole Production, la factory ideata con Fabrizio De André e che porta avanti con la figlia Luvi, si occupa di produrre e promuovere anche nuove band come i Blastema, un gruppo che è riuscita a portare a Sanremo e che sabato presenterà al pubblico dell'Est Film Festival di Montefiascone. «Sono davvero bravi. Terranno un concerto unplugged dopo la rassegna cinematografica. Venite a vederli perché dal vivo sono una vera sorpresa»

Certo che bisogna essere determinati e un po' folli per produrre musica, giovani esordienti per di più, in tempi di crisi.

«Vero, ma bisogna crederci, osare, altrimenti si ferma il mercato, si cancellano le prospettive per chi ha ancora molto da dire. Io credo in questi ragazzi, mi hanno convinta subito. Li ha scovati Luvi sul web e lavorare con loro ci sta dando grandi soddisfazioni. Soprattutto nella dimensione live sono musicisti molto convincenti, sanno "tenere" il palco come veri professionisti».

Possiamo dire che ha scelto, anche questa volta, di andare in direzione ostinata e contraria.
«(ride) Certo, diciamolo. Il brutto in questo settore è non avere una squadra dietro. Ovvero io credo fermamente si debba investire sulla musica, sulle nuove promesse, sui talenti di domani. Mi piacerebbe che l'ambiente facesse quadrato e che ognuno portasse le proprie competenze. Dalle case discografiche ai giornalisti del settore. Invece spesso si assiste a guerre interne, in-

Il 27 sarà a Montefiascone a presentare i Blastema, i ragazzi sui quali ha deciso di investire. «Mi mancano Fernanda Pivano e Don Gallo, due persone rare. Quello che mi fa più male sono le accuse dei fan talebani di Fabrizio»

comprensibili. Invece di coalizzare le energie, si disperdono. Ma io non mi arrendo».

Le piace lavorare con i ragazzi, vero?

«Molto, c'è uno scambio di opinioni, pensieri, esperienze. Mi mantengo eternamente ragazzina anche così. Non è un vezzo, ho questo sentimento dentro che si alimenta confrontandomi con le persone più giovani. E poi è un gran divertimento. Un'avventura continua».

Anche Fernanda Pivano la pensava così, giusto?

«Oh Fernanda è una persona fantastica, lei è sempre così meravigliosa, imprevedibile. Vede, non riesco a parlare di lei al passato, è sempre presente in me. Una sorella addirittura più giovane. In questo siamo molto simili. Il 18 luglio è stato il suo compleanno. È nata lo stesso giorno di Don Gallo».

Altra persona importante nella sua vita. Le va di parlarne?

«Con Don Gallo è andata via un'altra bussola della mia esistenza. Lo avevo incontrato di re-

cente. Sempre lucido, intelligente, sempre dalla parte dei più deboli. Lui e Fernanda sono persone rare. Ho avuto fortuna ad incontrarle. Persone che dovresti solo ascoltare per le tante cose che hanno da dire, da raccontare. Invece entrambi avevano il dono di saper mettersi a disposizione degli altri, di aiutarti a tirar fuori cose e pensieri».

Lei è stata fortunata?

«Abbastanza. Ho avuto incontri che mi hanno cambiato la vita. Ma ho lottato anche tanto, non mi è caduto tutto dal cielo. Ci è voluta forza e determinazione per essere quello che sono. Oggi sono serena. Non mi preoccupa il tempo che passa, neppure le rughe mi fanno paura. Vado verso i 70 anni e posso dire di aver vissuto pienamente».

Perché ha smesso di cantare?

«Perché non ho mai amato la professione della cantante. Non faceva per me. Mi chiedevo di continuo "che ci faccio qui?". Mi piaceva, semmai, comunicare con la gente, e questa è una qualità che penso di aver trasmesso a Fabrizio sempre così restio a esibirsi dal vivo. Mi piaceva entrare in studio e far uscire un disco. Ma all'epoca non avevo molta voce in capitolo sul tipo di proposta che mi sarebbe piaciuto sperimentare, sui suoni, sui testi. Decidevano tutto produttori e casa discografica».

Anche sua figlia Luvi, dopo un ottimo disco, si è dedicata ad altro.

«Ha avuto anche buonissime recensioni, ma non ha voluto impegnarsi a promuovere il suo lavoro. L'importante è che sia felice facendo quello che fa».

È difficile essere la «vestale» di un patrimonio culturale importante come quello di Fabrizio De An-

dré?

«È difficile nella misura in cui la gente pretende che l'amore per Fabrizio sia trasformato in una sorta di culto talebano. Sono stata molto criticata per la versione di *Geordie* da parte di un dj, si chiama Gabri Ponte. Ma non posso vivere il resto dei miei giorni con un codazzo di avvocati a fare causa a questi o a quelli. Sono anche stufa di queste incomprensioni che mi fanno male. Qualcuno si è permesso di dire che avrei svenduto la memoria di mio marito. Ovviamente non è così. Vorrei fosse finalmente chiaro che io non sono la proprietaria né delle edizioni, né dei dischi di De André che invece appartengono prevalentemente a Universal e Sony Music. Semmai, preferiamo collaborare con loro studiando insieme progetti e facendo ricerche, evitando così un susseguirsi di "best of" più o meno simili che si diversificano solo nella track list o nella cover. Questa simbiosi ha dato vita a opere come *I concerti*, 16 cd e un libro illustrato. Un'opera realmente all'altezza di Fabrizio».

Abita ancora in Sardegna?

«Non più, ho dato in gestione l'Agnata che da azienda agrituristica si è trasformata in una dimora di turismo rurale molto ben organizzata che mi sta dando ora molte soddisfazioni. E quindi dal prossimo anno spero anche di poter riprendere la collaborazione con il festival di Berchidda di Paolo Fresu. Abbiamo fatto grandi concerti sul prato... Un'esperienza che ricordo con entusiasmo e affetto e non vedo l'ora di replicare».

Io la ricordo all'Anfiteatro di Cagliari, una serata bellissima in memoria di Fabrizio. Lei entrò sotto braccio con Gigi Riva. Foste accolti da un'ovazione infinita.

«Riva è stato un grande fan di mio marito. Lo scoprimmo per caso. Lui venne intervistato da un giornale sportivo. Nella sua stanza aveva il poster di Fabrizio. Così lo incontrammo. Gigi regalò la maglia a Fabrizio, che contraccambiò con una chitarra. Che storia».

Senta, tutti le chiedono qual era il disco preferito da suo marito. Invece io vorrei sapere qual è l'album di De André che Dori Ghezzi ama in modo particolare.

«Ogni disco ha un suo significato e un valore profondo per me. È una domanda difficilissima. E allora vorrei risponderle come ha fatto Ludovico Einaudi a una rivista internazionale. Nella lista dei suoi dieci album fondamentali nella vita, di tutti i tempi e di tutto il mondo, ha inserito *Le Nuvole*. Insomma, tiri lei le somme...».

VISTI PER VOI : A Torino il musical noir del gruppo inglese 1927 e a Santarcangelo

i «Legionari» PAG. 18 LETTURE : La storia di Enio, sei anni, sopravvissuto alla strage

di S. Anna di Stazzema PAG. 19 FOCUS : Italia, la fuga continua dei ricercatori PAG. 20

Favola gotica al contrario

La compagnia londinese 1927 a Torino con un musical noir

«Teatro a corte» Il Festival ospita il loro secondo strepitoso lavoro: «The Animals and Children Took to the Streets»

ROSSELLA BATTISTI
TORINO

CHIAMANO IL LORO LAVORO «MAGICAL FILMIC THEATER», MA QUALSIASI DEFINIZIONE APPARE RIDUTTA PER I 1927, ovvero il giovane e sorprendente gruppo inglese creatore di *The Animals and Children Took to the Streets*. È solo il secondo spettacolo per la compagnia formata nel 2005 da Suzanne Andrade e dall'illustratore Paul Barritt, ma conferma ampiamente le grandi speranze riposte nel loro debutto con *Between the Devil and the Deep Blue Sea*, quando sconosciutissimi fecero il botto al Fringe di Edimburgo. Furono talmente gettonati da essere costretti ad allargare il team in fretta e furia, aggiungendo la musicista Lilian Henley e la costumista e performer Esme Appleton. Moltiplicando il successo. E le richieste.

Teatro a Corte - il festival torinese diretto da Beppe Navello - li inseguiva da due anni, e finalmente li ha catturati, durante una pausa della loro nuova collaborazione con la Komische Opera di Berlino per un *Flauto Magico*, e portati per aspera ad Astra. In un teatro-teatro, dunque, ovvero un luogo quasi scontato per una rassegna che nasce su misura delle suggestive dimore sabauda o per spazi riconvertiti come l'Org (Officine Grandi Riparazioni). Ma a trasformarlo in scena delle meraviglie provvedono i 1927.

The Animals and Children Took to the Streets è una favola gotica trasformista, un musical noir che si muove sui pentagrammi di Kurt Weill e ha le sembianze di un film muto di Buster Keaton. È un'opera da tre soldi in versione Dickens a fumetti, dove la torma di ragazzini che affolla la periferia degradata di Bayou minaccia i quartieri alti e i parchi dei benestanti e benpensanti.

Non servirà l'ingenuo impegno di Agnes Eaves e della sua piccola Eavie Eaves, giunte nella squallida Red Herring Street per riscattare i piccoli dalle loro miserie con farfalle di pasta e colla. Né la rivolta «marxista» condotta dalla giovanissima Zelda e i suoi pirati ragazzini conquisterà alcun diritto. Questa è una favola all'incontrario, una storia dove si fa presto a prendere strade sbagliate (già lo allude il nome della via - «Red Herring», aringa rossa - che in inglese è un termine idiomatico per «falsa pista»). Dove ci si perde con gran gusto nel labirinto di indizi ed echi disseminati a piene mani dai 1927, mentre ci si affaccia a guardare il brulicante Bayou (altra parola chiave: in lingua Choctaw indica l'ecosistema tipico del delta del Mississippi e qui, traslatamente, quello del misero rione popolato dalla folla di ragazzini allo sbando, vicine pettegole, prostitute, merciaie di cianfrusaglie e robe rubate).

Chi nasce qui, muore qui, canta la pianista annunciando l'impossibile redenzione del portiere triste e dei suoi sogni di fuga dal suo destino, magari insieme alla sognatrice Agnes. O la rivoluzione implosa di Zelda e dei suoi piratini, la cui irrequietezza corsara viene spenta dalle caramelle drogate della nonna, una trovata del sindaco per sedare bollenti spiriti. Siamo tra le pillole di Orwell e i regni del male di Tim Burton, in una forma di graphic theatre che ha metabolizzato il meglio del teatro visivo del passato mentre lo impasta con ingredienti contemporanei. Intrattenimento puro per intelligenze visive e coscienze attente (o da risvegliare). E senza *happy end*, malgrado venga invocato a gran richiesta: questa è un'epoca disincantata, la Realpolitik ha avuto la meglio, bimbi e mici finiscono male e i miserabili restano tali. La libertà è un sogno in un vicolo cieco come nel Brazil di Terry Gilliam. Resta la magia e le scintille di poesia e le stilette d'ironia che *The Animal and soon* hanno impresso nello spettatore, tanto che verrebbe la voglia di fare come per i gialli toscani di Malvaldi: una volta che ne hai letto uno, vai a comprarli tutti quanti. Per favore, qualcuno porti in Italia il primo capitolo dei 1927 e i successivi. Grazie.



Valter Silis «Legionari»
FOTO @ILARIA SCARPA

Discussione con combattimento Il teatro politico di Silis

«Legionari» del giovane regista lettone fa i conti con una vicenda accaduta nel 1945

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

TUTTI INSIEME, APPASSIONATEMENTE. SUCCEDERE TUTTE LE VOLTE CHE IL FESTIVAL DI SANTARCANGELO SI RICORDA DI ESSERE UN «FESTIVAL DEL TEATRO DI PIAZZA». È successo nella «mitica» piazza Ganganelli durante la proiezione del film *Il campo*, di Zimmer Frei, dedicato alla Mutoid Waste Company, arrivata qui nel 1990 di cui si è già scritto ma che qui si vuole ricordare per l'impressionante sintonia fra gli spettatori del luogo, il pubblico festivaliero e l'opera che ribadisce la necessità di salvaguardare nelle scelte il legame stretto con il territorio.

Santarcangelo 2013, però, sembra prediligere i luoghi chiusi: grotta, fabbrica dismessa, scuole, cinema. Si potrebbe dire che si parte dai luoghi (e dai fatti) minimi per arrivare a una dimensione più generale e complessa ma non è detto che questo slancio, raggiunga sempre un risultato che non sia solo organizzativo o «ideale» ma anche estetico.

Succede, per esempio, che all'interno di una disseminazione di proposte molto forte si segnalino per la forza di un'identità ricercata con qualsiasi mezzo, a partire da una sessualità ambigua, *Duma Moyi* del ballerino francese François Chaignaud che, indossando sullo scultoreo corpo seminudo un magnifico costume (di Romain Brau) si ispira, accompagnato da una colonna sonora che mescola canti ucraini, siciliani, filippini alle danze del Malabar indiano dove gli dei dialogano con gli uomini che non cessano di porsi le eterne domande di sempre sul senso della propria vita.

Di segno completamente opposto il teatro cosiddetto post drammatico del ventottenne regista lettone Valter Silis che con solo due magnifici attori, anche coautori del testo, mette in scena *Legionari* ovvero «discussione con combattimento», tipico esempio di un teatro politico che intende fare i conti con la vicenda (alla quasi totalità del pubblico

completamente sconosciuta) accaduta nel 1945 e che ha avuto come protagonisti centosessantasette legionari baltici che scatenarono un contenzioso fra l'Unione sovietica che si era annessa quelle repubbliche e la Svezia dove la prima richiedeva la loro estradizione per giudicarli per via della loro collaborazione, sia pure costretta, con l'esercito nazista mentre la seconda vi si opponeva. Aldilà della vicenda storica lontana da noi anni luce è il modo di raccontare di Silis per mezzo dei suoi attori (Carl Alm e Karlis Krums) a colpirci nella scena disadorna chiusa sul fondo da tre bandiere: la sovietica, la nazista che quasi stritolano quella lettone che sta nel mezzo, modo efficace per mostrare l'annullamento tragico di una nazione sotto il tallone di ferro dei potenti e dei conquistatori. Tutto in questo spettacolo che ha il solo torto di trovarsi di fronte un pubblico che non può capirlo fino in fondo, passa attraverso gli attori, la loro capacità di mimetismo e di coinvolgimento e il giovane ma agguerrito regista che mostra un'indubbia intelligenza nel gestire i mezzi semplici di un teatro non solo post drammatico ma anche post brechtiano.

Come sempre non sono mancati i gruppi italiani fra i quali è da segnalare il progetto in progress di Teatro Sotterraneo qui presentato in due frammenti: *Be legend!* dove è di scena Amleto, per ripensare all'identità infantile di questo personaggio, un nevrotico e inquietante ragazzino abituato a convivere con i morti mentre *Be normal!* ruota, con belle immagini, attorno all'eterna domanda che coinvolge le nuove generazioni «che cosa fai (o faccio) per vivere?» dove la drammaticità viene metabolizzata da una spiazzante ironia.

Di segno completamente opposto il lavoro di Alessandro Sciarroni, che in uno spettacolo ieraticamente sofisticato, *Untitled*, si e ci interroga mettendo in scena quattro performers -giocolieri che si cimentano, in un inarrestabile crescendo, con delle clave bianche sull'onda di una musica ripetitiva eseguita dal vivo, sull'evolvere del tempo qui assunto a livello di personaggio, una forza con la quale è necessario misurarsi per andare sempre oltre il risultato raggiunto, a non fermarsi. Una prova rigorosa di sforzo, costanza, destrezza.



Da «The Animals and Children Took to the Streets» della compagnia 1927
FOTO DI LORENZO PASSONI

CHRISTIANE KOHL

ERA UNA FRESCA GIORNATA D'AUTUNNO QUANDO MI RECAI PER LA PRIMA VOLTA A SANT'ANNA. Avevo cercato a lungo sulla carta quel paesino di montagna in Toscana. Mi sembrava così lontana quella frazione del comune di Stazzema, nascosta nelle Alpi Apuane presso Lucca! Per arrivarci presi una strada asfaltata che si inerpica in stretti tornanti per la montagna. Lassù mi aspettava Enio Mancini, dentro il piccolo museo, a cui ha dedicato tutta la sua vita.

Quell'uomo dai capelli scuri, un po' diradati, era molto gentile e anche un po' riservato. Mi condusse alle vetrine della vecchia scuola, dove erano esposti su velluto rosso alcuni oggetti bruciati, che erano appartenuti agli abitanti del villaggio uccisi: un portafoglio sciupato con alcuni vecchi biglietti in Lire, foto mezze bruciate, un cappello carbonizzato, fedu nuziali, braccialetti, rosari, una bretella sfilacciata e il quadrante di un orologio arrugginito, con le lancette ferme esattamente alle 7 meno 8.

Enio Mancini mi mostrò quella collezione pezzo per pezzo, raccontando con voce compassata le atrocità commesse dai soldati tedeschi nell'estate del 1944, lassù, in quello sperduto borgo di montagna, sopra i tetti di Pietrasanta, città del marmo. E mentre lo stavo ascoltando, ebbi all'improvviso la sensazione che le sue mani raccontassero un'altra storia, una storia tutta sua, di quel giorno, quando giunse la fine del mondo per lui come per gli altri abitanti del villaggio: le mani di Enio Mancini tremavano come foglie al vento.

Questo incontro avvenne nel 1999. Era la prima volta che intuì che cosa volesse dire essere un sopravvissuto in mezzo a tanti morti; crescere con il peso della morte improvvisa e inspiegabile dei propri cari e degli amici, mentre la propria vita continua: Enio Mancini aveva appena sei anni quando avvenne l'eccidio di Sant'Anna!

Ed io mi trovai di fronte a un dolore la cui dimensione potevo appena intuire. Intanto Enio è diventato un mio caro amico, ed io gli sono grata per aver ritenuto me, una tedesca, degna della sua amicizia. Perché nel frattempo sono venuta a conoscenza di molti particolari su ciò che Enio e molti altri hanno dovuto subire da parte dei miei connazionali, da tedeschi che un tempo commisero in Italia crimini efferati. Lo ritengo dunque un grande onore che Enio Mancini mi abbia chiesto di scrivere una prefazione al suo libro di ricordi.

«La memoria è lo strumento più importante che i superstiti abbiano a disposizione per dimostrare ciò che è stato fatto ai loro cari», più o meno così mi disse una volta Enio Mancini. E ha ragione: solo la memoria può mantenere vivo il ricordo di quei fatti che mai si dovranno ripetere!

Come giornalista ho vissuto molti anni in Italia, lavorando come corrispondente politico del settimanale *Der Spiegel* e del quotidiano *Süddeutsche Zeitung*. Fin dal primo giorno che arrivai in Italia avvertii la necessità di fare luce su quel fosco capitolo della storia italo-tedesca che per molti anni del dopoguerra non era mai stato menzionato nei discorsi ufficiali, durante le visite di stato di politici tedeschi ed italiani. Nella memoria collettiva dei tedeschi non vi era praticamente traccia dei terribili misfatti che i loro connazionali avevano commesso in Italia nel 1944. Anche i politici italiani avevano rimosso molte cose dopo il 1945. Durante la Guerra Fredda i tentativi di un chiarimento storico erano considerati scomodi, e per molti anni non furono gradite le indagini dei procuratori e le ricerche internazionali. Non si voleva infastidire la Germania, ormai paese alleato della Nato, con nauseanti ricordi di guerra.

Così con gli anni si è calato il manto del silenzio su questo capitolo del comune passato. Un silenzio che trovò la sua espressione concreta nell'«armadio della vergogna»: centinaia di atti di indagini, avviate negli ultimi giorni di guerra dagli alleati, rimasero chiuse per decenni nella Procura Militare di Roma: destini di uomini che furono dimenticati ed insabbiati. Anche gli atti di Sant'Anna erano scomparsi in quell'armadio.

Con l'inizio degli anni '60 il «miracolo economico» tedesco richiamò centinaia di migliaia di migranti italiani verso il nord. I loro nuovi datori di lavoro in Germania avevano ormai dimenticato che solo pochi anni prima molti cittadini italiani erano stati deportati ai lavori forzati nei territori del Reich. Nel frattempo masse di turisti tedeschi viaggiavano verso sud, per abbronzarsi sulle spiagge di Rimini o per comprare vecchie fattorie. Soprattutto in Toscana si sentirono presto a casa propria. Ma proprio lì, nella regione sognata dai tedeschi, con i suoi magnifici vigneti e gli splendidi viali di cipressi, con il suo stupendo patrimonio culturale, proprio lì, pochi anni prima, i soldati tedeschi avevano commesso i crimini più efferati.

Circa 10mila civili italiani, che non erano partigiani, furono uccisi tra la primavera e l'autunno del 1944 da soldati dell'esercito e della Waffen-SS. Chi viaggia oggi attraverso la Toscana con occhio attento, potrà trovare molte tracce che ricordano la scia di sangue di allora. Basta esaminare le innumerevoli targhe commemorative apposte nelle piazze dei paesi in ricordo dei morti. La furia dei

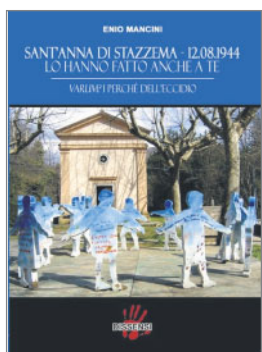
Enio scampato alla strage

Sant'Anna di Stazzema, così un bimbo di sei anni fu risparmiato dai nazisti



Girotondo di bambini a Sant'Anna di Stazzema il giorno prima della strage. FOTO TRATTA DAL LIBRO DI ENIO MANCINI

In un libro il sopravvissuto Mancini racconta l'eccidio in cui furono assassinate dai soldati tedeschi 560 persone il 12 agosto 1944. Ha dedicato la sua vita a tenere viva la memoria di quella storia tremenda



SANT'ANNA DI STAZZEMA 12.08.44 LO HANNO FATTO ANCHE A TE
Enio Mancini
pagine 160
euro 13,90
Dissensi Edizioni

Enio Mancini quella mattina del 12 agosto del 1944 aveva solo 6 anni quando la furia nazista uccise 560 civili di cui 130 bambini. Quella mattina Enio sentì andare via dal paese i nazisti mentre canticchiavano una canzone in voga. Ora, tra i pochi sopravvissuti di quell'eccidio, racconta quelle terribili tre ore d'inferno. Dal libro pubblichiamo la prefazione della giornalista tedesca Christiane Kohl

soldati tedeschi durante l'estate del 1944 colpì oltre 600 paesi e cittadine, trasformando molte piazze in luoghi di terrore.

Vi sono in Italia molti paesi di montagna che subirono un destino simile a quello di Sant'Anna. Eppure ciò che successe in quella località delle Alpi Apuane non ha paragone: verso le sei di mattina del 12 agosto 1944, i tedeschi piombarono sul paese da quattro direzioni. Il cielo era blu, alcuni abitanti erano già andati a lavorare nei campi di patate, ignari di ciò che stava per succedere. Presto una carneficina terribile si scatenò nel paese, le case bruciarono, gli abitanti furono rinchiusi nelle stalle e bruciati vivi, la piazza della chiesa si trasformò in un rogo per centinaia di persone, ovunque si sentiva lo scoppiettio delle mitragliatrici. Vi furono 560 vittime, il bambino più piccolo aveva soltanto pochi mesi.

L'eccidio di Sant'Anna è stato, pertanto, uno dei massacri più gravi commessi dai soldati tedeschi in Italia. Tuttavia, mentre si è scritto molto su altri crimini paragonabili a questo, come il massacro di Marzabotto o le fucilazioni delle Fosse Ardeatine di Roma, su Sant'Anna per molti anni è regnato il silenzio - sembrava quasi che questo crimine fosse stato dimenticato. Dobbiamo ad Enio Mancini se la memoria alla fine ha vinto sull'oblio. Da ragazzo egli era sopravvissuto al massacro perché un soldato «dai capelli biondi», come Enio mi ha raccontato una volta, aveva sparato in aria e non sugli uomini. Da quando è andato in pensione, Enio Mancini ha dedicato tutte le sue energie alla costruzione della memoria, creando qualcosa di eccezionale.

In tutti questi anni, da quando conosco Enio Mancini, ho sempre ammirato il vigore e la perseveranza con cui ha saputo tenere viva la memoria e la causa dei morti di Sant'Anna. Il suo obiettivo è sempre stato ed è tuttora quello di ottenere verità

e giustizia. In Italia i responsabili dei crimini di Sant'Anna sono stati alla fine processati. Al Tribunale Militare di La Spezia il procuratore militare Marco de Paolis ha ricostruito meticolosamente tutti i fatti. Per molti superstiti è stato doloroso dover raccontare nuovamente in pubblico gli eventi di allora. Doloroso sì, ma estremamente importante.

In Germania invece le indagini sono state archiviate nella primavera del 2013 con motivazioni infondate. È vergognoso in che modo le autorità giudiziarie di Stoccarda, incaricate delle indagini, abbiano volutamente evitato di occuparsi del passato. Dopo tutto, c'erano stati alcuni soldati che avevano ammesso di essere stati presenti sul luogo della strage, mentre altri ex-militari fino ad oggi hanno tentato di negare tutto. Uno scopo importante delle indagini giudiziarie in Germania avrebbe potuto essere proprio quello di mettere questi nostalgici del passato di fronte alle loro responsabilità del passato.

La giustizia tedesca ha perso una grande opportunità: la possibilità di una riconciliazione, attraverso la presa di coscienza dei fatti accaduti. Enio Mancini si è sempre impegnato per la riconciliazione tra tedeschi ed italiani, perché la considera una premessa essenziale per un comune futuro europeo. Ho una grande stima per questo suo impegno e ne sono grata a Enio. Sono anche grata al soldato che gli ha salvato la vita. «Erano pochi, troppo pochi» coloro che a quell'epoca si comportarono da uomini, ha detto Otto Schily, allora ministro degli Interni della Germania, durante la sua visita in occasione del 60° anniversario dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Eppure c'erano anche questi soldati. Oggi il loro comportamento è la prova che anche nei periodi più bui della storia era possibile agire da uomini.



Le meraviglie di Shen Wei al San Carlo di Napoli

Fino al 26 luglio al teatro San Carlo di Napoli, una magnifica «Carmina Burana» presenterà le coreografie di Shen Wei. Grande artista cinese di adozione newyorchese è un gigante della danza che con lui interagisce continuamente con tutte le arti visive.

Ricercatori in fuga

Il principale motivo è la nostra burocrazia

L'Italia ha perso ogni residua capacità d'attrazione (e non solo per motivi economici) Ce lo dice il responso della selezione della Erc junior

PIETRO GRECO

I NOSTRI GIOVANI, MALGRADO TUTTO E CON CRESCENTE DIFFICOLTÀ, RESISTONO. MA L'ITALIA HA PERSO OGNI RESIDUA CAPACITÀ D'ATTRAZIONE. Il responso della selezione 2013 della cosiddetta Erc junior, ovvero i grants appena assegnati dallo European Research Council ai giovani ricercatori dell'Unione e dei paesi associati non poteva essere più chiaro.

Su 287 fondi per portare avanti un progetto di ricerca (grants) assegnati, i giovani italiani ne hanno vinto 17: il 5,9% del totale. Non molti, tenuto conto che nel 2008, in un'analoga (ma non omologa) selezione ne avevamo vinti 35 su circa 300 (il 12% del totale). Ma neanche pochi, visto che gli inglesi ne hanno vinto 22 e i francesi 26, pur avendo un numero di ricercatori - e, soprattutto, di giovani ricercatori - molto più nutrito. Solo la Germania si distacca, con 55 grants vinti. Ma la Germania ha, appunto, un numero di ricercatori tra 3 e 4 volte superiore. Se ancora cinque anni fa riuscivamo a raccogliere più di quanto seminato, ora raccogliamo esattamente quanto seminiamo.

Certo, per numero assoluto di successi, eravamo secondi nel 2008 e ora siamo sesti. Un arretramento c'è stato. Ma la capacità individuale di competere dei nostri giovani resta, in

ogni caso, del tutto paragonabile a quella dei loro colleghi di altri paesi europei.

Ma è la capacità del sistema paese che, nel modo più assoluto, il confronto col resto d'Europa. Lo dimostra il fatto che gli inglesi, con 22 progetti vinti, ne ospiteranno nei loro laboratori 60 (ciascun vincitore può scegliere il paese dove realizzare il proprio progetto di ricerca). Poiché solo due inglesi tra i vincitori (il 9%) hanno scelto di realizzare i loro progetti all'estero, significa che la Gran Bretagna è riuscita ad attrarre 40 giovani ricercatori stranieri. Un autentico trionfo. Tutti vogliono andare in Inghilterra a fare ricerca!

Al contrario, l'Italia, con 17 progetti vinti, ne ospiterà solo 8. Siamo riusciti ad attrarre un solo ricercatore straniero, mentre 10 dei nostri (il 59%) ha preferito andare a spendere i propri soldi all'estero. Un'autentica debacle. Un record speculare e opposto a quello inglese. Nessuno, neppure gli italiani, vuole fare ricerca in Italia!

Perché? Prima di rispondere alla domanda, conviene ricordare un'altra performance clamorosa. Al secondo posto, per successi assoluti, nella classifica quest'anno, al posto degli italiani, con ben 34 grants ottenuti, ci sono i giovani ricercatori israeliani. Israele, associato a Erc è un piccolo paese (ha una popolazione di 7,8 milioni di abitanti, quasi otto volte inferiore a quella italiana) ma ha un imponente sistema di ricerca (imponente per quantità e qualità, sia chiaro). E le sue performance dimostrano, al contrario di quanti molti predicano in Italia, che la ricerca scientifica non è un lusso che solo paesi grandi e ricchi si possono permettere.

Ma il risultato più clamoroso è che Israele ospiterà ben 32 vincitori (31 israeliani e uno

straniero). Terzo assoluto, dopo Gran Bretagna e Germania. In pratica, quasi nessun giovane israeliano si è sognato di andar via da un paese che pure, fuori dai laboratori, la vita non è semplice.

Ma perché i giovani italiani, invece, vanno via dall'Italia non appena ne hanno l'opportunità? Non è un problema di soldi, evidentemente. Perché, per definizione, i 10 italiani su 17 che sono andati via i soldi da spendere in ricerca li avevano: la hanno ottenuta dall'Europa. E allora è evidente che più che le precarie condizioni finanziarie, è la (percezione della) qualità ambientale che non regge. Anzi, che sta crollando. Nel 2008, fra i 35 vincitori italiani andarono via in 13: il 38%. Oggi ad andar via sono stati 10 su 17, il 59%.

Ma cosa, in particolare, spinge un giovane ricercatore italiano di successo a lasciare il proprio paese, le proprie abitudini, i propri affetti e ad andare all'estero? Non esiste un'indagine scientifica che abbia individuato le cause. Ma varie testimonianze raccolte indicano due cause principali: la logistica e la burocrazia. In Italia un ricercatore ha meno soldi e, anche, meno strumenti per la ricerca. Tuttavia i ricchi grants dell'Erc consentono di acquisire il meglio delle tecnologie disponibili. Volendo, si potrebbe restare. A spingere via è, dunque, l'altra grande forza, la burocrazia. Onnipresente, asfissiante, opprimente. Suicida.

Un giungla di leggi, leggine, norme, regolamenti, una tassazione irragionevole (gli stranieri che vengono in Italia, per esempio, non capiscono perché devono pagare le tasse sulle spese di viaggio) e una montagna di carte da compilare. Chi porta persone, soldi e novità dall'esterno in un'università o in un ente pubblico di ricerca si ritrova di fronte un insuperabile muro di gomma. Questo muro di gomma è sempre più spesso e sempre più elastico. Non c'è modo di vincere anche solo una partita. Così chi può, se ne va.

In tutti gli altri paesi (e il tutto non è iperbolico, perché una recente ricerca ha dimostrato che, per un cervello che vuole entrare, solo 4 nazioni su 200 al mondo sono più respingenti dell'Italia) avviene il contrario. Tappeti rossi ai cervelli che vogliono entrare e burocrazia al minimo.

Ecco, dunque, un consiglio (non richiesto) a Maria Chiara Carrozza, il Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca: realizzi l'unica riforma a costo zero possibile e auspicabile. Abbatta drasticamente la burocrazia. Tagli leggi e leggine. Smonti norme e regolamenti. Renda la vita facile ai (pochi, ma ancora bravi) giovani ricercatori italiani. Faciliti l'ingresso e la permanenza in Italia di quei giovani ricercatori stranieri che, nonostante tutto, vorrebbero venire da noi. Non li faccia respingere alla frontiera da una stupidità, eppure feroce burocrazia.

L'unica burocrazia al mondo che non ha capito che è in atto una "guerra dei cervelli". E che chi vince questa guerra virtuosa ha chance molto più alte di costruire un futuro desiderabile. Non solo in termini di cultura e civiltà. Ma anche in termini economici.

Ceccherini, il carcerato che conquistò Bassani



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

LA PRIMA EDIZIONE NEI TASCABILI, ANNO 1965, PORTAVA UNA DELLE COPERTINE INTUITIVE E POTENTI CHE SILVIO COPPOLA, DESIGNER, ANDAVA CREANDO IN QUEGLI ANNI PER FELTRINELLI, dal pugno grigio per *Il potere* di Bertrand Russell al «lettering» dilatato al massimo per la *Poesia russa del '900*. Qui due mani legate da un paio di manette ma armate d'una penna.

La traduzione, il libro d'esordio di Silvano Ceccherini, approdava in economica a due anni dall'uscita avvenuta esattamente cinquant'anni fa, nel 1963, e garantiva così all'autore la possibilità di guadagnarsi la vita, da lì in poi, scrivendo anziché tornare ai primissimi lavori da scaricatore di porto e manovale o alle successive rapine.

Elliott riporta in libreria questo libro che all'epoca fece scalpore per la materia e per la qualità letteraria: Ceccherini, scontati già in carcere vent'anni della sua condanna, praticava quella che oggi chiameremmo «auto fiction», insomma metteva sulla pagina un alter ego, Olgi Valnisi, detenuto in viaggio coi compagni da un carcere all'altro (questa è la «traduzione» del titolo) e, così, in condizioni di vedere il mondo che scorre intorno al treno con occhi specialissimi.

Ma ciò che fa di questo libro qualcosa di unico, pure in stagioni in cui il raccontare di sé è ormai la moda imperante, è la cifra stilistica, è la bellezza della lingua. Tant'è che Giorgio Bassani, lo scrittore che riscriveva all'infinito il suo «romanzo di Ferrara», da direttore editoriale di Feltrinelli si inchinò al talento da autodidatta di Ceccherini. E, appunto, gli pubblicò il libro. Elliott ora lo rimanda in libreria con prefazione di Filippo Bologna e una copertina potente anch'essa, benché non icastica quanto quella di Coppola: uno snodo di rotaie (snodo di destini?) in primissimo piano.

spalieri@tin.it

Bolognini, primo italiano all'Ipa

PER LA PRIMA VOLTA UN ITALIANO, lo psicoanalista Stefano Bolognini, sarà a capo della storica Società Psicoanalitica Internazionale, l'Ipa, fondata a Norimberga nel marzo del 1910 per volontà di Freud. La cerimonia per la nomina ufficiale del nuovo Presidente si terrà il 4 agosto all'Hilton di Praga, nell'ultima giornata del congresso mondiale biennale dal titolo *Facing the pain*. A distanza di oltre cento anni dalla sua origine l'istituzione tuttora prestigiosa conta dodicimila iscritti, più duemila allievi in formazione, in tutto il mondo: dal Nord America all'Europa, dall'India al Giappone, dal Sudamerica con punti di forza in Argentina, come noto, fino al Brasile. Medico e psichiatra Stefano Bolognini, è stato presidente della Spi, la Società Psicoanalitica Italiana dal 2009 fino al 2013 e membro del comitato editoriale dell'*International Journal of Psychoanalysis*.

Stando sul set capisco il mondo

Da Malick a Bigelow i registi di Jessica Chastain

Parla l'attrice americana ospite del Giffoni Festival: Il film più difficile da interpretare? «Zero Dark Thirty»

PAOLO CALCAGNO

«COME ATTRICE, CERCO DI IMPARARE MOLTO DAL MONDO. OGNI RUOLO È UN'OPPORTUNITÀ PER ALLARGARE LA CONOSCENZA DEGLI ALTRI, per mettermi nei panni di qualcuno che pur essendo completamente diverso da me per qualche settimana diventerà me, dentro e fuori dal set. Ad esempio, per la parte di

Maya, l'agente segreto che per 10 anni dà la caccia a Osama Bin Laden in *Zero Dark Thirty*, di Kathryn Bigelow, mi sono concentrata per rendere il personaggio molto "tosto". E anche dopo le riprese ero in grado di combattere contro chiunque», la risposta della star americana Jessica Chastain, 36 anni, alla domanda su quali tracce le lasciassero dentro i diversi ruoli da lei interpretati, rivoltale da una ragazza sudamericana decisa a rompere i ghiaccio fra gli

oltre mille giovani giurati del Giffoni Film Festival che l'avevano attesa, trepidanti, sfidando la pioggia per un improbabile Blue Carpet, prima di accomodarsi nella sala Truffaut della Cittadella del Cinema per l'incontro con la nuova rossa incendiaria del grande schermo.

L'impatto fisico-emotivo con la diva che molti accostano alla «bomba» Rita Hayworth degli anni '50 è stato davvero esplosivo: le curve rese ancora più seducenti da un attillato abito rosso, alla *Carmen*, il sorriso distribuito senza risparmi, le lunghe ciglia (finte?) ad arginare il vasto lago dei suoi occhi verdi. Forse, dall'attrice preferita del Cinema d'autore americano, tre volte nominata all'Oscar, come non protagonista per *The Help*, di Tate Taylor, e come protagonista per *The Tree of Life*, di Terrence Malick, e per il film della Bigelow (che, comunque, le è valso il Golden Globe), ci si aspettava qualcosa di più del basso profilo con cui ha commentato le sue intense interpretazioni riducendole a manifestazioni di «cuore grande» e «infinito amore», per non parlare delle perline di «straordinario» e «fantastico» con cui ha inanellato le descrizioni dei rapporti con autori complessi ed esigenti come Malick e la Bigelow. «Per tre mesi e mezzo *The Tree of Life* è stata la nostra vita. Ci siamo trasferiti con tutte le famiglie. Per tutta la giornata, non si faceva altro che girare. Malick è pazzesco anche se non è un regista molto netto nelle direttive che dà, piuttosto preferisce accompagnarci. Usa spesso anche termini scientifici, così mi è capitato di dover consultare l'enciclopedia». Quanto a *Zero Dark Thirty*, la Chastain l'ha definito «Il mio film più difficile da interpretare. La regista ha una grande umanità e mi ha aiutata, ma si tratta del racconto di una persona che per tutta la vita è ossessionata dalla vendetta che non è una dimensione che mi appartiene. Sul set ci sono stati

momenti molto duri, specie le riprese sulle torture. A un certo punto, ho dovuto interrompere e uscire dalla stanza. Sapevo, naturalmente, che le violenze erano finte ma non riuscivo lo stesso a sopportare la situazione. Sono contro la violenza, nei confronti di chiunque». La grande attrice, poi, ha preferito sorvolare sul taglio della sua parte in *To the Wonder*, il nuovo film di Malick: «Malick è la persona migliore che conosca. Ero andato a trovarlo sul set e mi aveva proposto di girare qualche scena. Perciò, quella parte piccola non era prevista nel film e non è un problema se ha deciso di eliminarla. Avremo altre opportunità insieme. Almeno, lo spero». Nell'ordine, Jessica ci ha confermato che ama il giardinaggio, la cucina vegana e il suo cane maltese, che non ha preferenze politiche, che adora l'Italia (è fidanzata con un aristocratico e top-manager italiano), che preferisce la vita semplice e che, a volte, si sente un po' noiosa. Il film preferito? *Il monello*, di Chaplin. Regista italiano? «Dario Argento che ho incontrato a Giffoni: *Suspiria* è nella mia lista dei 20 film da salvare». A parte super Rita, la sua attrice modello: «Meryl Streep inarrivabile ne *La Scelta di Sophie*». Ha incominciato con la danza: ha mai pensato a un musical? «Mi piacerebbe molto. *Bullie Pupe* è il mio preferito». Prossimamente? «Ho girato con Ned Benson a fianco a James McAvoy *The Disappearance of Eleanor Rigby* è un film in due parti, sulla crisi di una coppia vista dal lato di lui e di lei. Inoltre, ho avuto l'onore di essere diretta da Liv Ullmann in *Miss Julie*, tratto da Strindberg. Infine, girerò con Christopher Nolan (*Inception*, *Batman the Begin*, ecc.) *Interstellar*, ma siamo ancora alle prove del trucco. Il resto è top-secret». Il resto, si sussurra, sarà l'horror di Guillermo del Toro *Crimson Peak* e l'action di J.C. Chandor *The Most violent Year*, accanto a Javier Bardem.



Jessica Chastain a Giffoni

CECILIA MANGINI

Ritrovato dopo 50 anni il doc «Divino Amore»

È stata una bella sorpresa il ritrovamento, dopo cinquant'anni, del documentario di Cecilia Mangini, «Divino amore». Girato nel 1963 parla di un luogo di culto popolare alle porte di Roma, un film «ritrovato come per miracolo». Secondo molti critici, si tratta di un «capolavoro». Racconta un luogo e una devozione dalle molte suggestioni cui avevano già guardato Gadda nel «Pasticciaccio», e Fellini ne «Le notti di Cabiria». Mangini, lo ricordiamo, iniziò il suo lavoro di documentarista con il marito, Lino Del Fra, e in collaborazione con Pasolini, con lavori sulle periferie cittadine: «Ignoti alla città» (1958) e «La canta delle marane» (1960), ispirato dal romanzo «Ragazzi di vita». E il documentario Stendali (1960), sulle lamentazioni funebri nella provincia di Lecce (anche sull'analisi di studi di Ernesto De Martino). Nell'analizzare la fabbrica, ha affrontato i drammi sociali legati al boom economico. Ad esempio in «Essere donne», (1965) o in «Brindisi '66» (1966), sul petrolchimico «Monteshell» a Brindisi (1965). In «Comizi d'amore '80» affronta i temi della sessualità e la legge sull'aborto. Poi «Domani vincerò» (1969), e «All'armi, siamo fascisti!» (1962) con Lino Micciché, dall'inizio del fascismo fino ai fatti di Genova del 1960. Seguirà «Stalin», del 1963.

Neil Young galoppa in Italia con il suo «cavallo pazzo»

Due le date, a Lucca e a Roma, per lo show del cantautore canadese con la sua fidata e leggendaria band

ARIEL BERTOLDO

NEL CUORE DI UN'ESTATE ITALIANA PIENA DI GRANDI EVENTI ROCK DAL VIVO, non fa eccezione un ritorno fra i più attesi e graditi: Neil Young coi suoi fidati, leggendari Crazy Horse, in tournée europea fino ai primi di settembre per presentare *Psychedelic Pill*, il nuovo album del rocker canadese uscito lo scorso autunno. Due le date nel nostro Paese: il 25 luglio in piazza Napoleone a Lucca; il giorno successivo presso l'ippodromo di Capannelle a Roma, medesima location del suo esordio capitolino, nell'ormai lontano 1982.

Oggi come allora ben pochi fronzoli o effetti speciali ad ornare il torrenziale show youngiano: piuttosto una poderosa scossa elettrica, vibrante di lunghe cavalcate rock, solcata da episodiche balate sussurrate alla sua ipnotica maniera, chitarra



Neil Young e Crazy Horse live

acustica e armonica alla mano. Due ore di spettacolo e poco meno di venti canzoni, ripescate con buon equilibrio tra i grandi classici degli anni Settanta e il materiale più recente. L'asso nella manica - oltre che in un nuovo disco di valore, qualitativamente di tutto rispetto - sta tutto nel ritorno in scena dei Crazy Horse, la band per eccellenza del cantautore canadese, autentico valore aggiunto e garanzia di successo. Le strade di Billy Talbot (basso e cori) e di Ralph Molina (batteria e cori) incrociarono quella di Neil Young già alla fine degli anni Sessanta, quando il Nostro, lasciata la sua band di provenienza, i californiani Buffalo Springfield, era in cerca di nuovi stimoli, in particolare di una nuova band per testare ed interpretare al meglio il suo crescente repertorio solista.

Everybody Knows This is Nowhere (1969) fu il battesimo di fuoco, una voce come nessun'altra e due chitarre elettriche Gibson - la sua e quella di Danny Whitten, scomparso nel '72 e sostituito un paio d'anni dopo da Frank «Poncho» Sampedro, tuttora in formazione - per mettere a ferro e fuoco il rock americano ai tempi dei grandi festival all'aperto, delle occupazioni studentesche o dei raduni per i diritti civili o contro la guerra del Vietnam.

Una stagione controversa e memorabile, che certo ha segnato nel profondo la carriera di Neil Young (non fosse altro per la militanza nel glorioso quartetto completato da David Crosby, Ste-

phen Stills e Graham Nash) pur non compromettendola: a differenza di tanti altri artisti, figli prediletti ma al tempo stesso prigionieri di quell'età dell'oro, l'artista canadese ha saputo smarcarsi dalle sabbie mobili di certa sterile nostalgia revivalista e guardare sempre avanti, oltre l'orizzonte, mantenendo viva l'inquietudine creativa degli esordi. La storia, ad eccezione di qualche incidente di percorso, alla fine non ha potuto dargli torto: nel volgere dei decenni Young è rimasto infatti tra i musicisti più influenti, amati e citati dalle rockstar più diverse, da Kurt Cobain a Noel Gallagher, passando per Radiohead e Led Zeppelin, R.E.M e Fleet Foxes, e la lista potrebbe proseguire ancora a lungo.

Segnaliamo, in apertura di concerto, il cantautore americano Devendra Banhart, giovane e talentuoso menestrello di folk psichedelico. Infine una piacevole ipotesi, naturalmente non confermata da alcun canale ufficiale: Crosby, Stills & Nash, ovvero gli storici amici e sodali di Young dai giorni del festival di Woodstock, proprio in Italia hanno concluso il loro giro europeo di concerti, pochi giorni fa. Chissà che non abbiano deciso, complice qualche giorno di vacanza nel nostro Paese, di raggiungere il canadese sul palco per un bis all'insegna di indimenticabili trascorsi. Per tutti, dal reduce sessantottino fino al nipote ventenne, sarebbe la più gradita tra le sorprese. Staremo a vedere.

Se Casaleggio fosse più iettatore che guru

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DI SICURO IL PROGRAMMA MIGLIORE CHE VA IN ONDA IN QUESTO PERIODO DI DISARMO TELEVISIVO è Teche-Techetè (Raiuno ore 20,30), dove possiamo rivedere quotidianamente tanti personaggi dimenticati e dimenticare (per pochi minuti) tanti personaggi attualmente imperversanti. Il gioco mette alla prova la nostra memoria più ancora che la nostra nostalgia e dimostra spesso quanti passi indietro abbiamo fatto, soprattutto nel campo del varietà, genere dato per morto da quando era ancora in fasce e oggi ridotto a sfilata di zombie canori introdotti magari da Pupo.

Ma, tra i personaggi replicati, il caso più interessante per le sue mutazioni è sicuramente quello di Beppe Grillo, che ritroviamo spesso nei suoi precedenti televisivi, ovviamente più magro e più bello, ma già con i suoi vezzi e vizi comici attuali, nonché con gli stessi capelli, anzi ancora di più, per fare invidia a Berlusconi. Cosicché la gestualità, la innegabile ca-

rica di simpatia e insomma la personalità di Grillo erano già disegnate ben prima di incontrare Casaleggio, il suo attuale alter ego triste e cupo, decisamente antipatico. Come si vede anche dai capelli, che usa alla maniera dei bravi manzoniani, per nascondersi e vedere senza essere visto. Benché poi, proprio in questi giorni, Casaleggio sembra abbia deciso di uscire allo scoperto per apparire in tutti i tg, ostentando faccia e dichiarazioni apocalittiche. Sostiene infatti che siamo vicini al peggio e che presto ne vedremo delle brutte ancora più brutte. Quanto a lui, se mai dovesse verificarsi un avvicinamento tra Pd e M5S (magari allo scopo irrilevante di salvare il Paese), allora se ne andrebbe e basta. Sai che disgrazia per l'Italia e per il mondo intero!

È vero che già per considerarsi «guru» bisogna essere un po' fuori di testa, ma non tutti i fuori di testa sono anche iettatori.

METEO

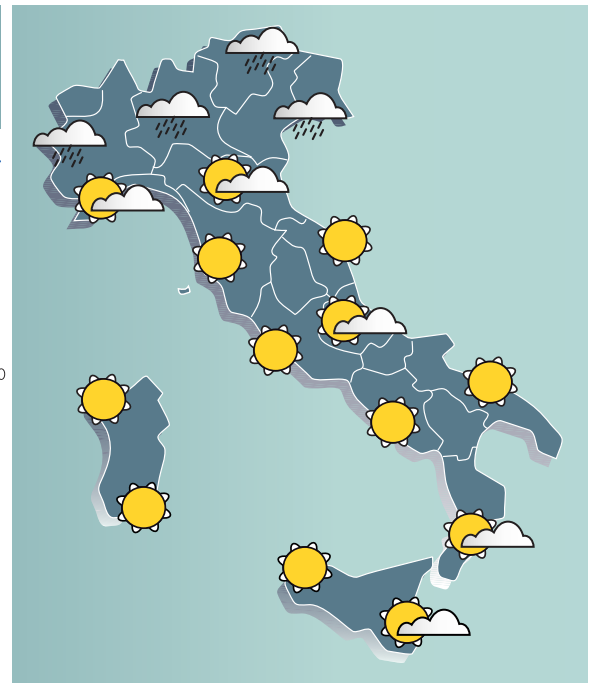
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cielo sereno o poco nuvoloso eccetto variabilità pomeridiana tipicamente estiva sulle Alpi.
CENTRO: di nuovo predominio del sole nel corso della giornata con temperature un po' sopra la norma.
SUD: bel tempo ampiamente soleggiato su tutte le regioni con clima tipicamente estivo.

Domani

NORD: Bel tempo al mattino poi giungono rovesci e temporali sulle Alpi e medio alte pianure.
CENTRO: Continua la prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori delle nostre regioni.
SUD: Anticiclone in rinforzo e quindi bel tempo soleggiato e caldo in aumento e fino a raggiungere i 36°.



RAI 1



21.10: Una luna di miele tutta sua...
Film con N. Shridan.
Eva scopre, a una settimana dal matrimonio, che il suo fidanzato la tradisce...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 4.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.** Serie TV
- 15.05 **Anche se sarò sola.** Film Drammatico. (2006) Regia di A. Mastroianni. Con Cheryl Ladd.
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Una luna di miele tutta sua...** Film Commedia. (2009) Regia di Kevin Connor. Con Nicolette Shridan, Patrick Baladi, Jonathan Hawtrey.
- 23.10 **Porta a porta. Speciale.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational - Real School..** Rubrica

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Ben e Jenny riescono a fermare Markovic, un pericoloso criminale ricercato da tempo.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.40 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Tuffi: Campionati Mondiali 2013.** Evento
- 14.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Army wives.** Serie TV
- 17.05 **Tuffi: Campionati Mondiali 2013.** Evento
- 18.40 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver.
- 22.00 **Countdown.** Serie TV
- 22.55 **Strike Back - Senza regole.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Supernatural.** Serie TV
- 00.45 **Mode.** Rubrica

RAI 3



21.05: Circo Estate 2013
Show con A. Lehotska, D. Larible.
Serie estiva dedicata al grande circo mondiale con il clown dei clown David Larible.

- 07.00 **Rassegna Stampa italiana e internazionale.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.25 **La nipote Sabella.** Film Commedia. (1958) Regia di Giorgio Bianchi. Con Peppino De Filippo.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.15 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **Agenzia Riccardo Finzi. Praticamente detective.** Film Commedia. (1979) Regia di Bruno Corbucci. Con Renato Pozzetto.
- 17.10 **Geo Magazine 2013.** Magazine
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Circo Estate 2013.** Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible.
- 23.20 **Tg Regione.** Informazione
- 23.25 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.00 **Lucarelli racconta.** Rubrica
- 01.15 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News 24: Next.** Informazione

RETE 4



21.12: Coco Avant Chanel - L'amore prima del mito
Film con A. Tautou. Gabrielle è una giovane donna abbandonata dal padre e cresciuta in un orfanotrofio.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.40 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Posta grossa a Dodge City.** Film Western. (1966) Regia di Fielder Cook. Con Joanne Woodward.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.12 **Coco Avant Chanel - L'amore prima del mito.** Film Biografia. (2009) Regia di Anne Fontaine. Con Audrey Tautou, Alessandro Nivola, Marie Gillain.
- 23.28 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.32 **Volver - Tornare.** Film Drammatico. (2006) Regia di Pedro Almodóvar. Con Penélope Cruz, Carmen Maura, Lola Dueñas.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



20.40: Trofeo Tim: Juventus - Milan - Sassuolo
Sport. Il Sassuolo, neopromosso in Serie A, è alla prima partecipazione, Juventus e Milan, 13 partecipazioni per parte.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.11 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di Alexander Moberg. Con Rebecca Pymholt.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.38 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 18.01 **La clinica tra i monti: Caduta dalle nuvole.** Film Sentimentale. (2008) Regia di Karl Kases. Con Erol Sander.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Trofeo Tim: Juventus - Milan - Sassuolo.** Sport
- 23.30 **Tg5 Spuntonotte.** Attualità. Conduce Gioacchino Bonsignore.
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.44 **Meteo.it.** Informazione
- 01.46 **Acapulco Heat.** Serie TV
- 03.05 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 03.34 **Acapulco Heat.** Serie TV
- 05.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

ITALIA 1



21.10: C.S.I. - Scena del crimine
Serie TV con P. Guilfoyle.
Il team sta indagando su uno stranissimo furto, una casa che è stata rubata dalle sue fondamenta.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 3.** Serie TV
- 11.15 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.40 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.
- 23.00 **Covert Affairs.** Serie TV
- 23.50 **Calzedonia Summer Show.** Evento
- 00.35 **Chiamata da uno sconosciuto.** Film Thriller. (2006) Regia di Simon West. Con Camilla Belle.
- 02.25 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



20.30: In Onda Estate
Talk Show con L. Telese.
Luca Telese conduce la striscia quotidiana che darà spazio ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 11.40 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.10 **Ricetta Sprint di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'Ispezzatore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 22.30 **Donne vittime e carnefici - Il caso Rocca.** Documentario
- 23.30 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 00.35 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.45 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 02.40 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban.** Film Fantasia. (2004) Regia di A. Cuarón. Con D. Radcliffe, R. Grint.
- 23.35 **Resident Evil: Retribution.** Film Fantascienza. (2012) Regia di Paul W.S. Anderson. Con M. Jovovich.
- 01.15 **Molto forte, incredibilmente vicino.** Film Drammatico. (2011) Regia di S. Daldry. Con T. Horn, T. Hanks.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2012) Regia di D. Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy, C. Finley, T. Nelson.
- 22.45 **L'acchiappadenti 2.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con Larry the Cable Guy, D. Mackey, E. Beute.
- 00.20 **Una magica estate.** Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Prestazione straordinaria.** Film Commedia. (1994) Regia di S. Rubini. Con S. Rubini, M. Buy.
- 22.55 **Ritardare.** Film Giallo. (2011) Regia di J.-M. Piché. Con M. Baccarin, P. Christie, S. LeBlanc, C. W. Martin.
- 00.30 **Hachiko - Il tuo migliore amico.** Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con R. Gere, J. Allen.

CARTOON NETWORK

- 18.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Liquidator.** Documentario
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 21.55 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.50 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
- 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 23.30 **Prison Break.** Serie TV
- 00.30 **Occupy DeeJay Ginger Pills.** Show

MTV

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show.
- 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **16 anni e incinta.** Reality Show.
- 22.00 **Giovani sposi.** Show.
- 22.50 **Il Testimone.** Reportage
- 23.50 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

Inter a Thohir, c'è la data

Si chiude domani a Londra, il ruolo di Leonardo

L'indonesiano sembra aver alzato l'offerta ai 380 milioni chiesti da Moratti, che resterà titolare della parte sportiva Il brasiliano uomo «comune»

GIANNI PAVESE
MILANO

C'È UNA DATA, ADESSO: IL 28 LUGLIO, DOMENICA, IL GIORNO DEL CALCIO, NON CERTO QUELLO DEI NOTAI, MA PER UNA COSA DEL GENERE SI FA ANCHE UN'ECCEZIONE. Si avvicina il passaggio della maggioranza delle quote dell'Inter da Massimo Moratti al magnate indonesiano Erick Thohir. Il sito online de *La Gazzetta dello Sport* fissa - appunto - anche la data. La società nerazzurra avrebbe addirittura fissato dal notaio Giuseppe Calafiori proprio per questioni relative al passaggio di proprietà. Sicuramente fra oggi e domani le parti si rivedranno a Londra per valutare anche il rilancio a 380 milioni di euro che pare essere disposto a fare Thohir per accontentare l'attuale patron dell'Inter.

Dopo il clamore dei primi contatti, la trattativa è proseguita sotto traccia, come si conviene, ma velocemente, con le intenzioni palesi da entrambe le parti: Moratti cede una consistente parte del capitale sociale (il 75%) al robusto imprenditore orientale, anche se resta da capire - questo si risolverà in settimana - se in una unica soluzione o con un iter meno rapido e scaglionato: sei mesi, non un giorno in più. Ed Erick Thohir consente a Moratti di restare come gestore e riferimento della parte sportiva: all'attuale proprietario rimarrebbe dunque il "pallino" sulle decisioni tecniche, dal mercato agli allenatori. Una passione e una garanzia anche per i tifosi.

Dunque ci siamo. Thohir sta per sistemarsi ai piani alti di corso Vittorio Emanuele, e il suo ingresso non sarà certamente soft, come non lo può essere quello di chi sborsa quasi 400 milioni per acquisire la maggioranza delle azioni del club. E già si pianificano le prossime mosse. E già si trovano approdi comuni, come quello che identificerebbe in Leonardo una figura centrale del nuovo progetto. L'indiscrezione è stata pubblicata ieri dall'autorevole quotidiano francese *Le Parisien*: nell'incontro londinese non ci saranno solo i nerazzurri e l'uomo d'affari asiatico, ma anche Leonardo, ovvero quello che dovrebbe essere il primo tassello dell'Inter che verrà. Non è un caso che il faccia a faccia con il dimissionario direttore generale del Paris Saint Germain possa tenersi nella capitale inglese che, come è noto, è il centro degli affari di Thohir: lì, infatti, hanno sede i consulenti legali del tycoon indonesiano, ovvero lo Studio Jones Day e Inner Circle (svolse lo stesso ruolo per Soros, quando nel 2008 tentò invano di acquisire la Roma e nella trattativa d'acquisto del Liverpool da parte dell'americana Fenway Sports Group nel 2010).

Leonardo serve anche ad avvicinare le posizio-



Primavera 2011: l'esultanza di Leonardo nel giorno della vittoria della Coppa Italia, con la sua Inter contro il Palermo. FOTO LAPRESSE

ni di Thohir e Moratti: è un nome, una figura che mette tutti d'accordo, a lui potrebbe essere affidato il ruolo di amministratore delegato o direttore sportivo. Leonardo, in uscita dal Psg dopo aver piazzato il colpo Cavani, è stato squalificato per 14 mesi dalla Federazione francese dopo aver spintonato un direttore di gara. La stessa Federazione transalpina ha chiesto alla Fifa di estendere il provvedimento a livello internazionale. Anche se accadesse, non impedirebbe al brasiliano di svolgere tranquillamente le sue azioni da dirigente. Gli sarebbe negato solo l'accesso alla panchina e agli spogliatoi.

Intanto, Mazzarri ieri ha salutato la prima rete di Belfodil nell'amichevole contro il Vicenza e si aspetta ancora qualcosa dal mercato, di sicuro

...
Notaio fissato per domenica Arrivano così soldi freschi per rafforzare la squadra a centrocampo e sugli esterni

gli esterni per fare il suo 3-5-2, magari anche un difensore e centrocampista centrale. E in attesa che si sblocchi la trattativa per Nainggolan (Cellino è fermo sulla sua "importante" richiesta di 13 milioni di euro), i nerazzurri hanno messo gli occhi su Ryad Boudebouz, centrocampista del Sochaux. Per il pacchetto difensivo, Dragovic dice "no" alla Dinamo Kiev: vuole solo l'Inter. Sugli esterni, saltato lo juventino Isla, è tutto da rifare. Magari un bell'infuso di denaro asiatico semplificherà - e di molto - le cose.

Sempre dal mercato, continua la ricerca del centravanti da parte del Napoli, orfano di Cavani ma pieno di soldi. La trattativa per Damiao è più complicata del previsto, sia per l'offerta dello Zenit che pareggerebbe le richieste dell'Intenacional (25 milioni) sia per la questione dei diritti d'immagine, che fruttano al brasiliano circa un milione di euro l'anno, e che De Laurentiis invece vorrebbe gestire in proprio. Così il Napoli è tornato a Madrid, con 40 milioni cash, per prendersi Higuain. Ma l'argentino si è già promesso all'Arsenal e la maglia del matador è ancora senza eredi.

discorso fatto dal tecnico alla squadra: «Il miglior modo per aiutarlo, ha detto, è di dare tutto per questo club, noi lo faremo». Agli ordini di Martino, che però non pare avere il gradimento dei tifosi: il sondaggio pubblicato ieri sul sito di Marca ha dato una maggioranza del 57,5% che non lo ritiene all'altezza del compito. E chissà se questi numeri faranno cambiare idea in extremis al ds Zubizarreta e al Rosell: il presidente si sa che avrebbe preferito puntare su Luis Enrique, mentre all'interno del direttivo del club non mancavano anche idee diverse: non è un caso che nelle ultime 48 ore siano venute fuori le voci più disparate, da Michael Laudrup a Marcelo Bielsa, fino ad arrivare a Roberto Mancini, uno che per curriculum avrebbe avuto i numeri per guidare il Barca e che ogni volta che ha lasciato una panchina ne ha sempre trovata una migliore. Alla fine, però, il parere di Messi è risultato decisivo. Quello che potrebbe far saltare il banco è che a Martino verrà offerto un solo anno di contratto, con opzione per il 2014: se l'argentino dovesse insistere per un accordo di durata maggiore, tutto tornerebbe in gioco, forse persino l'ipotesi Guus Hiddink, dopo che l'olandese ieri ha lasciato l'Anzhi.

Il problema è che manca meno di un mese al via della Liga, il Barcellona non può aspettare.

Antonelli, la lettera: «Noi, carne da macello»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

UNA LETTERA APERTA, «DISTESA SUL LETTO, CERCANDO DI ESTERNARE QUELLO CHE SENTO DENTRO...». La scrive Alessia Polita, che in pista ha lasciato le gambe, «dal 15 giugno ore 9.07 la mia vita è cambiata, i valori, l'importanza delle cose, sto lottando con le unghie e con i denti nonostante giornate di sconforto per accettare ciò che mi è successo». La scrive per Antonelli, morto domenica in una gara assurda, dentro una nuvola d'acqua. Racconta la difficoltà di pensare come prima, di immaginarsi una normalità e temerla perduta. E denuncia: la barella, l'elicottero che non volava, non c'era più niente da fare, «mi sono sentita morire, non te ne andare Andrea, piuttosto vieni qua a Montecatone. Non so cosa mi abbia detto la testa, ancora sto qua che fisso il vuoto, mi domando il perché, è vero il destino esiste, ne sono certa, ma a me sarebbe bastato un *air france* e molto probabilmente non sarei rimasta paralizzato, oggi era chiaro che in quel diluvio non si doveva partire. Bho, non so, so soltanto che oggi 21 luglio io credo di averne abbastanza del Motociclismo. Le moto le amerò sempre, ma qui c'è qualcosa che non sta funzionando più! *LE CARNI DA MACELLO* sono dal macellaio. Grido a voi piloti del Civ e di qualsiasi altro campionato, le nostre voci devono essere ascoltate, non le loro. Non fate ancora una volta finta di niente!!!!!!». Anche sul suo incidente restò il dubbio di qualcosa di evitabile, con le protezioni davanti ai muretti riservate alle gare maggiori, e tolta quando si trattava di far girare i piloti delle serie minori.

Carne da macello, dice anche il presidente del Coni, Giovanni Malagò: «Quelle immagini, in quel contesto, lasciano perplessi. A prescindere dalla passione di quel ragazzo e di tutti i ragazzi che probabilmente correrebbero indipendentemente dalle avversità, comunque credo che non sia giusto e che non ci si deve approfittare di questi giovani che per questo sport hanno una vera e propria fede».

Il numero uno dello sport italiano poi definisce «chiara e onestamente condivisibile» la denuncia di Marco Melandri, che è stato il primo domenica a dire che la gara non andava disputata, e che «se i piloti non sanno mettersi d'accordo, per stupidità o interesse, qualcun altro deve prendere le decisioni giuste al posto loro, e imporle». E salvare la vita di questa giovane carne da macello.

Barcellona a «Tata» Martino

Altrimenti c'è Guus Hiddink

La società e il tecnico argentino trattano sulla durata del contratto, e intanto il tecnico olandese si dimette dall'Anzhi

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

CAMBIO DELLA GUARDIA. OGGI, NELLO STESSO GIORNO IN CUI TITO VILANOVA SI OPERERÀ PER LA TERZA VOLTA PER SCONFIGGERE IL TUMORE ALLA PAROTIDE CHE È TORNATO AD ATTACCARLO, Gerardo «Tata» Martino diventerà il nuovo tecnico del Barcellona. Il presidente Rosell ieri ha avuto un lungo incontro con l'ex ct della nazionale paraguayana, che sembra aver vinto la concorrenza dell'ex Luis Enrique e del portoghese Villas Boas, tanto che già in giornata è atteso l'annuncio ufficiale. A favore di Martino ha giovato sicuramente il parere positivo di Leo Messi: suo padre è amico di vecchia data dell'ex tecnico del Newell's Old Boys e ieri la

«Pulce» ha ribadito quanto espresso nel corso di un'intervista al quotidiano argentino *Olé* nell'estate del 2012: «Martino è un grande allenatore». Allora era in corsa per prendere il posto di Guardiola, che aveva lasciato per prendersi un anno sabbatico, ma la tradizione che vuole «il Barca ai barcelonisti» fece cadere la scelta su Vilanova.

Intanto, in attesa che venga ufficializzato il nuovo allenatore, la squadra si allena agli ordini di Roura e Rubi, assistenti di Vilanova, cui ieri ha dedicato parole di grandissimo affetto il capitano Puyol: «Il gruppo è scosso, perché non si tratta di un allenatore esonerato o di un compagno che se ne va, ma di una malattia e l'uomo è la cosa più importante». Puyol ha ricordato anche l'ultimo



L'ex tecnico del Paraguay, l'argentino Gerardo «Tata» Martino, candidato alla guida del Barcellona per la prossima stagione. FOTO AP

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

YOMO

100% naturale **go**



Prova il
nuovo modo
di mangiare
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

Yomo Go è buono e fresco, fatto con
ingredienti solo naturali:
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.

4 FINO A
4 ORE
FUORI FRIGO



SENZA
CUCCHIAINO



www.yomo.it Seguici su facebook 